

Ritaglio dal Giornale Ascadi ..... del 14-3-79

UN CONVEGNO A NAPOLI IL 24 E 25 MARZO

IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE  
NELL'EUROPA '79INTERVENTI DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI E DEL SEGRETARIO  
DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO LONGO

(ASCA) - NAPOLI, 14 MAR - PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA TUTELA EMIGRATI FAMIGLIE (AITEF), SABATO 24 E DOMENICA 25 MARZO, SI TERRA' A NAPOLI NELLA SALA DEI BARONI, AL MASCHIO ANGIOLINO, UN CONVEGNO SUL TEMA: "IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE NELL'EUROPA '79". DOPO IL SALUTO DEL SINDACO DI NAPOLI SEN. MAURIZIO VALENZI, I LAVORI - CHE SARANNO PRESIEDUTI DALL'ON. ALBERTO CIAMPAGLIA - SARANNO APERTI DA UNA RELAZIONE INTRODUTTIVA DELL'AVV. LUIGI DE PALMA, SEGRETARIO REGIONALE DELL'AITEF. SONO ANCHE PREVISTI INTERVENTI DEL RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO, ON. FILIPPO CARIA, DEI DEPUTATI FRANCO NICOLAZZI, MARTINO SCOVACRICCHI E CARLO VIZZINI, NONCHE' DEL RETTORE DELL'UNIVERSITA' DI NAPOLI PROF. GIUSEPPE CUOMO E DEI RAPPRESENTANTI DEGLI EMIGRATI. DOPO GLI INTERVENTI DELL'ASSESSORE REGIONALE ALLA EMIGRAZIONE AVV. FRANCESCO PORCELLI, E DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTRI ON. FRANCO FOSCHI, IL CONVEGNO SARA' CONCLUSO, NEL POMERIGGIO DI DOMENICA 25, DAL SEGRETARIO NAZIONALE DEL PSDI, ON. PIETRO LONGO. -(ASCA)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

15. III. 79

ESCEI  
collaborazione culturale italo-spagnola

(ansa) - madrid, 14 mar - al termine dei lavori della commissione culturale mista italo-spagnola, e' stato firmato oggi a madrid il programma di esecuzione per il triennio 1979/81 dell'accordo culturale fra italia e spagna. durante i lavori, svoltisi in un'atmosfera di viva cordialita', e' stata riservata particolare attenzione ai problemi connessi alla posizione delle istituzioni scolastiche italiane in spagna e di quelle spagnole in italia ispirando la soluzione di questi problemi ai criteri, su base di reciprocita', del bilinguismo e del biculturalismo.

altri punti di particolare importanza del negoziato sono stati quelli relativi a una piu' intensa diffusione delle rispettive lingue e culture nei due paesi: in tale quadro sono stati attivati gli scambi di manifestazioni artistiche (fra l'altro e' prevista un'esposizione in italia su "goya e il suo tempo" ed in spagna una su tiepolo) e di docenti universitari. inoltre e' stato concordato un programma di reciproca concessione di borse di studio e un rafforzamento della collaborazione tra i rispettivi organismi a finalita' culturale e scientifica (in particolare, per quanto concerne l'italia, il consiglio nazionale delle ricerche e la rai-tv).

h 2248 cr/cc



Ritaglio del Giornale W.F.O.R.Y.di ..... del 14-3-79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INIZIATO IN VATICANO IL CONGRESSO MONDIALE SULLA PASTORALE DELL'EMIGRAZIONE: UNA INTERVISTA AL CARDINALE SEBASTIANO BAGGIO. - Nel pomeriggio di lunedì 12 marzo ha avuto inizio in Vaticano, nella sala del Sinodo, il Congresso mondiale sulla pastorale dell'emigrazione, che ha per tema "Vescovi e sacerdoti di fronte alle loro responsabilità pastorali nel presente contesto sociale ed ecclesiale dell'emigrazione". Nella seduta inaugurale, dopo l'introduzione del card. Sebastiano Baggio, Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale dell'emigrazione e del turismo, ha svolto la relazione preliminare sul tema "Il volto dell'emigrazione nell'attuale momento storico" mons. Emanuele Clarizio, Pro-Presidente della Commissione stessa.

Martedì 13, nella mattinata, p. G. Danesi, scalabriniano, ha tenuto una relazione sul tema "Per una teologia delle migrazioni". Sono seguite le comunicazioni del Vescovo di Osnabrück (Germania), Wittler, su "Formazione del missionario di emigrazione": di mons. Stankovich, delegato degli Sloveni, su "Rapporto tra missionario ed emigrati e Chiesa locale": di mons. G. Clara, delegato nazionale UCEI per i missionari italiani in Germania e Scandinavia, sul tema "Ruolo del delegato della Conferenza episcopale per i missionari". Il pomeriggio è stato dedicato - segnala l'Inform - ad incontri bilaterali tra le varie Conferenze episcopali, mentre è stato confermato per il pomeriggio di mercoledì 15 l'incontro con Papa Giovanni Paolo II, nella stessa sala del Sinodo in cui ha luogo il Congresso. /

Sugli scopi del Congresso mondiale sulla pastorale dell'emigrazione riportiamo quanto dichiarato dal card. Sebastiano Baggio, Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, nel corso di una intervista a "Migranti-press", la nuova agenzia settimanale d'informazione diretta da mons. Silvano Ridolfi, che è stata realizzata dall'UCEI ad integrazione della rivista "Servizio Migranti".

"Il Congresso - ha affermato il card. Baggio - si propone una messa a fuoco genuinamente ecclesiale dei problemi dell'emigrazione aggiornata al contesto storico e sociale di oggi.

"L'emigrazione si è affermata come fenomeno permanente. Registra senza dubbio un andamento molto più diversificato che in passato da un punto di vista quantitativo e qualitativo e da quello geografico. Globalmente considerato, tuttavia, è un fenomeno tutt'altro che in declino che coinvolge settori assai larghi nel quadro anch'esso sempre più vasto della mobilità umana.

"In campo ecclesiale la presenza della Chiesa nel mondo migratorio, che ha scritto una sua storia, né recente né insignificante, ha ricevuto impulsi e strutturazione nuova con le direttive della Santa Sede in applicazione degli orientamenti conciliari, le quali hanno più intensamente sollecitato la responsabilità pastorale delle Chiese locali.

"Il Congresso intende pertanto mettersi in questa duplice prospettiva: guardare con lucidità il volto dell'emigrazione nel nostro tempo, riflettere alla luce della parola di Dio e degli insegnamenti del Magistero, sulla interpellanza che essa comporta per la Chiesa in tutte le sue componenti e verificare fino a che punto sia adeguata la sua risposta pastorale. Tutto questo allo scopo di intensificare il ministero pastorale per un servizio sempre più tempestivo e più qualificato, specialmente da parte dei Vescovi e dei loro immediati collaboratori, i sacerdoti".

Tenuto conto che diminuisce il numero dei missionari inviati dalle Chiese di origine - è stato poi chiesto al card. Baggio - ci si può attendere che le Chiese dei Paesi d'immigrazione subentrino gradualmente nell'assistenza degli emigrati? In tale prospettiva, si pongono peculiari problemi di preparazione dei sacerdoti che si occupano degli emigrati? Questa la risposta:



## INFORM

2

"Indipendentemente dalle possibilità della Chiesa di origine d'inviare missionari che assistano gli emigranti, la preminente responsabilità della loro cura pastorale spetta alla Chiesa in cui essi si stabiliscono. L'esercizio di tale responsabilità comporta senz'altro la collaborazione della Chiesa di origine, la quale si manifesta principalmente ma non unicamente con l'invio di sacerdoti e di altri agenti pastorali che conoscano la lingua e la mentalità degli emigrati.

"Circa la preparazione è ovvio che il problema riguarda tutti i missionari ecclesiastici, religiosi o laici, qualunque sia la loro provenienza. Si tratta di un ministero delicato ed esigente, che richiede impegno generoso quanto formazione qualificata e specifica. Il missionario degli emigrati è stato chiamato "uomo-ponte" non nel senso ordinario di ogni persona che si dà al servizio degli altri, ma perché più di ogni altro operatore sociale deve conoscere a fondo le due sponde, e più particolarmente quella in cui si svolge la maggior parte della sua opera. Il problema linguistico ha un'incidenza immediata; ma non può esser disgiunto dal problema di mentalità. Aggiungo tuttavia - ha concluso il cardinale Baggio - che come si può imparare una lingua che non è la propria, si può anche assumere la mentalità della gente cui si vuol bene e che si vuole aiutare". (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 14-3-78

ROMA - IL CONGRESSO MONDIALE  
DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE

# La Chiesa vicina ai migranti

Il discorso inaugurale del card. Baggio - L'odissea dei profughi vietnamiti

di PIO CEROCCHI

ROMA — La Chiesa « esperta in umanità », come la definì Paolo VI, è vicina agli emigranti; sta con loro in tutti gli angoli del mondo, ovunque uomini lontani dalla propria terra siano bisognosi di solidarietà, di giustizia, di comprensione, di carità. Questo il vastissimo tema che fa da sfondo al congresso mondiale della pastorale dell'emigrazione che si è iniziato l'altro ieri a Roma (in Vaticano) promosso dalla Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo. Il discorso inaugurale lo ha svolto il cardinale Sebastiano Baggio, che ha poi lasciato la parola per la relazione introduttiva al pro-presidente della Commissione, mons. Einarue Clarizio.

Tra i principali argomenti della prima giornata: l'insegnamento dei Papi; il diverso manifestarsi del fenomeno migratorio e una prima valutazione delle conclusioni che a questo riguardo sono state raggiunte dai lavori della conferenza di Puebla. Riguardo alla generalità del fenomeno dell'emigrazione rispetto alle responsabilità della Chiesa, il cardinale Baggio in una intervista pubblicata da « Migrant press » diffusa ai congressisti, ha detto: « L'emigrazione si è affermata come fenomeno permanente. Registra senza dubbio un andamento molto più diversificato che in passato da un punto di vista quantitativo e qualitativo e da quello geografico.

Globalmente considerato, tuttavia, è un fenomeno tutt'altro che in declino che coinvolge settori assai larghi nel quadro anch'esso sempre più vasto della mobilità umana ». « Il congresso — ha detto ancora il cardinale Baggio — intende mettersi in questa duplice prospettiva: guardare con lucidità il volto dell'emigrazione nel nostro tempo e riflettere alla luce della parola di Dio e degli insegnamenti del Magistero, sulla interpellanza che essa comporta per la Chiesa in tutte le sue componenti e verificare fino a che punto sia adeguata la sua risposta pastorale ».

Guardare in faccia il problema; nella sua introduzione generale al congresso il cardinale Baggio lo ha fatto in questi termini: « Il mondo migratorio è un campo di lavoro dalle situazioni tanto peculiari quanto diversificate. La panoramica cui ci si affaccia in un congresso mondiale come questo è di una vastità da vertigini. Essa va dalle comunità cristiane in stato di diaspora nell'Estremo Oriente — è di tri-

stissima attualità, ha detto il cardinale, la drammatica odissea dei profughi vietnamiti — ai deportati ed ai profughi vittime di supplizi, di violenze, di discriminazioni che possono — anche oggi — arrivare al genocidio; dagli esuli per le lotte politiche e le crudeli dominazioni che ne conseguono agli studenti e tecnici stranieri, alle maestranze di grandi progetti tecnico-industriali che comportano l'assenza di anni dalla propria terra, dai lavoratori stagionali nei paesi di frontiera o all'interno dello stesso paese natio alle comunità etniche insediata ed ambientate all'estero da anni ».

Percorrendo la stessa problematica sulla scorta delle numerose indicazioni giunte da ogni parte del mondo, nella sua relazione monsignor Clarizio ha osservato che « le masse migratorie sono spessissimo formate di poveri, disposti a sottostare a condizioni subumane o disumane, pur di trovare uno strumento di sussistenza. Di fatto — ha proseguito mons. Clarizio — il fenomeno migratorio avviene ancora troppo frequentemente in modi che, anche se legalizzati da norme giuridiche o da provvedimenti amministrativi, sono ben lontani dal rispetto dei diritti dell'uomo ». Oltre a ciò « particolarmente inquietante è il fenomeno della "clandestinità" o "illegalità" di migrazioni che si svolgono al di fuori dei canali fissati da norme positive ».

Sul tema della « clandestinità » di alcuni flussi migratori il cardinale Baggio ha svolto una riflessione sulla « circostanza » che il discorso di Monterrey di Giovanni Paolo II fosse stato pronunciato « non lontano dalla frontiera del Messico con il Texas e dalle sponde del Rio Grande del Sur », il fiume « che ha dato il triste soprannome di "bagnati" ai molti emigranti clandestini che lo attraversano a nuoto, quando ci riescono ». Concludendo quel suo discorso Giovanni Paolo II disse: « La Chiesa continua a proclamare che il criterio da far prevalere in questo come in altri campi non è quello di far prevalere l'economico, il sociale, il politico sopra l'uomo, ma invece la dignità della persona umana sopra ogni cosa, e a questo occorre condizionare il resto ». « Era un invito — ha commentato il cardinale Baggio — a riflettere e a deliberare su un argomento scottante che tocca da vicino la dimensione liberatrice dell'evangelizzazione ».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da: Giornale IL FIORINO

di MILANO del 14-3-79

*Concluso il Consiglio europeo*  
**I Nove d'accordo:  
è la disoccupazione  
il più grave problema  
della Comunità**

PARIGI — Il consiglio europeo si è concluso a Parigi, in concomitanza con l'entrata in vigore del sistema monetario europeo, con un compromesso sui problemi agricoli che lascia le cose come stanno rinviando ai ministri dell'agricoltura «l'esame dei miglioramenti necessari al buon funzionamento della politica agricola comune, nel rispetto degli obiettivi fissati dal trattato di Roma». Il comunicato finale non fa cenno in particolare né alla eliminazione delle eccedenze agricole proposta dalla commissione, né

del congelamento dei prezzi agricoli chiesto in modo assai deciso dal primo ministro inglese Callaghan, problemi che hanno movimentato il finale della riunione parigina. Giscard, nella conferenza stampa conclusiva tenuta come presidente di turno, ha potuto affermare perciò che il consiglio europeo «non ha accettato né le proposte della commissione, né quelle britanniche per il congelamento dei prezzi». Allo stesso modo l'inglese Jenkins, presidente della commissione, seduto accanto lui, ha avuto la possibilità

di dire di essere stato al contrario «incoraggiato» dall'andamento del dibattito sulla questione e quindi che la commissione mantiene «ferme» le sue proposte. Eliminate dal documento finale le frasi sulla necessità di una «politica prudente dei prezzi» e di una «eliminazione delle eccedenze agricole», il consiglio si è concluso senza scosse con alcuni risultati concreti, come li ha definiti Jenkins, sulla politica sociale e la lotta alla disoccupazione e la politica energetica.





Un'inchiesta fra i lavoratori della Comunità

## Condizioni di lavoro Molte zone d'ombra

Il mondo del lavoro in Europa potrebbe essere rappresentato in un atlante composto da varie carte. Quella dell'occupazione e della disoccupazione, dell'emigrazione e dell'immigrazione, del lavoro maschile e femminile e così via. Questo atlante conterrebbe senz'altro anche una carta sulle condizioni di lavoro nei paesi della Comunità. Una carta con molte zone d'ombra. E quanto emerge da un'indagine effettuata dall'Istituto statistico della Comunità sulla base di un questionario compilato dai lavoratori; le statistiche si riferiscono al 1975.

Nella CEE il 15% dei lavoratori esercita la propria attività, regolarmente o occasionalmente, di notte. Per le donne la percentuale è inferiore; essa è del 7%, pari a 2,3 milioni di donne, di cui i 3/4 nel settore dei servizi, il 14% nell'agricoltura e il 10% nell'industria. Per gli uomini la ripartizione è diversa, il 46% nei servizi, il 43,6% nell'industria e il 10% nell'agricoltura.

Domenica, si sa, è festa. Ma quasi il 30% delle persone aventi un impiego principale ha dichiarato di lavorare regolarmente la domenica e i giorni festivi. I tre paesi che meno rispettano il riposo domenicale sono l'Irlanda e la Danimarca con una percentuale che si aggira intorno al 40 per cento, seguite dal Regno Unito con il 34%.

Solo 5 paesi, la Germania, il Belgio, i Paesi Bassi e il Regno Unito e l'Irlanda hanno introdotto nel questionario sottoposto ai lavoratori le domande relative all'ambiente professionale: rumore, condizioni di igiene e sicurezza. In questi paesi, la percentuale dei lavoratori che hanno dichiarato di avere un lavoro rumoroso varia fra il 22% in Irlanda e il 37% in Belgio.

Il settore «più rumoroso» si è rivelato comunque quello della industria, denunciato dal 50% dei lavoratori. L'industria batte il primato anche dell'insalubrità. In Germania e nel Regno Unito oltre il 40% dei lavoratori dipendenti ha definito il proprio posto di lavoro «sporco o insalubre».

Il divario più alto fra questi cinque paesi riguarda la frequenza dei rischi professionali gravi (incidenti, malattie legate al tipo di lavoro ecc.). Due terzi dei lavoratori tedeschi hanno dichiarato di esercitare un lavoro che comporta tali rischi, rispetto ad un terzo soltanto dei lavoratori olandesi. Ma lo scarto è ancora maggiore fra i due paesi in tema di «lavoro che presenta molti rischi». La Germania batte il record con il 24,4%, mentre i Paesi Bassi sono presenti con il 3,2 per cento.

L'indagine risponde anche ad alcune curiosità. Per esempio, con quale mezzo si recano al lavoro i lavoratori europei?

Nei nove paesi della Comunità il 17,5% dei lavoratori — il

25,5% delle donne attive — si reca al lavoro a piedi. L'automobile però è il mezzo di trasporto più utilizzato (44%) seguita dai trasporti pubblici urbani (19%): tram, metropolitana, autobus. In famiglia chi ha la priorità nell'uso dell'auto? Il 50% degli uomini si reca al lavoro in automobile, rispetto al 30% delle donne. Altro aspetto curioso. Su nove milioni di europei che lavorano a metà tempo, otto milioni sono donne. Ma questo sistema di lavoro viene praticato dalle donne soprattutto a partire dai 30 anni (12%), ma si concentra essenzialmente fra i 35 e 39 anni (15%) e fra i 40 e 44 anni (13,6%). Il lavoro femminile a metà tempo è praticato essenzialmente in Inghilterra e in Danimarca (40%), ma non ancora in Belgio, in Italia e in Irlanda (10%). Il campione utilizzato per l'indagine è costituito da lavoratori di età compresa fra i 14 e i 65 anni.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale POPOLO

di ROMA del 14-3-78

*Approvato dalla commissione*

## Finanziati i progetti del fondo sociale CEE

Il 31,6 per cento di essi concerne il lavoro per i giovani e il 47,1 i Paesi più colpiti dalla recessione

BRUXELLES — La Commissione esecutiva della Cee ha approvato il finanziamento della seconda ed ultima quota 1978 dei progetti accolti dal fondo sociale europeo. Lo rende noto a Bruxelles una nota diffusa dalla commissione esecutiva europea.

Il documento precisa che gli stanziamenti per il 1978 hanno riguardato un milione di lavoratori della Comunità europea; il 31,6 per cento essi concernono la lotta alla disoccupazione giovanile e per il 47,1 la disoccupazione ed il sottoimpiego nelle regioni particolarmente colpite dalla recessione economica.

La ripartizione per paesi vede al primo posto l'Italia (41,7 per cento) seguita da Regno Unito (19,7), Francia (15,2) e Germania (10,1).

Il fondo sociale sostiene anche l'inserimento dei minori nella vita professionale ed il riadattamento dei lavoratori agricoli e del settore tessile restati senza lavoro. Fornisce altresì assistenza professionale e sociale agli emigrati.

Le regioni italiane inserite tra quelle disagiate sono, oltre al Mezzogiorno, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Friuli-Venezia Giulia.





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E LEGGI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORMA

di ..... del 14-3-79

CHIESTA DALLA FILEF LA CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI ESTERI-ASSOCIAZIONI ED ESTERI-SINDACATI PER DISCUTERE I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI IN AMERICA LATINA. - La Segreteria della FILEF ha deciso di chiedere un incontro ufficiale presso il Ministero degli Esteri e la Direzione Generale dell'Emigrazione, con la presenza delle associazioni degli emigrati e dei sindacati, per affrontare un gruppo di questioni, tra cui i prossimi colloqui bilaterali con l'Argentina e l'Uruguay sulle convenzioni di sicurezza sociale. Prima che avvengano questi incontri, anche tenendo conto del rinvio del convegno sulla

emigrazione italiana in America Latina, a giudizio della FILEF è indispensabile una consultazione, che deve proseguire con le rappresentanze degli emigrati nei Paesi latino-americani. L'incontro dovrebbe anche servire ad indicare i tempi, il più possibile brevi, per la riconvocazione del convegno.

La FILEF ha chiesto pertanto al Ministero degli Esteri di convocare una apposita riunione della Commissione Esteri-Associazioni. La commissione - rileva a questo riguardo il supplemento "Emigrazione-Filef - fu istituita con decreto, assieme a quella Esteri-Sindacati, per assolvere a compiti di questo genere: indipendentemente dalle vicende politiche generali le due commissioni devono poter lavorare con continuità e con le diverse funzioni che esse hanno in rapporto al comitato post-Conferenza. (Inform)





A Strasburgo, per la terza volta e per acclamazione

# Colombo confermato all'unanimità presidente del Parlamento europeo

**Resterà in carica fino all'insediamento dell'Assemblea che sarà espressa dalla consultazione del 10 giugno - il neo-eletto esclude un rinvio della chiamata alle urne**

Dal nostro inviato

Strasburgo, 13 marzo

Proprio mentre le voci circa una richiesta inglese di rinvio delle elezioni europee, già in circolazione da diversi giorni, sembravano prendere consistenza nei corridoi del palazzo d'Europa, Emilio Colombo stamane è stato rieletto per la terza volta, all'unanimità e per acclamazione, alla presidenza del Parlamento europeo. Si è trattato in pratica di un atto puramente formale che ha richiesto poco più di tre minuti, perché la decisione era scontata in partenza. Resta, comunque, un fatto piuttosto eccezionale che nella storia del Parlamento europeo si è verificato una sola volta, per l'elezione del francese Alain Poher. Colombo eserciterà il nuovo mandato fino all'insediamento dell'assemblea eletta a suffragio universale e diretto il 10 giugno prossimo.

La seduta costitutiva si apre sotto la presidenza del decano dell'assemblea, il socialista francese Brégère, il quale rivolge una breve allocuzione ai parlamentari, soffermandosi in particolare sulla crisi che colpisce i Paesi della Comunità. Subito dopo si procede. La proposta di conferma di Colombo nell'incarico di presidente, avanzata dal francese Pintat a nome del gruppo liberal-democratico, viene accolta con un lungo e caloroso applauso.

Colombo quindi abbandona il seggio nell'emiciclo per insediarsi al tavolo della presidenza, e pronuncia un breve discorso nel quale dopo aver ringraziato i parlamentari «per il consenso unanime e la rinnovata fiducia» nei suoi confronti, accenna all'entrata in vigore dello Sme, decisione adottata ieri dal Consiglio europeo, che costituisce uno stimolo all'azione dell'assemblea.

Dopo aver sottolineato che il Parlamento, centro ed espressione della vita comunitaria, è consapevole che la stessa Comunità è ancora carente nelle attuazioni politiche, economiche e sociali, Colombo auspica tra l'altro che «i vari governi europei assicu-

rino piena esecuzione alle disposizioni dell'atto del 20 settembre 1976 relativo alle elezioni a suffragio universale e diretto». Nello stesso tempo sollecita i cittadini a prendere coscienza dell'importanza dell'avvenimento del giugno prossimo «manifestando con un'ampia partecipazione al voto la volontà di dare alla Comunità un volto nuovo».

Successivamente il Parlamento conferma per acclamazione i dodici vicepresidenti e l'attuale composizione delle commissioni. Fin qui la cronaca della riconferma di Colombo.

Si accennava prima alle voci di una richiesta inglese di rinvio delle elezioni europee e su queste «illazioni» abbiamo un breve colloquio con il presidente Colombo, il quale da una parte le ridimensiona e dall'altra mette in guardia quanti si fanno portavoce di una tale eventualità.

«Io ritengo — egli afferma — che in molti Paesi, tra cui

no su un quotidiano di Milano, parla di persone che «per bazzicare solitamente in Francia finiscono con il riflettere gli atteggiamenti di quel Paese, dove non sono certamente pochi coloro che osteggiano le elezioni europee».

L'accenno al «mal romano» introduce il discorso sulla crisi italiana. In tal senso Colombo esprime la convinzione che la fisiologia del nostro sistema «è quella della maggioranza e dell'opposizione». «Le forme di democrazia consociativa — egli precisa — finiscono col corrompere le istituzioni parlamentari».

Di qui a tirare in ballo la questione comunista il passo è breve. «A me pare — afferma Colombo — che il Pci per ra-

gioni di valutazioni politiche interne, e probabilmente anche legate alla situazione internazionale, abbia optato per le elezioni». «Mi pare anche — conclude Colombo — che le dichiarazioni degli stessi comunisti secondo cui non si può non volere il Pci al governo e nemmeno all'opposizione rispondono certamente a una logica formale, ma sembrano però non tener conto di tutte quelle valutazioni di ordine politico che avevamo fatto prima sul governo delle astensioni o della non sfiducia, e poi su quelle maggioranze programmatiche che per reggere avrebbero dovuto rispettare alcuni limiti ben precisi».

Giuseppe Nocera

anche l'Italia, alcune forze politiche si chiedano se convenga dare la precedenza alle elezioni europee o a quelle interne. E' chiaro che ognuno fa i suoi calcoli in relazione ai prevedibili esiti. Personalmente sono del parere che valutazioni di questo tipo non siano estranee alla crisi che si è aperta nel nostro Paese. Però non arrivo a pensare che qualcuno voglia assumersi la responsabilità del rinvio della consultazione di giugno, tanto meno l'Italia. La mia conclusione è che le elezioni europee si terranno nella data fissata».

Per quanto riguarda i «fattori» del rinvio, Colombo, con una evidente allusione a quanto apparso giorni or so-





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di ROMA del 14-3-78

VOTO UNANIME AL PARLAMENTO EUROPEO

TEMPO

# Strasburgo: Colombo confermato presidente

Si tratta del terzo mandato consecutivo e avrà durata fino alle elezioni a suffragio universale del 10 giugno

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Strasburgo, 13 marzo

L'on. Emilio Colombo è stato rieletto oggi per acclamazione a Strasburgo presidente del Parlamento europeo. Questo terzo mandato durerà tre mesi, cioè fino alla elezione diretta dell'assemblea comunitaria da parte dei cittadini dei nove Paesi europei, il 10 giugno prossimo. Emilio Colombo era stato eletto alla massima carica dell'assemblea di Strasburgo una prima volta l'8 marzo '77 e confermato in carica nel marzo dell'anno seguente. E' la seconda volta nella storia dell'Europa comunitaria che un presidente del Parlamento europeo è eletto per la terza volta consecutiva: il «precedente» storico è costituito dal triennio di presidenza del francese Alain Poher, ora presidente del Senato del suo Paese.

L'elezione di Colombo era stata preceduta da numerose discussioni tra i vari gruppi politici dell'Assemblea, poiché vi era chi riteneva opportuno rispettare il «gentlemen agreement» che voleva, dopo la presidenza Poher, che i presidenti del Parlamento europeo rimanessero in carica solo per due anni.

Prendendo la parola di fronte all'Assemblea il presidente Colombo ha successivamente ricordato che il Parlamento europeo, «centro ed espressione della democrazia comunitaria», è consapevole che tale democrazia è «ancora carente nelle attuazioni politiche, economiche e sociali». «Si richiede da noi perciò — ha detto Co-



Terzo mandato consecutivo per Emilio Colombo

lombo — uno sforzo di maggiore coerenza fra ideali enunciati e obiettivi raggiunti», in una fase in cui numerosi fattori (disoccupazione, crisi, violenza) rischiano di mettere in crisi società ed istituzioni. In vista delle elezioni a suffragio universale del 10 giugno, infine, il parlamentare italiano si è augurato che la campagna elettorale permetta alle for-

ze politiche nazionali di esprimere nuove idee e di elaborare progetti concreti per migliorare il funzionamento della Comunità.

Alla difficile e tormentata costruzione europea, che vede nella imminente scadenza elettorale uno dei suoi punti d'arrivo, Emilio Colombo ha fin dall'inizio contribuito in modo sostanziale: dal primo difficile negoziato, nel '61, per l'accordo sulla politica agricola comune, al negoziato per la intesa con Grecia e Turchia, a quello che portò al trattato di Yaoundé, alle complesse trattative per il ritorno della Francia nella Comunità, dopo il periodo della «sedia vuota».

Prendendo possesso della carica, nel marzo di due anni fa, Colombo aveva detto che il P.E. doveva essere la «coscienza dell'Europa», soprattutto in vista della sua elezione da parte dei cittadini del continente. E a questo traguardo Colombo si è dedicato con piena determinazione e con attività infaticabile.

In questi ventiquattro mesi Colombo è stato l'instancabile «ambasciatore itinerante» del Parlamento europeo, visitando le capitali dell'Europa dei Nove, quelle dei Paesi candidati all'ingresso nella CEE e di altre nazioni mediterranee ed extraeuropee, dalla Jugoslavia al Portogallo, alla Cina. E sempre è stato ricevuto come un capo di Stato; un riconoscimento ad una personalità di grande rilievo, ma anche un buon auspicio per il ruolo che l'Europa potrà svolgere nei prossimi anni.

K. L.

CORRIERE DELLA SERA  
DI MILANO  
14-3-78

Colombo rieletto  
presidente  
del Parlamento  
europeo

STRASBURGO. — Per acclamazione l'onorevole Emilio Colombo è stato rieletto ieri presidente del Parlamento europeo. Il suo terzo mandato durerà fino all'elezione diretta del Parlamento comunitario del 10 giugno. Colombo era stato eletto una prima volta l'8 marzo 1977 e confermato nel marzo 1978.

Sono stati rieletti anche i dodici vicepresidenti, tra i quali l'italiano Mario Zagari (socialista).





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ROMA del 14-3-79

ALLA PRESIDENZA DEL PARLAMENTO EUROPEO

## Riconfermato Emilio Colombo

Il parlamentare mantiene la carica per il terzo anno consecutivo  
di FRANCESCO LUCIANO VIGANO'

STRASBURGO — La seduta costitutiva di ieri mattina ha visto la riconferma di Emilio Colombo alla presidenza del Parlamento Europeo. Deputato da dal primo dopoguerra Colombo mantiene così per il terzo anno consecutivo la prestigiosa carica cui venne eletto nel marzo '77. In base ad un accordo già raggiunto nei giorni scorsi, fra i gruppi politici dell'assemblea europea sarà quindi lui a concludere la « legislatura » fino alle prime elezioni dirette del prossimo giugno. « Sono felice di accogliere come padrone di casa "pro tempore" — ha detto il presidente lunedì sera ad una delegazione di imprenditori dell'API, Associazione piccole e medie industrie di Milano — nel momento in cui si chiude la sessione 1978-79 e ci si avvia all'appuntamento del 10 giugno quando il Parlamento inizierà un nuovo e diverso ciclo istituzionale ». Siamo alle ultime battute: domani Poncet, ministro degli Esteri francese, riferirà in assemblea sulle conclusioni del vertice di Parigi, oggi si farà mezzanotte per esaminare le proposte formulate dalla commissione di Bruxelles per la fissazione dei prezzi agricoli della CEE, venerdì ci sarà una importante relazione presentata dal sen. Luigi

Noè, un ingegnere di Milano che parlerà a nome della commissione energia sul programma di ricerca e di insegnamento nel settore della fusione termonucleare controllata. Si parla già di obiettivi fino al 1983, e ci si domanda già, come l'altra sera un gruppo di giornalisti tedeschi al deputato Schyns, democristiano belga, che cosa si è fatto in questi ultimi anni per costruire l'Europa.

« Dopo duemila anni di guerre e di rivoluzioni che hanno insanguinato i nostri Paesi — aveva risposto Schyns — da trent'anni i cittadini europei hanno ripreso democraticamente, senza armi, il loro potere per costruire una Comunità economica che ha ora un obiettivo più ambizioso: l'unione politica ».

« I 180 milioni di elettori dei nove Paesi — ha detto Colombo l'altra sera agli imprenditori milanesi — ci diranno come vogliono che sia la nostra Europa. La propaganda del "matitone" che vedete in questi giorni su molti quotidiani dice chiaramente: "il tuo voto per la tua Europa" e le elezioni saranno una buona cosa se potranno introdurre un giudizio critico sul processo di integrazione europea ».





9/11/1. URGE L'ESAME DEI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI IN AMERICA  
LATINA

Il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina è stato rinviato, ma i problemi che in esso si sarebbero dovuti discutere rimangono e sono tutti urgenti. Questa è la conclusione cui è giunta la segreteria della FILEF, che ha deciso, nella sua riunione dell'8 marzo scorso, di chiedere un incontro ufficiale presso il Ministero degli esteri e la Direzione generale dell'emigrazione. A questo incontro è necessaria la presenza delle associazioni degli emigrati e dei sindacati, per affrontare un gruppo di questioni, tra cui i prossimi colloqui bilaterali con l'Argentina e l'Uruguay sulle convenzioni di sicurezza sociale. Prima che avvengano questi incontri è indispensabile una consultazione, che deve proseguire con le rappresentanze degli emigrati nei paesi latino-americani.

Nel corso delle riunioni dedicate nei mesi scorsi alla preparazione del convegno emerse un consuntivo insoddisfacente circa gli interventi finanziari italiani: per l'assistenza il governo stanziò per il 1978 circa 251 milioni di lire, e un fondo di lire 460 milioni fu devoluto ad altre "attività assistenziali" svolte da "associazioni locali"; alle attività scolastiche furono assegnate lire 358 milioni. E' quindi urgente stabilire quali saranno le più adeguate erogazioni per l'anno in corso, e quali criteri seguire perché rispondano a esigenze democratiche e di equità.

Si discusse anche un potenziamento della rete consolare e della necessità di "reimpostare l'attività degli Istituti di cultura". Ma se non si interviene subito, con programmi bene elaborati, la situazione rischia di appesantirsi ancora di più nel 1979. Di qui la richiesta al Ministero di un sollecito incontro, che serva anche a indicare i tempi, necessariamente brevi, per riconvocare il convegno.

La FILEF ha chiesto pertanto al Ministero degli esteri di convocare un'apposita riunione della commissione esteri-associazioni. La commissione fu istituita con decreto, assieme a quella esteri-sindacati, per assolvere a compiti di questo genere. Indipendentemente dalle vicende politiche generali le due commissioni devono poter lavorare con continuità e con le diverse funzioni che esse hanno in rapporto al comitato-post-conferenza.





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE FILEF

di ..... del 15-3-78

9/11/3. VERTIGINOSO AUMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE IN AUSTRALIA

Contrariamente a tutte le previsioni, che erano basate essenzialmente sulle promesse dei governanti liberali, gli ultimi dati statistici sull'occupazione in Australia indicano un sensibile aumento di senza lavoro. Secondo i dati ufficiali vi sono infatti in Australia oltre 500.000 disoccupati. Tale aumento, che pone l'Australia fra i paesi industrializzati con il maggiore indice di disoccupazione del mondo, è dovuto fra l'altro al fatto che, con la chiusura dell'anno scolastico (in Australia, come è noto, l'anno scolastico si conclude con la fine dell'anno) si sono iscritti negli uffici di collocamento tutti i giovani che hanno terminato gli studi e quelli che non li hanno terminati ma non intendono continuarli. In Australia il divario fra il numero degli iscritti ai corsi elementari e medi e il numero dei diplomati e laureati è sempre stato altissimo.

Il fatto che l'aumento dei disoccupati si ha proprio in questa stagione è indicativo dell'alto indice di disoccupazione giovanile e fra i senza lavoro primeggiano i figli degli emigrati.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNALE

di MILANO del 14-3-78

Una conferenza del senatore Bettiza

## Gli europei dell'Est attendono il 10 giugno

Dal nostro corrispondente

Alessandria, 13 marzo

In un affollatissimo salone dell'Unione industriale di Alessandria, il senatore Enzo Bettiza, condirettore del *Giornale nuovo* e parlamentare europeo, ha intrattenuto i soci del Rotary torinese e dell'Astigiano sul tema «Europa e europeisti».

L'esposizione del senatore Bettiza ha preso le mosse dal suo recente viaggio in Romania dove si era recato per incontrare e intervistare il presidente Ceausescu. «Una delle cose confidenziali che i romeni mi hanno detto — ha sottolineato l'oratore — è che per loro, cittadini di un Paese comunista, l'avvenimento più importante dell'anno è l'elezione di un nuovo e più autorevole Parlamento europeo per suffragio universale diretto, il 10 giugno prossimo. Per noi romeni, che siamo europei, questo è uno dei fatti più importanti dell'anno».

Dalla Romania alla Jugoslavia. «In questo Paese che conosco particolarmente bene — ha continuato Bettiza — e per il quale, come parlamentare europeo mi sono impegnato, gli amici jugoslavi mi hanno ripetuto quasi le stesse parole sentite in Romania. E cioè "noi europei dell'Est consideriamo le elezioni del Parlamento europeo estremamente importanti data la forte pressione russa sulle nostre frontiere. Se noi europei dell'Est non vogliamo entrare nella politica di blocco sovietica, se non

riusciamo a trovare un interlocutore e un contrappeso omogeneo a Occidente, saremo abbandonati a noi stessi».

«La preoccupazione degli europei dell'Est — ha notato Bettiza — nasce non solo e non tanto da quanto avviene in Italia, ma piuttosto dalle defezioni e oscillazioni che negli ultimi tempi si sono potute notare nella politica estera della Francia e della Germania occidentale».

«Penso — ha aggiunto l'oratore — soprattutto alla sirana posizione presa dal Cancelliere Schmidt e dal presidente Giscard d'Estaing nei confronti del conflitto Cina-Vietnam: di fatto essi si sono "desolidarizzati" dalla Cina e hanno, purtroppo, a grosse linee, approvato la posizione sovietica di condanna».

Avviandosi alla conclusione l'oratore si è soffermato sulla Cina «Paese molto più europeista degli europei stessi». «La Comunità europea — ha ricordato Bettiza — costruirà nel centro di Pechino un enorme palazzo di rappresentanza diplomatica e commerciale. E questo avverrà proprio per precisa richiesta dei cinesi».

Circa l'invasione cinese del Vietnam Bettiza ha sottolineato come Pechino abbia voluto in tal modo dimostrare che la Russia, pur indirettamente, può essere anche messa di fronte a un'alt: una lezione da cui possono trarre qualche utile insegnamento anche gli occidentali.

f.c.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DELL'AZIENDA SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO

di ROMA del 14-3-78

**Elezioni europee  
Una richiesta  
degli emigrati  
pugliesi in Svizzera**

Gli emigrati pugliesi in Svizzera si sono rivolti alla Regione Puglia per chiedere di poter votare in loco presso le sedi diplomatiche e consolari italiane per l'elezione del Parlamento Europeo. In alternativa vorrebbero poter votare in sezioni elettorali situate nella fascia confinaria italiana. Come è previsto dalla legge, poiché la Svizzera non fa parte della Comunità Europea, gli elettori emigrati sono costretti a tornare nei Comuni di ultima residenza nelle cui liste sono iscritti per poter esercitare il loro diritto. Un lungo e disagiata viaggio e la perdita di giorni lavorativi potrebbero rendere scarsa l'affluenza degli emigrati che così si sentirebbero emarginati dalla costruzione dell'unità europea. Proprio il voler evitare questo pericolo ha dato origine alla richiesta degli emigrati pugliesi alle autorità della loro Regione. Ma questo è un problema che non riguarda solo i pugliesi.

Dovrebbe essere preso in attenta considerazione in sede governativa per agevolare tutti gli emigrati italiani in Europa nell'esercizio del voto col minor dispendio di tempo e denaro.





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ROMA

di NAPOLI del 14-3-79

CONVEGNO ORGANIZZATO DAL MOVIMENTO EUROPA 1979

# Il ruolo delle donne per le elezioni europee

Le donne elettrici nella comunità europea rappresentano il 52% della popolazione: numericamente, quindi, costituiscono la maggioranza, anche se tutto lascia prevedere che le liste dei candidati cominceranno ben pochi nomi di donne. Questo, insieme a tanti altri problemi relativi all'inserimento attivo della donna nell'Europa unita, è uno dei temi più sentiti dalle donne che, già da un paio di anni, si sono mobilitate con il «movimento Europa '79» creato in seno al CNDI, il consiglio donne italiane.

Le iniziative, naturalmente, con l'avvicinarsi della scadenza elettorale si sono intensificate. Flora Murolo Petrilli, vice presidente del CNDI, ha fatto un bilancio delle manifestazioni promosse dal gruppo: la tavola rotonda con la partecipazione di Petrilli, il padiglione speciale un seno alla fiera della casa per avvicinare e sensibilizzare un vasto pubblico, un seminario di studi per la conoscenza sempre più approfondita della storia della legislazione, dell'economia europea. La presidente nazionale del CNDI, Sofia Spagnoletti Lanza, ha affrontato l'argomento su cui si basa ogni tentativo di parità effettiva fra uomo e donna: l'occupazione. Ha messo in evidenza come l'Italia, pur avendo la legislazione più avanzata in materia di parità di diritti, nei fatti resta un paese con profonde contraddizioni, che proprio con un processo di integrazione sovranazionale potranno essere superate. E non ha perso l'occasione per segnalare quale utile strumento per gli enti pubblici e per quelli privati sia il fondo sociale europeo che prevede cospicui finanziamenti per la riconversione e riqualificazione professionale dei lavoratori, estendendo per le donne il diritto di fruirne fino ai 35 anni.

In questa maniera alle donne è concessa la possibilità di abbandonare mestieri tradizionali non più richiesti e, quindi, poco remunerativi ed avvicinarsi ad altri tipi di lavoro che ne aumentino al professionalità e ne facilitino l'emancipazione.

Il dibattito, che ha avuto come moderatrice Emilia Pinto, dopo l'intervento di Giovanna Finocchiaro, docente di letteratura italiana a Catania, che ha parlato sul ruolo delle donne nella cultura europea, si è conclusa con un intervento del consigliere regionale Amelia Cortese Ardias, membro della commissione consultiva delle regioni presso la CEE.

Il consigliere liberale ha illustrato la legge elettorale europea, a molti ancora sconosciuta. L'Italia è divisa in cinque circoscrizioni. La Campania insieme con Abruzzi, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria fa parte del quarto collegio. Sono elettori i cittadini al di sopra dei diciotto anni, i candidati debbono averne più di 25, i voti di preferenza nella nostra circoscrizione potranno essere due. Non vi è incompatibilità fra deputato europeo e deputato nazionale, anche se alcuni partiti hanno deciso di evitare il cumulo delle cariche.

Amelia Cortese ha poi sottolineato l'importanza politica del voto delle donne: «Vi sono problemi comuni da porre sul tappeto comunitario — ha detto — per portare avanti le soluzioni perché tali soluzioni siano recepite a livello nazionale».

Con orizzonti più vasti anche la questione femminile potrà essere affrontata con interventi meno angusti ed in una visione globale della società che deve maturare».

Solo l'Europa — ha prose-

debolezza, una subalterna di ruolo in zone subalterne».

Dobbiamo quindi batterci perché le donne considerino le elezioni dirette del parlamento europeo e l'unione europea come strumenti validi di progresso economico e sociale. punto di riferimento essenziale per la pace, anche in prospettiva per una più forte presenza delle donne nella vita politica europea.

Le donne presenti nel parlamento europeo attualmente sono poche e non confortante è il raffronto nei parlamenti nazionali. In Italia sono 53 le deputate ed 11 le senatrici.

Dobbiamo impegnarci a fondo — ha detto Liliana Aghina — affinché almeno nelle elezioni europee vi sia una quota paritaria di candidate altrimenti si dimostrerà che la parità è sempre e soltanto sulla carta».

guito Amelia Cortese Ardias — può risolvere la grande crisi e le crisi nazionali, mentre oggi gli squilibri tra i paesi membri rappresentano un elemento dirompente all'integrazione europea. Bisogna convincersi che l'interesse delle economie più forti hanno punti di convergenza con quelli di economia più debole. Le donne del Mezzogiorno nella loro condizione riflettono una duplice condizione di

## La tessera di europeo



IL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

attesta che:

il sig. ....

abitante a .....

in via .....

ha aderito alla Campagna del Movimento Europeo.

N° 353632 /B

li. ....



1.000.000  
DI ADERENTI  
PER L'EUROPA

CAMPAGNA DEL  
MOVIMENTO EUROPEO

per ottenere con l'elezione europea e il primo Parlamento della Comunità eletto direttamente dai cittadini

LA MONETA EUROPEA

allo scopo di assicurare in modo definitivo l'unità dell'Europa

UNA SPESA PUBBLICA  
EUROPEA NON INFERIORE  
AL 2,5% DEL PRODOTTO  
EUROPEO

per rendere possibile e non onerosa la convergenza delle politiche nazionali con una politica europea efficace nei settori agricolo, industriale, regionale e sociale con speciale riferimento all'occupazione

Questo è il tesserino che viene rilasciato a quanti aderiscono alla campagna lanciata dal «Movimento Europeo». Le firme di adesione si raccolgono in piazza Municipio.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 14-3-79

VOTO IN LOCO PER LE ELEZIONI EUROPEE: PUBBLICATO SULLA GAZZETTA UFFICIALE IL DECRETO MINISTERIALE PER LA NOMINA DEI PRESIDENTI DI SEGGIO.— Sulla Gazzetta

Ufficiale n. 70 del 12 marzo è stato pubblicato il decreto ministeriale 22 febbraio 1979 con il quale sono state fissate le norme per la formazione dell'elenco degli elettori residenti nel territorio dei Paesi membri della Comunità europea ai fini della nomina dei presidenti di seggio nelle elezioni dirette del Parlamento europeo del giugno prossimo.

Eccone il testo:

Il Guardasigilli Ministro di Grazia e Giustizia, di concerto con il Ministro degli Affari Esteri e il Ministro dell'Interno, visto l'art. 32 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, concernente la "Elezione di rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo", decreta:

Art. 1. Per consentire la nomina dei presidenti di seggio delle sezioni elettorali istituite a norma dell'art. 30 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, gli Uffici consolari, entro il giorno 6 maggio 1979, trasmettono alla cancelleria della Corte d'Appello di Roma l'elenco degli elettori, residenti in ciascuna circoscrizione consolare, che abbiano conoscenza della lingua italiana tale da consentire l'espletamento dell'incarico di presidente di seggio ed età non superiore ai 70 anni.

Ai fini del giudizio di idoneità di cui al primo comma dell'art. 32 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, gli Uffici consolari dovranno indicare, per ciascun nominativo, il titolo di studio e la professione, arte o mestiere e, occorrendo, brevi ragguagli sulla capacità organizzativa e sull'eventuale gradimento.

Tali nominativi devono essere in numero almeno triplo rispetto a quello delle sezioni elettorali istituite nell'ambito della circoscrizione consolare.

La cancelleria della Corte d'Appello di Roma, sulla base degli elementi di cui al comma secondo, forma l'elenco degli idonei all'ufficio di presidente di seggio.

La nomina dei presidenti di seggio delle sezioni elettorali è effettuata dal Presidente della Corte d'Appello di Roma entro il 26 maggio 1979 fra gli iscritti nell'elenco di elettori di cui al comma precedente.

L'elenco, unitamente al provvedimento di nomina di cui al secondo comma dell'art. 32 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, è trasmesso appena formato ai rispettivi Uffici consolari.

Art. 2. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.  
(Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

16. III. 79

scambio giovani lavoratori cee

(ansa) - bruxelles, 14 mar - l'ampliamento dei programmi di scambio di giovani lavoratori (tra i 16 e i 28 anni) dei 'nove' e' stato presentato dall'esecutivo europeo al consiglio cee. lo si e' appreso oggi a bruxelles da un portavoce della commissione europea.

il nuovo programma rendera' possibili contributi comunitari per tirocini sia di lunga durata (4 a 8 mesi) sia di breve durata (3 settimane a 3 mesi). la cee ha stanziato per il 1979, a partire da primo luglio, 650.000 uce (pari a circa 700 milioni di lire). la commissione prevede che nel secondo semestre del 1979 saranno realizzati 250 tirocini di breve durata e 200 di lunga durata.

il primo programma di scambio di giovani lavoratori della cee e' stato attuato nel 1964. da allora ne hanno beneficiato 1500 giovani: un numero di partecipanti piuttosto scarso, dovuto al fatto che i giovani, data la difficile situazione economica, ritengono rischioso lasciare il proprio posto di lavoro per seguire un tirocinio. verranno quindi privilegiati, nel secondo programma, i tirocini a breve scadenza, che non richiedono l'abbandono del posto di lavoro.-





Congresso mondiale in Vaticano

# Azione pastorale tra gli emigrati

Vescovi di ogni Paese fanno il punto sull'impegno missionario di sacerdoti, religiosi e laici — L'incontro col Papa

CITTA' DEL VATICANO — La presenza della Chiesa nel mondo dell'emigrazione ha ricevuto impulsi e strutturazione nuova sulla scorta degli insegnamenti conciliari, che hanno valorizzato le responsabilità pastorali delle chiese locali. L'apposita commissione pontificia ha promosso in questi giorni in Vaticano un congresso mondiale di verifica dell'impegno missionario svolto e di proposta di un lavoro più qualificato di vescovi e sacerdoti nel presente contesto sociale ed ecclesiale dell'emigrazione.

All'incontro, già in corso e programmato fino a sabato, partecipano rappresentanti di diversi episcopati, giunti dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Svezia, dalla Spagna, da paesi dell'Africa, dagli Stati Uniti e dall'America latina. La pastorale dell'emigrazione viene analizzata sotto ogni angolatura: mons. Antoine Hänggi, vescovo di Basilea ha parlato ieri della preparazione specifica del missionario muovendo dalla sua personale esperienza nelle baracche degli emigranti italiani, dove ha svolto il proprio ministero di parroco. « Ho intravisto nell'espressione "missionario dei migranti" dei risvolti profetici », ha detto dando anche un quadro della situazione della chiesa di Basilea: un terzo dei fedeli proviene per ragioni di lavoro da almeno tredici nazioni differenti ed è inoltre in continua espansione il fenomeno delle migrazioni interne. In questo contesto, ha testimoniato il vescovo, si è favorita e incoraggiata la creazione di un'ottantina di parrocchie speciali in tutta la diocesi.

Sul concetto teologico di chiesa locale o diocesana, uno degli orientamenti qualificanti del Vaticano II, e più in generale sul fondamento ecclesiale della pastorale migratoria si è intrattenuto il gesuita Jean Beyer, docente di diritto canonico alla Gregoriana. Premesso che non si tratta di una federazione di chiese autonome, perché « unica è la Chiesa di Dio », il relatore ha ricordato che di

fronte a questi « cristiani di passaggio », la chiesa non può favorire né ghetti nazionali, né approfittare di un inserimento « cristiano », necessario per la fede, per esigere un inserimento culturale che non sarebbe libero e diventerebbe ingiusto: la chiesa particolare non deve imporre una cultura.

Che fare allora perché davvero nessuno nella Chiesa si senta straniero? Indipendentemente dalla possibilità della chiesa di origine di inviare missionari, fa osservare il presidente della commissione pontificia card. Sebastiano Baggio in un'intervista all'agenzia Migranti-press, la premessa responsabilità della cura pastorale degli emigranti spetta alla chiesa in cui essi si stabiliscono. L'esercizio di tale responsabilità comporta senz'altro la collaborazione della chiesa di origine, la quale si manifesta principalmente ma non unicamente con l'invio di sacerdoti, religiosi o laici. Per tutti occorre grande preparazione: più di ogni altro operatore sociale, sottolinea ancora il card. Baggio, « il missionario dei migranti deve conoscere a fondo entrambe le sponde, di provenienza e di arrivo. Il problema linguistico è quello che ha l'incidenza più immediata, ma non può essere disgiunto dal problema di mentalità ».

Particolarmente specifica la comunicazione del vescovo di Albano mons. Gaetano Bonicelli — presidente della commissione episcopale per l'emigrazione in Italia —, che pur rilevando come positivo il sempre maggior numero di religiosi e laici che si dedicano ai migranti, ha messo in evidenza le difficoltà del rientro del missionario nella diocesi di origine. Secondo mons. Bonicelli è auspicabile, per i sacerdoti che partono, un periodo di permanenza minimo di cinque anni, con una verifica più rigida dopo dieci, che faciliti al momento giusto un rientro-investimento.

Nella giornata di ieri i congressisti sono stati ricevuti in udienza da Papa Wojtyla.

Marco GIUDICI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 15-3-78

RIUNIONE AL C.I.E.M. IN VISTA DELL'ATTUAZIONE DEL-  
L'ACCORDO ITALO-SVIZZERO SUL RISTORNO FISCALE A  
FAVORE DEI COMUNI DI FRONTIERA. - Per iniziativa

del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi si è tenuta una riunione del gruppo di lavoro costituito in base ad una delibera adottata dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione nella sua quinta sessione, con il compito di predisporre i provvedimenti necessari per dare attuazione all'accordo italo-svizzero sul ristorno fiscale a favore degli Enti locali di frontiera interessati al fenomeno del frontalierato.

Nel corso della riunione - segnala l'Inform - è stato fatto il punto sui presupposti dell'entrata in vigore dell'accordo stesso ed è stato confermato che è tuttora in corso la procedura relativa allo scambio degli strumenti di ratifica. Come è noto, infatti, il Parlamento elvetico ha provveduto solo recentemente alla ratifica di sua competenza.

Una volta completata la suddetta procedura sarà possibile procedere all'applicazione concreta dell'intesa a suo tempo raggiunta dalle due parti e disporre il versamento dei fondi nell'apposito conto corrente, peraltro già istituito presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Durante l'incontro sono state inoltre concordate alcune modalità per la valutazione dei dati che le Amministrazioni dell'Interno e del Lavoro e gli Enti locali interessati forniranno sull'esatta consistenza del fenomeno, avuto particolare riguardo all'incidenza dello stesso sulle collettività locali.

La valutazione dei dati acquisiti sarà di guida nella ricerca dei criteri di massima richiamati dall'articolo 5 della legge di applicazione dell'accordo e formerà oggetto di una prossima riunione del gruppo di lavoro, alla quale parteciperanno anche rappresentanti degli Enti locali di cui trattasi. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 15-3-78

NELLA PRIMA META' DI APRILE AD ASSISI SI TERRA' IL SEMINARIO SUL REIN-  
SERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RIENTRATI IN ITALIA. - A se-  
guito della riunione di funzionari dei Ministeri degli Affari Esteri e del-  
la Pubblica Istruzione, svoltasi nel gennaio scorso alla Farnesina presso  
la Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, a cura del-  
l'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della P.I. è in corso di or-  
ganizzazione il seminario nazionale di formazione e qualificazione  
di operatori della scuola sui problemi del reinserimento scolastico dei  
figli degli emigrati rientrati in Italia.

Il seminario - che si svolgerà presso la Cittadella di Assisi della "Pro  
Civitate Christiana" nella prima quindicina di aprile e che sarà seguito  
da altre iniziative sul piano nazionale e locale - dà attuazione ad una di-  
rettiva del C.I.Em. che prevedeva appunto corsi nazionali di informazione  
e di aggiornamento per la preparazione di operatori scolastici e, successi-  
vamente, iniziative nell'ambito regionale dirette alla soluzione dei pro-  
blemi pedagogico-didattici locali.

Al corso prenderanno parte una quarantina di operatori scolastici (scel-  
ti tra docenti, ispettori tecnici e direttori didattici) provenienti dal-  
le zone più colpite dal fenomeno dei rientri. Questi - segnala l'Inform -  
i principali temi che saranno trattati durante i lavori: l'emigrazione i-  
taliana in Europa, con particolare riferimento ai Paesi dove più ampia è

...  
la presenza dei nostri emigrati (come la Germania e la Svizzera); cause  
dei rientri, entità, andamento e previsioni sugli sviluppi di tale fenome-  
no; offerte formative in emigrazione (corsi di lingua e cultura, scuole i-  
taliane); offerte scolastiche da parte dei Paesi di accogliimento; proble-  
mi dell'integrazione, del bilinguismo, identità psicosociale del fanciul-  
lo rientrato; proposte di intervento nelle zone maggiormente colpite e  
coinvolgimento degli Enti locali; offerte del sistema scolastico italiano  
per i figli degli emigrati. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ROMA

di NAPOLI del 15-3-79

## Longo e Foschi a un convegno sull'emigrazione

Promosso dall'Associazione italiana tutela emigrati famiglie (Aitef), sabato 24 e domenica 25 marzo, si terrà nella sala dei Baroni, al Maschio Angioino, un convegno sul tema: «Il problema dell'emigrazione nell'Europa '79». Dopo il saluto del sindaco Valenzi, i lavori — che saranno presieduti dall'on. Alberto Ciampaglia — saranno aperti da una relazione introduttiva dell'avv. Luigi De Palma, segretario regionale dell'Aitef. Sono anche previsti interventi del responsabile dell'Ufficio emigrazione del Partito socialdemocratico, avv. Filippo Caria, dei deputati Franco Nicolazzi, Martino Scovacricchi e Carlo Vizzini, nonché del rettore dell'Università Giuseppe Cuomo e dei rappresentanti degli emigrati. Dopo gli interventi dell'assessore regionale alla emigrazione avv. Francesco Porcelli, e del sottosegretario agli esteri on. Franco Foschi, il convegno sarà concluso, nel pomeriggio di domenica 25, dal segretario nazionale del Psdi, on. Pietro Longo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL RESTO DEL CARLINO

di MOLOGNA del 15-3-78

# Lo straniero a buon mercato

## Sono oltre 400.000 i lavoratori esteri in Italia

ROMA — E' l'arcipelago clandestino del lavoro nero, e si estende ogni giorno di più, toccando ormai tutte le regioni. Sono almeno quattrocentomila gli stranieri clandestini, per lo più provenienti da paesi europei o africani, sono la fonte di rifornimento quasi esclusivo del sottomercato lavorativo. E' certo che tolgono lavoro agli italiani, su questo sono d'accordo governo e sindacati.

Cosa si può fare? A breve termine ben poco. Al ministero del lavoro dicono che si tratta di « un fenomeno incontrollabile » che sfugge alle possibilità di intervento delle strutture ufficiali. Solo poche centinaia di lavoratori stranieri passano ogni anno attraverso gli uffici di collocamento, il resto, la stragrande maggioranza, viene assunta direttamente da datori di lavoro senza scrupoli che sono ben lieti di impiegargli a metà prezzo e senza pagare oneri sociali.

« Basta osservare le cucine dei ristoranti — commentano ancora al ministero —

soprattutto nelle grandi città, per poter fare un censimento del numero di lavoratori clandestini che sfacciano fra i fornelli. E quanti sono i camerieri? ».

In un recente convegno svoltosi a Roma si è calcolato che nella sola capitale, i lavoratori clandestini siano almeno cinquantamila. Si sta tentando — a cura del governo — una stima analoga per le altre città, ma i risultati stentano ad arrivare. Come difficile si presenta, finora, la lotta contro il racket che consente l'afflusso ed il collocamento dei clandestini.

Da un mese i carabinieri stanno conducendo una indagine in questo senso. Partendo da Roma si è allargata a Milano, Torino, Genova, Bologna. Sono state effettuate centinaia di ispezioni soprattutto presso trattorie, bar, osterie, ristoranti ed altri locali pubblici; e 290 persone sono state denunciate. Nei prossimi giorni l'inchiesta si sposterà anche alle altre città.

Una recente stima del « Censis » tenta di comporre

l'atlante di questo arcipelago: circa quarantamila jugoslavi, circa settantamila fra tunisini, marocchini, algerini; trentacinquemila i greci, quindicimila tra spagnoli e portoghesi, quarantamila gli egiziani. Numerosissime (forse centomila) le donne che provengono soprattutto dalle isole Seychelles, dalle Mauritius, del Capo Verde, dall'Eritrea, dalle Filippine, dalla Somalia. La stragrande maggioranza lavorano come colf a condizioni di sottomercato.

Una massa di lavoro sottratta ad altrettanti italiani? Forse non totalmente. Infatti c'è da notare — le indagini svolte sull'argomento lo dimostrano inequivocabilmente — che i clandestini alimentano soprattutto settori occupazionali che la manodopera italiana ormai rifiuta. Quelli dei mestieri più umili o più faticosi. Per esempio il settore della pesca, dell'agricoltura, dell'edilizia minore. Su un milione e mezzo di disoccupati italiani la stragrande maggioranza sono giovani il cui livello culturale si è recen-

temente molto ampliato con la conseguenza di provocare una situazione psicologica di rifiuto nei confronti di settori occupazionali ritenuti dequalificanti.

In questo senso si può affermare che il mercato clandestino del lavoro alimenta settori che altrimenti resterebbero privi di manodopera con il pericolo di aggravare la crisi. Tuttavia il fenomeno pone altri problemi, come quello della necessità di un progressivo assorbimento in termini legali di questa massa di lavoratori, ed al contempo di scoraggiare il contrabbando della braccia. E' lo scopo che si pone una proposta governativa nella quale si suggerisce il possesso di un apposito documento per gli stranieri che vogliono lavorare in Italia, oltre che pesanti sanzioni a carico dei datori di lavoro che impiegano gli stranieri privi dei documenti, e di chi esercita il reclutamento e la collocazione dei clandestini.

Ettore Sanzò





Secondo un rapporto del Beuc

## Per un ammalato nella Cee la cosa migliore è quella di essere un italiano

La cosa migliore per un ammalato è di essere italiano: un italiano paga per le sue medicine un terzo di quanto paga un tedesco; olandesi e danesi pagano invece solo un po' di più degli italiani.

Questo a quanto si deduce da un rapporto di 158 pagine su «I consumatori ed il costo dei prodotti farmaceutici» elaborato dal «Bureau européen des unions de consommateurs» (Beuc) che ha sede a Bruxelles ed è composto dalle organizzazioni dei consumatori dei nove stati membri della Comunità.

Il Beuc ha esaminato i diversi prezzi applicati per le stesse marche di prodotti farmaceutici nei nove stati membri ed ha cercato di spiegarne le ragioni. Oggetto dell'indagine sono stati 77 prodotti di marca suddivisi in tre grandi categorie (antibiotici, cardiovascolari psicofarmaci) che insieme coprono una parte significativa del mercato dei medicinali.

Il Beuc conclude che la profonda differenza esistente tra i prezzi indica che i grossi produttori di medicinali sono in grado di fissare i loro prezzi tenendo conto esclusivamente del livello massimo che il mercato può sopportare. Rifiuta invece di attribuire alle fluttuazioni dei tassi di cambio la responsabilità delle ineguaglianze poiché a lungo termine tali differenze verrebbero meno. Ha effettuato diversi controlli per assicurarsi della validità dei risul-

tati confrontando i prezzi in relazione al potere d'acquisto o in relazione ai cambi ed al potere d'acquisto insieme.

In entrambi i casi, i risultati coincidevano più o meno con quelli riportati.

Lo stesso vale per il rapporto tra i prezzi dei tre gruppi di farmaci. La sola differenza notata riguarda una variazione leggermente più ampia tra i prezzi degli antibiotici (relativamente più alti in Belgio e nei Paesi Bassi, più bassi nel Regno Unito).

La spiegazione del fatto che in Italia, in Francia e nel Regno Unito i prezzi dei medicinali sono più bassi risiede, secondo il Beuc, nel controllo che i tre governi esercitano direttamente o attraverso i sistemi di sicurezza sociale, sui prezzi del mercato interno, controlli inesistenti in Germania, in Olanda e in Danimarca.

Il Beuc sottolinea anche che la produzione dei medicinali è ben diversa da quella dei detersivi, dei cosmetici e via di seguito, e che da essa dipende la salute di tutti e quindi le medicine ne dovrebbero essere non solo sicure e efficaci, ma anche economiche.

I governi che in genere sono riusciti rapidamente a controllare la sicurezza e la qualità dei medicinali, hanno avuto meno successo per il controllo dei prezzi. Ciò ha permesso ai produttori di medicine di trarre profitti eccessivi.

Il rapporto suggerisce dunque che venga istituita una commissione internazionale per i prodotti farmaceutici che possa: decidere in merito al valore dei medicinali per quanto riguarda costi e profitti; decidere in merito alle possibilità di sostituzione dei medicinali; controllare la ricerca e i progressi in materia di medicinali; informare il pubblico.

Il Beuc propone di lanciare una vasta campagna sul genere delle campagne sulla sicurezza sulle strade per indicare al pubblico che non

ogni malattia deve essere curata con dei medicinali e che non c'è una medicina per ogni malattia.

Manifesta inoltre la sua preoccupazione per il fatto che la maggior parte della pubblicità indirizzata ai dottori e al pubblico è funesta o dannosa ed ha suggerito di abolire ogni forma di pubblicità diretta verso il pubblico. Secondo il Beuc, norme precise dovrebbero essere applicate anche per la pubblicità sui prodotti alimentari e sui cosmetici.



## L'ultima crociera di 300 emigranti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA — Dal transatlantico «Eugenio C.», la nave degli armatori Costa che da due anni organizza crociere intorno al mondo per miliardari, questa volta non sono sbarcati turisti superfacoltosi, ma un gruppo di nostri connazionali che hanno dovuto lasciare l'Argentina perché per loro, nel Paese dei «gauchos», non sussistevano più possibilità di lavoro e quindi di vita. Sono trecento emigrati, quasi tutti liguri, partiti cinque anni fa dall'Italia con tante belle speranze, ma anziché «l'Eldorado» nel Paese sudamericano hanno trovato disoccupazione, paura e tristezza.

Sono giunti a Genova, sul volto di molti si leggeva l'ansia e la rabbia per tanto tempo gettato alle ortiche e la preoccupazione per un futuro molto incerto. Per dare la misura dello stato di ristrettezze di questo gruppo, poco meno del 10 per cento ha dovuto far rientro in patria con il biglietto consolare perché non aveva i quattrini per pagarsi il viaggio di ritorno. Agli agenti della dogana che chiedevano se avessero nulla da dichiarare, la risposta, qua-

si all'unisono, è stata: «Qualche vestito vecchio e la masserizia trasportabile».

Oltre alle disagiate condizioni economiche c'è un altro fattore: la paura. Alcuni passeggeri sbarcati dall'«Eugenio C.» hanno detto che sono fuggiti dall'Argentina abbandonando tutto quello che avevano. Un sessantenne lombardo è tornato in Italia con un figlio. Ai parenti che lo aspettavano ha detto, tra le lacrime: «L'altro me l'ha ucciso la polizia che lo aveva trovato a parlare con dei comunisti argentini».

Un altro, uno spezzino di 45 anni, Giuseppe L., ha raccontato di aver raggiunto uno zio che aveva un'industria casearia ad Avellana, vicino a Buenos Aires. «Anche per chi ha voglia di lavorare ormai non c'è più posto in Argentina», ha detto. «Nei miei primi tre anni ho visto l'azienda di mio zio chiudersi, poi ho cercato inutilmente di sbarcare il lunario. Volevo tornare molto prima, ma non avevo la possibilità di acquistare il biglietto per la traversata. Le nostre braccia non le vogliono più».

m. a.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di FIRENZE del 15-3-78

## Dalla nave dei miliardari sbarcano emigrati delusi

GENOVA — Dal transatlantico *Eugenio C.*, la nave dei Costa armatori che da due anni organizza crociere intorno al mondo per miliardari, questa volta non sono sbarcati turisti superfacoltosi, ma un gruppo di nostri connazionali che hanno dovuto lasciare l'Argentina perchè per loro, nel paese dei *gauchos*, non sussistevano più possibilità di lavoro e quindi di vita. Sono trecento emigrati, quasi tutti liguri, partiti cinque anni fa dall'Italia con tante belle speranze, ma anzichè «l'Eldorado» nel paese sudamericano hanno trovato disoccupazione, paura e tristezza. Sono giunti a Genova. Sul volto di molti di essi, quando scendevano dallo scalandrone, si leggeva l'ansia e la rabbia per tanto tempo gettato alle ortiche e la preoccupazione per un fu-

turo molto incerto. Per dare la misura dello stato di ristrettezza di questo gruppo, poco meno del 10 per cento ha dovuto far rientro in patria con il biglietto consolare perchè non aveva i quattrini per pagarsi il viaggio di ritorno.

Uno spezzino di 45 anni, Giuseppe L., ha raccontato di aver raggiunto un suo zio che aveva un'industria casearia ad Avellaneda, vicino a Buenos Aires. «Anche per chi ha voglia di lavorare ormai non c'è più posto in Argentina» — ha detto. «Nei miei primi tre anni ho visto l'azienda di mio zio chiudere, poi ho cercato inutilmente di sbarcare il lunario. Volevo tornare molto prima, ma non avevo la possibilità di acquistare il biglietto per la traversata. Le nostre braccia non le vogliono più».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA MATTINO

di ROMA del 15-3-78

## Salvata dagli italiani l'isola di File sul Nilo

Al massimo entro un paio di mesi il salvataggio dell'intero complesso monumentale di File, piccola isola sul Nilo, a pochi chilometri da Assuan, sarà cosa fatta.

Si tratta di 95 costruzioni (tempi, porticati, cappelle, obelischi e vari edifici, alcuni dei quali vecchi di oltre tremila anni) che costituiscono, a detta degli esperti, una delle più preziose testimonianze dello sviluppo dell'architettura egizia. Il consorzio «Condotte-Mazzi estero» li ha smontati ricavandone oltre 45 mila blocchi dal peso complessivo di 28 mila tonnellate, e li ha ricostruiti su un'altra isola poco distante.

L'annuncio della ormai imminente consegna dei lavori al governo egiziano è stato dato a Roma, presso l'Istituto italo-africano (che promuove lo sviluppo dei rapporti culturali ed economici con l'Africa).

Per millenni questa piccola isola di circa trecento metri per cento si è praticamente identificata con il Nilo. Gli antichi egizi ritenevano infatti che proprio nelle immediate adiacenze di essa avessero inizio le periodiche piene che trasportando verso la foce il fertile limo hanno consentito la loro stessa sopravvivenza e lo sviluppo della loro civiltà. Ciò spiega perché accanto all'originario tempio di Iside, dea della fertilità, si siano andate sviluppando e spesso sovrapponendo, nel corso della storia, innumerevoli altre costruzioni e perché decine di faraoni abbiano voluto lasciare proprio a File una chiara testimonianza del loro passaggio. Una tentazione, questa, alla quale non si sono sottratti nemmeno due imperatori romani, Augusto e Traiano.

Con la realizzazione della prima diga di Assuan il patrimonio artistico dell'isola era stato praticamente

condannato a scomparire sotto uno strato di melma, a causa delle periodiche inondazioni provocate dalla diga.

L'unica possibilità per salvare i monumenti di File era quella di trasferirli, rispettandone fedelmente la ubicazione, in un'isola poco distante, sufficientemente alta da non essere coinvolta nelle piene del fiume.

Non si è trattato di un'impresa facile. Sotto la guida degli esperti italiani del Gruppo «Condotte-Mazzi» alcune centinaia di operai e restauratori egiziani vi hanno lavorato per quasi cinque anni.

La prima fase — ha spiegato l'ingegner Maurizio Foschi che ha coordinato i lavori — è stata quella dei rilievi topografici, architettonici e fotografici (sono stati scattati più di 20 mila fotogrammi) resi ancor più complessi dalle connessioni tra le varie opere sviluppatesi l'una accanto all'altra fino al quinto secolo dopo Cristo quando l'isola è stata abbandonata.

Successivamente è stata costruita intorno all'isola una diga per il prosciugamento e lo smontaggio dei monumenti. I 45 mila blocchi sono stati trasferiti sulla terra ferma, puliti e restaurati. I più deteriorati sono stati sostituiti con altri identici prelevati dalle stesse cave, poco distanti, dalle quali proveniva il materiale originario.

Il momento della inaugurazione si avvicina: si parla del prossimo autunno. È prevista tra l'altro la partecipazione dello stesso presidente Anwar el Sadat e dei capi di Stato dei Paesi che tramite l'Unesco hanno maggiormente contribuito al finanziamento (circa 30 miliardi di lire).





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UMANITÀ

di ROMA del 15-3-78

## Convegno AITEF sull'emigrazione in Europa

Il comitato di presidenza dell'Associazione Italiana di Tutela agli Emigrati e Famiglie (AITEF) ha reso noto il programma per il 1979.

Il primo impegno sarà costituito dal convegno su «Il problema dell'emigrazione nell'Europa '79» che si terrà nella sala dei Baroni di Napoli il 24 e 25 marzo.

I lavori, presieduti dal compagno Ciampaglia, verranno introdotti da una relazione dell'avv. Luigi De Parma, segretario regionale dell'AITEF.

Seguiranno una serie di interventi: il compagno Filippo Caria parlerà su «Il PSDI e i problemi dell'emigrazione in Europa»; il compagno Franco Nicolazzi su «il ruolo del Parlamento europeo nei problemi dell'emigrazione», il prof. Ugo Iaccarino, docente di diritto internazionale, su «il voto per il Parlamento europeo: una occasione per l'integrazione sociale e politica degli emigrati nell'Europa», il prof. Antonio Frittella dell'Università di Roma, su «emigrazione di ritorno: politica nazionale e iniziative regionali», il compagno Scovacricchi su «il problema dei frontalieri».

Nella seconda e conclusiva giornata di lavori il prof. Giuseppe Cuomo, rettore dell'Università di Napoli, svolgerà un intervento su «emigrazione dalla Campania, espressioni socio-economiche di un fenomeno»; seguiranno gli interventi del compagno Marcello Petriconi su «processi di partecipazione e riforma degli organi ministeriali e consolari» del compagno Carlo Vizzini su «l'emigrazione nella questione meridionale», dell'assessore all'emigrazione regionale della Campania, Francesco Porcelli su «emigrati campani, prospettive per un rientro».

Alla chiusura dei lavori interverrà il compagno Pietro Longo.



**VIAGGIA SEMPRE TRA SUSSULTI E POLEMICHE****LA STRATEGIA ECONOMICA DEI NOVE****Francia, Gran Bretagna e Danimarca sotto accusa per il bilancio della CEE**

**BRUXELLES** — La Commissione CEE, a norma dell'articolo 169 del Trattato di Roma, ha iniziato la cosiddetta «procedura d'infrazione» nei confronti di Francia, Gran Bretagna e Danimarca. Questi Tre Paesi sono colpevoli di non rispettare il bilancio della CEE per il 1979 approvato in via definitiva dal Parlamento europeo e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Tale comportamento si traduce in versamenti mensili inferiori al dovuto.

Il primo atto della «procedura d'infrazione» è costituito da una lettera dove Francia, Gran Bretagna e Danimarca sono invitate — nel termine tassativo di trenta giorni — a giustificare il mancato rispetto degli obblighi derivanti dal Trattato. Successivamente, se le osservazioni dei tre Paesi in questione non saranno giudicate soddisfacenti, alla Commissione Esecutiva di Bruxelles non resterà che il ricorso alla Corte di giustizia della CEE, massimo organo giurisdizionale europeo. Da notare che le sentenze della Corte di giustizia sono inappellabili.

La controversia è politica. Infatti, i governi di Parigi, Londra e Copenaghen considerano il bilancio 1979, che ha subito una sostanziale modifica per impulso del Parlamento europeo, non legittimo. In particolare contestano l'aumento della dotazione del Fondo di sviluppo regionale che è stata portata da 710 a 1260 miliardi di lire.

Fra i tre Paesi il più accanito a difendere le prerogative del Consiglio dei ministri CEE contro quelle del Parlamento

europeo è la Francia. Sembra che la Gran Bretagna fosse propensa a pagare interamente la propria quota di bilancio. Non lo avrebbe fatto su pressione della Francia, il Paese che detiene attualmente la presidenza delle istituzioni della CEE.

I francesi, d'altra parte, sostengono che il Parlamento europeo ha superato il cosiddetto «margine di manovra» relativo alle spese dette «non obbligatorie» (come sono quelle destinate alla politica regionale). Ma in proposito la legislazione è molto confusa non essendo chiari quali sono — in materia di bilancio — i limiti invalicabili del Consiglio dei ministri CEE né i poteri esatti del Parlamento europeo.

Parallelamente all'azione giudiziaria (che è clamorosa, dal momento che le prime elezioni dirette del Parlamento europeo sono fra tre mesi) la Commissione CEE sta tentando una opera di mediazione. Ha già presentato un bilancio suppletivo e insieme rettificativo, dove la dotazione del Fondo di sviluppo regionale viene ridotta di 115 miliardi di lire. Un taglio tutto sommato modesto ma che ha l'aria, più che altro, di un pasticcio contabile. In altre parole, si tratta di una proposta che potrebbe lasciare tutti scontenti, il Parlamento europeo, che vede ridimensionati i suoi poteri, e i governi di Francia, Gran Bretagna e Danimarca che rifiutano ostinatamente la «lezione finanziaria» dell'Assemblea.

**A. Gu.**



Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICAdi ROMA del 15-3-79

Intervista con Baduel, neo-presidente del Comitato Sociale

# “Ci vuole un piano Cee per l'occupazione”

di FRANCO PAPIITO

BRUXELLES. 14 — Il cancelliere Schmidt è « irritato » dalla crisi politica italiana. Dice che non la capisce, come poco ha capito l'astensione dei socialisti sull'ingresso dell'Italia nello Sme ed il voto contrario dei comunisti. Eppure su questa Italia, sul miracolo permanente della sua sopravvivenza economica, Schmidt aveva scommesso subito dopo l'estate quando moltiplicava sorrisi ed incoraggiamenti ad Andreotti e Pandolfi perché convincessero Baffi a non puntare i piedi sullo Sme.

A parlarci dell'irritazione di Schmidt è Fabrizia Baduel Glorioso, che ha incontrato il cancelliere la settimana scorsa nella sua qualità di presidente del Comitato Economico e Sociale della Cee. Una donna alla testa di una delle istituzioni comunitarie è già una novità assoluta nella storia della comunità. Quando poi questa donna viene da una lunga militanza sindacale (è stata per molti anni dirigente dell'ufficio relazioni esterne della Cisl) e non ama circondarsi delle mille cautele che solitamente rendono assenti i distanti i personaggi di primo piano della politica comunitaria, si sfiora lo « scandalo ».

Dopo aver visto Raymond Barre a Matignon il mese scorso si dichiarò francamente « sorpresa » dell'olimpica « serenità » del primo ministro francese di fronte alla situazione sociale del suo paese. Eppure, avvertiva la Baduel, quella situazione era sul punto di esplodere. Vennero poi due settimane dopo le rivolte di Longwy e Denain, le città siderurgiche, a scuotere la sicurezza di Barre. Oggi Fabrizia Baduel avverte che non si può continuare molto a lungo a gingillarsi con discorsi e promesse sulla gravità della crisi, e sugli immancabili destini che aspettano l'Europa sulla strada delle tecnologie di punta.

Eppure tutti i capi di governo che riuniti all'inizio della settimana a Parigi pare avessero la stessa serenità di Barre. Fabrizia Baduel lo sa e se ne rammarica. Nel suo incontro con Schmidt aveva già notato una sorta di rassegnazione del cancelliere di fronte al milione e 200 mila disoccupati tedeschi. « Manca attualmente — spiega — la volontà politica di affrontare su scala

europea il problema. La spinta potrà venire solo dal Parlamento europeo che sarà eletto a suffragio universale il 10 giugno. I parlamentari, a contatto con precise realtà regionali, potranno dare lo scossone indispensabile per uscire dalla rassegnazione ».

E' un'Europa mutilata quella che abbiamo costruito, spiega Fabrizia Baduel Glorioso. Mancano cioè tante cose: un quadro di relazioni industriali, ad esempio, che consenta un confronto e un dialogo permanente tra le forze sociali e con le istituzioni. Il Comitato Economico e Sociale, disimbalsamato dalla nuova presidenza, vuol riempire questa lacuna, e operando in stretto contatto con il Parlamento europeo. « Vogliamo giocare la partita dell'uscita dalla crisi » dice Fabrizia Baduel. Il suo comitato è composto di 144 consiglieri che rappresentano i sindacati, l'industria, l'agricoltura, l'artigianato, le professioni indipendenti. Il luogo ideale dunque per una sorta di trattativa permanente sui problemi dell'economia, della produzione e dell'occupazione.

I risultati si vedono già. Il Comitato usa più largamente la facoltà di dare pareri autonomi alle altre istituzioni della Comunità. E quelli che gli vengono richiesti sono meno prudenti e più incisivi. Intanto Fabrizia Baduel, quando non è al suo tavolo di lavoro, è in treno o in aereo. Non si era mai visto un presidente che viaggiasse tanto. Nella breve durata del suo mandato — è stata eletta il 18 ottobre scorso ha già visto Pertini, il portoghese Eanes, Barre, Schmidt e vedrà presto Giscard d'Estaing. A tutti ripete il discorso dell'Europa mutilata da completare prima che sia troppo tardi: i disoccupati, i paesi poveri del sud che bussano alla porta della comunità, il terzo mondo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'Incontro

di

D. Mignolles

del

15/3/79

# IL PCI IN BELGIO

Il VII congresso della federazione del PCI in Belgio ha costituito un'occasione importante per approfondire la linea politica emersa dai congressi di sezione e per ricercare nuove vie per rendere le strutture del PCI in Belgio più aderenti ai problemi dei lavoratori italiani emigrati.

Il congresso della federazione è stato preparato attraverso un'ampia consultazione della base. Il 3 e 4 marzo si è fatta la sintesi dell'ampio dibattito e si sono tracciate le linee su cui avanzare nei prossimi anni.

La relazione introduttiva è partita dalla grave crisi che attraversa il mondo capitalistico e dei pericoli di guerra esistenti su scala mondiale, e ne ha fatto discendere la necessità di una lotta ancora più impegnata della classe operaia e dei popoli per salvaguardare la pace e per avviare nel mondo una trasformazione profonda dell'assetto economico e sociale, che assicuri il pieno impiego e il superamento progressivo del capitalismo.

La classe operaia europea, se saprà imboccare la via dell'unità potrà dare un contributo particolare alla lotta per la pace e per un nuovo tipo di sviluppo che privilegi i bisogni dei lavoratori e delle masse popolari. In questa direzione, è stato detto, un contributo importante viene dato dalla classe operaia italiana e dal PCI, attraverso la nostra azione unitaria e la nostra politica internazionalista di sostegno delle lotte dei popoli del terzo mondo.

G.R.

Se l'Europa comunitaria, come è stato sottolineato in molti interventi, saprà imboccare la via della democratizzazione delle istituzioni, potrà dare un contributo importante per la stabilità del mondo, purché pratici una politica di pace e di collaborazione sia con i paesi socialisti che con i paesi capitalisti. Le elezioni del Parlamento Europeo a suffragio universale possono rappresentare un primo passo in questa direzione. Per questo, i comunisti italiani in Belgio — così come tutto il PCI — sono mobilitati affinché la partecipazione dei lavoratori si riveli ampia e adeguata all'importanza di queste elezioni.

Nel dibattito congressuale ha avuto ampio spazio la crisi belga e le conseguenze che ne subiscono i lavoratori emigrati. Sottolineata la caratteristica permanente e strutturale dell'immigrazione in Belgio, i comunisti italiani hanno posto l'accento sulla necessità di una maggiore presenza dei lavoratori immigrati nelle lotte della classe operaia belga e di un legame migliore con i partiti che la rappresentano, PCB e PSB. In questo quadro sono stati rivendicati, con forza la parità dei diritti con i cittadini belgi, il diritto di voto a livello comunale, un maggiore spazio nelle organizzazioni sindacali, l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa e la fine di ogni forma di discriminazione sia politica che sociale. Al governo italiano si chiede invece la riforma dei comitati consolari, la creazione del consiglio nazionale dell'emigrazione, l'inserimento dell'insegnamento dei corsi d'italiano nelle ore normali di scuola e una nuova politica culturale, atta a favorire l'inserimento nella società belga senza perdere le caratteristiche culturali, storiche, politiche e sociali che sono proprie alla comunità italiana in Belgio.

Su tutti questi temi dei contributi importanti sono stati portati dalle nuove generazioni di comunisti, nati e cresciuti nell'emigrazione.

Al congresso sono stati presenti i rappresentanti di molte forze politiche belghe e di altre nazionalità, di tutti i partiti e di parecchie associazioni italiane operanti in Belgio, alcune personalità del mondo della scuola e dell'amministrazione, tra cui il vice-console di Mons.

Le conclusioni politiche del con-

gresso sono state tratte dall'On. Galluzzi, membro della direzione del PCI, e al termine dei lavori è stata approvata la mozione conclusiva che pubblichiamo in questa pagina del giornale. Il congresso ha poi proceduto all'elezione del Comitato federale che, riunitosi subito dopo, ha confermato all'unanimità Nestore Rotella quale segretario della Federazione. Gli altri organi dirigenti saranno eletti il 17 marzo, in una riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione federale di controllo.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Inform* .....

di ..... del ..... *15.11.79* .....

"PERCHE' GLI EMIGRATI VOTANO PER IL PARLAMENTO EUROPEO": CONVEGNO DELL'ANFE A SAINT ETIENNE. - Prosegue in Italia e nei vari Paesi europei di emigrazione l'azione delle Associazioni nazionali degli emigrati per sensibilizzare i nostri connazionali e promuovere una larga partecipazione al voto "in loco" per le prossime elezioni europee.

In questo quadro - segnala l'Inform - il 25 marzo si svolgerà a Saint Etienne, Francia, un convegno promosso dall'ANFE sul tema "Perché gli emigrati votano per il Parlamento europeo". Al convegno, che sarà tenuto presso la sezione ANFE di quella città, è prevista la partecipazione di circa 380 lavoratori emigrati e loro familiari.

Relazioni saranno svolte da don Angelo Zambon, che ha fatto parte del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, il quale parlerà dell'importanza del voto degli emigrati per il primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto, da Ubaldo Zito della Comunità Europea, Bruxelles, e da Maria Zazzini della sede centrale dell'ANFE di Roma, che forniranno ai nostri emigrati spiegazioni ed esempi pratici sulle modalità di applicazione della legge elettorale europea e sugli adempimenti ai quali i connazionali sono tenuti per votare in loco. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *La Bura*

di ..... del *15.11.79*

CONSEGUENZE SUL VOTO IN LOCO SE SI ABBINANO LE ELEZIONI POLITICHE A QUELLE EUROPEE.- Negli ambienti politici si sta facendo strada l'ipotesi di abbinare le elezioni politiche anticipate a quelle europee. Lo ha confermato chiaramente il Segretario del PSDI, Longo, dopo il colloquio con Andreotti, ed anche il Segretario socialista, Craxi, ha detto che è possibile abbinare le due competizioni. Sul piano tecnico l'eventualità non presenta difficoltà anche dal punto di vista del voto "in loco" degli italiani residenti nei Paesi della Comunità Europea, che perderebbe comunque buona parte del suo significato. Infatti, qualora decidessero di votare "in loco" per le elezioni europee, gli elettori perderebbero la possibilità di esprimere il loro voto a quelle politiche, per le quali è indispensabile il loro rientro nel comune di ultima residenza in Italia. L'eventualità del rimpatrio è tuttavia presa in considerazione - nota l'Inform - dalla stessa legge elettorale europea, all'articolo 38, in cui viene stabilito che gli elettori residenti nei Paesi della CEE, se rimpatriano, possono esprimere il voto presso la sezione nelle cui liste sono iscritti. "A tal fine - è detto nel secondo comma dello stesso articolo - essi devono comunicare entro il giorno precedente quello di votazione, al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, che intendono votare nel comune stesso. Il sindaco dà atto di tale comunicazione in calce al certificato elettorale. Di tale annotazione il presidente dell'ufficio elettorale di sezione prende nota accanto al nominativo dell'elettore, nelle liste della sezione". Va segnalata, al riguardo, anche l'iniziativa del Segretario del PLI, Zanone, che ha avviato contatti con le forze politiche che dichiarano di volere le elezioni europee prima di quelle nazionali e con i movimenti europeistici, in attuazione delle deliberazioni prese dalla direzione del partito per la formazione di una "maggioranza di tregua europea" che eviti lo scioglimento del Parlamento. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Inquilino

di Brinelle

del 15.3.38

## Le rivendicazioni degli immigrati nel programma della FGTB

Il capitolo intitolato «Diritti uguali per tutti» del programma della FGTB presentato in vista delle prossime elezioni sindacali, mette l'accento sulle rivendicazioni specifiche dei lavoratori immigrati. La FGTB chiede infatti con forza la fine delle discriminazioni in materia di diritti civili e di partecipazione politica.

A tal fine, il programma esige:

- il voto del progetto di legge sullo statuto degli «stranieri»
- che siano accordati diritti politici agli immigrati, e, a breve termine, il diritto di voto a livello comunale.

Questi problemi specifici sono anche stati trattati durante il Congresso Nazionale del SETCa (sindacato FGTB degli impiegati, tecnici e quadri). Ripetiamo alcuni passaggi della risoluzione generale adottata al termine del Congresso. «Mettiamo in guardia i cittadini contro le spinte xenofobe e razziste, e vogliamo mettere un termine a ogni forma di discriminazione nei confronti dei lavoratori stranieri.

Denunziamo le manovre di certi ambienti che intendono scaricare sui lavoratori immigrati la responsabilità della crisi, e soprattutto della disoccupazione.

Dato che i lavoratori immigrati contribuiscono al funzionamento della nostra economia e al finanziamento dei bilanci dello Stato e della sicurezza sociale, devono ottenere la parità per quello che concerne i diritti politici, civili e sociali.»



Ritaglio dal Giornale ..... Amsa .....di ..... del 15/3 .....*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## insegnanti di italiano all'estero

(ansa) - roma, 15 mar - con un incontro svoltosi alla farnesina, si e' concluso il soggiorno in italia di un gruppo di venti docenti argentini, insegnanti di italiano presso istituzioni scolastiche e culturali di quel paese.

i docenti hanno frequentato un corso bimestrale di aggiornamento didattico e culturale presso l'universita' per stranieri di perugia.

il corso rientra nel quadro delle periodiche iniziative promosse dalla direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del ministero degli esteri intese a permettere a quanti insegnano all'estero italiano una presa di contatto con gli ambienti culturali del nostro paese e un approfondimento delle piu' aggiornate metodologie della didattica linguistica.-





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Inform*

di ..... del *15. III. 79*

IL 30 MARZO A NAPOLI L'ASSEMBLEA ANNUALE DEI PRESIDENTI PROVINCIALI E DELEGATI REGIONALI DELL'ANFE. - Il 30 marzo avrà luogo a Napoli, presso la locale sede dell'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati), l'Assemblea annuale dei presidenti provinciali e delegati regionali dell'Associazione stessa. All'ordine del giorno - segnala l'Inform - gli adempimenti statutari: approvazione del bilancio e relazioni sull'attività della sede centrale e delle sedi regionali e provinciali. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Inform

di

del

15. III. 79

UN COMUNICATO DELLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI SUI LAVORATORI EMIGRATI E LA LIBERA CIRCOLAZIONE. - Nel febbraio 1979 si è tenuta a Bruxelles una riunione congiunta del gruppo ristretto del Comitato permanente della Confederazione Europea dei Sindacati per i lavoratori emigrati, e dei membri CES del Comitato Consultivo per la libera circolazione dei lavoratori. Essi hanno esaminato il documento di lavoro dei servizi della Commissione Europea sulla concertazione delle politiche dell'emigrazione nei confronti dei Paesi terzi, in preparazione della riunione del Comitato consultivo per la libera circolazione dei lavoratori.

La discussione - riporta l'Inform - si è concentrata in particolare sulla situazione dell'occupazione e sulla necessità di una migliore armonizzazione, a livello comunitario, delle politiche dell'emigrazione, e di una loro integrazione nella politica dell'occupazione. E' stato convenuto che l'obiettivo principale da raggiungere, a questo riguardo, è quello di pervenire ad un vero e proprio "bilancio dell'occupazione" da stabilire secondo criteri omogenei - a livello comunitario - per ciascuno dei Paesi membri e per ciascuna regione economica. Appare indispensabile una nuova forma di consultazione delle parti sociali in occasione di ogni negoziato riguardante gli accordi di manodopera.

Sono state chieste sanzioni severe contro i trafficanti di manodopera e contro gli imprenditori che assumono gli immigrati clandestini. Per concludere i partecipanti hanno prospettato, sul piano nazionale, azioni da condurre per cercare ancora una volta di influenzare i rispettivi Governi. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale ..... AISE .....

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di ..... del ..... 15/3/79

aise- nuova proposta di legge per la proroga dei contributi alla stampa italiana all'estero- cosa fa la fmsie?

roma (aise)- il democristiano angelo armella, che già in passato si è occupato a livello parlamentare dei problemi dell'emigrazione, ha depositato alla camera dei deputati una proposta di legge che prevede la proroga dei contributi ai giornali italiani all'estero per il biennio 77-79. com'è noto le testate italiane hanno potuto usufruire della legge 172 sino al giugno 77, data in cui ne decadevano gli effetti, da allora, mentre per la stampa italiana è stata adottata, con uno specifico provvedimento, una proroga degli effetti della 172 sino al 31 dicembre 78, la stampa italiana è rimasta senza contributi. da segnalare inoltre che la 1616, la legge cioè che prevede la riforma del settore dell'editoria, comprende un particolare intervento (5 miliardi in 5 anni) per la stampa italiana all'estero, ma rischia di entrare in vigore al più presto tra un anno; la stessa 1616, inoltre, prevede che sino alla entrata in vigore della riforma restino prorogati gli effetti della 172 senza alcuna eccezione. come si può intuire la situazione dei giornali italiani all'estero è quanto mai intricata: tra i "sì" ed i "no" dei politici, tra proroghe concesse e negate, tra iniziative organiche, come la 1616 e quelle episodiche come l'ultima proposta del democristiano armella. : e' ora- si fa notare negli ambienti della stampa italiana all'estero- che qualcuno si muova per mettere ordine e far sì che gli stessi giornali interessati riescano a comprenderci qualcosa. non ricordiamo quando, ma siamo sicuri di aver sentito parlare di una federazione mondiale della stampa italiana all'estero: se veramente esiste, quella presente costituisce un'ottima occasione per un'utile riapparizione sulle scene dell'emigrazione. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... AISE .....

di ..... del 15/3/49

aise- il 29 marzo riunione degli assessori regionali per l'esame del documento sul fondo di 200 miliardi.

roma (aise)- gli assessori regionali facenti parte del comitato ristretto interregionale per i problemi dell'emigrazione si riuniranno a roma il giorno 29 marzo prossimo per fare un primo esame del documento relativo al fondo di 200 miliardi, destinato alle regioni per gli interventi a favore dell'emigrazione, in particolare per quanto riguarda i numerosi rientri di lavoratori italiani dallo estero. il documento, che e' stato gia' approvato da alcune regioni

come l'umbria, e' stato elaborato da un gruppo ristretto di funzionari regionali. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ..... AISE .....

di ..... del 15/3/49

aise- una decisa presa di posizione della cisl per la questione dei  
frontalieri.

roma (aise)- si attende la risoluzione della crisi governativa e un  
punto di riferimento al mae per far fronte alle nuove istanze che i  
sindacati confederali avanzeranno sulla questione dei sussidi di  
disoccupazione dei frontalieri e sui riparti delle quote di imposi-  
zione fiscale che i frontalieri italiani pagano in svizzera. a quan-  
to dichiarato all'aise dal rappresentante della cisl cavazzuti,  
la situazione che riguarda i frontalieri rimarra' cristallizzata  
finche' al ministero degli affari esteri non ci sara' un sottosegre-  
tario a cui fare riferimento in assenza del quale la presenza anche  
di un funzionario addentro nelle questioni che riguardano tale set-

tore, renderebbe vana la fase risolutiva dell'istanza. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... A I S E

di ..... del 15/3/49

aise- riunione tecnica del comitato interministeriale per i problemi dei frontalieri.

roma (aise)- per iniziativa del sottosegretario agli esteri foschi si e' tenuta ieri la riunione del gruppo di lavoro, costituito in base ad una delibera adottata dal comitato interministeriale per la emigrazione nella sua quinta sessione, con il compito di predisporre i provvedimenti necessari per dare attuazione all'accordo italo-svizzero sul ristorno fiscale degli enti locali di frontiera interessati al fenomeno del frontalierato.

nel corso della riunione- informa l'aise- e' stato fatto il punto dei presupposti dell'entrata in vigore dell'accordo stesso, ed e' stato confermato che e' tuttora in corso la procedura relativa allo scambio degli strumenti di ratifica. come e' noto, il parlamento elvetico ha infatti solo recentemente provveduto alla ratifica di sua competenza.

una volta avvenuto lo scambio degli strumenti di ratifica, si rendera' possibile procedere all'applicazione concreta dell'intesa a suo tempo raggiunta dalle due parti, e disporre il versamento dei fondi nell'apposito conto corrente, peraltro gia' istituito, presso la tesoreria centrale dello stato.

durante l'incontro, sono state inoltre concordate alcune modalita' per la valutazione dei dati che le amministrazioni dell'interno e del lavoro e gli enti locali interessati forniranno sulla esatta consistenza del fenomeno- avuto particolare riguardo all'incidenza dello stesso sulle collettivita' locali-

la valutazione dei dati acquisiti sara' di guida nella ricerca dei criteri di massima richiamati dall'art.5 della legge di applicazione dell'accordo e formera' oggetto di una prossima riunione del gruppo di lavoro, alla quale parteciperanno anche rappresentanti degli enti locali di cui trattasi. (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

15/3/79

aise- rimane la disoccupazione il problema piu' drammatico della  
cee- la posizione del p.p.e.

roma (aise)-un costante campanello d'allarme verte nella nostra  
societa', cosi' come in quelle degli altri paesi europei, l'esigen-  
za di affrontare e risolvere un problema di grande portata che,  
all'abbrivio di una unita' dei popoli quale deriverebbe dalla  
creazione di una istituzione come il parlamento europeo, si presen-  
ta con i toni inquietanti della realta' piu' drammatica: la disoc-  
cupazione. la domanda che risalta all'occhio e' questa: quali imme-  
diate iniziative sono previste dai gruppi politici che compongono  
il parlamento europeo su questo problema? un primo cenno d'interesse  
ci viene dal gruppo del partito popolare europeo che recentemente  
ha preso posizione sul problema della disoccupazione in europa sulla  
base di un rapporto di hans katzer, presidente dell'unione europea  
dei lavoratori democratici cristiani e capo-lista dei candidati delle  
cdu per la renania del nord- westfalia alle elezioni del parlamento  
europeo. sei milioni di disoccupati nella comunita' europea rappre-  
sentano una sfida che il ppe accetta. quasi tre milioni di donne  
disoccupate impongono l'elaborazione di un programma speciale in-  
teso ad eliminare la disoccupazione giovanile. non esistono solu-  
zioni miracolose ne' soluzioni di efficacia immediata, ma l'econo-  
mia sociale di mercato e' in grado di prendere a lungo termine le mi-  
sure necessarie in maniera piu' flessibile che non qualsiasi altro  
sistema economico. secondo il ppe, a tal fine occorre promuovere la  
crescita qualitativa mediante innovazioni, tecnologie nuove, nuovi  
lavori di ricerca che debbono giovare in particolare anche alle  
aziende piccole e medie. a proposito della disoccupazione femminile  
si impone assolutamente l'esigenza di mettere a disposizione in  
misura maggiore di quanto e' avvenuto finora posti di lavoro a tempo  
parziale. le donne e le madri che, accanto all'educazione del bambi-  
no sono in grado di esercitare un'attivita' professionale qualifi-  
cata devono avere la possibilita' di farlo in un periodo lavorativo  
giornaliero di 3-4 ore o magari in un periodo lavorativo settimana-  
le di 12 ore. per quanto riguarda i giovani, invece, occorre rivedere  
le misure di politica della formazione; occorre sopprimere il vantag-  
gio unilaterale della formazione accademica nei confronti dell'ad-  
destramento professionale; una formazione professionale qualitati-  
va e' della massima importanza non soltanto per il singolo, ma anche  
per la societa'. (salvo buzzanca) (aise)





Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

di AISE del 16-3-79

aise- "Libro bianco" dell'anfe sulla situazione degli emigrati in america latina.

roma (aise)- L'anfe (associazione nazionale famiglie degli emigrati) ha pubblicato recentemente un libro bianco sulle attivita' culturali nell'america latina, orfana in questi giorni della mancata conferenza italiana dell'emigrazione che si sarebbe dovuta tenere tra l'8 e il 10 marzo. il libro, vuole essere un documento completato da argomentazioni e dati statistici sulle condizioni della cultura italiana nell'america latina, come si presenta nelle istituzioni scolastiche, pubbliche e private, in questi anni. oltre a tabelle orientative sulla consistenza delle collettivita' e degli studenti italiani nell'america del sud, delle istituzioni scolastiche italiane in america latina alle collettivita' italiane emigrate in quel paese e alla assistenza scolastica agli emigrati, nel libro vengono valutati i meccanismi d'innesto nel tessuto sociale dei paesi dell'america latina quale l'integrazione socio-culturale dei nostri emigrati e il tentativo, considerata la collettivita' italiana la piu' nutrita, presente in america latina, di far seguire alla lingua italiana lo stesso itinerario ascendente in relazione al numero dei fruitori naturali. questi libri bianco non ha rappresentato per noi addetti ai lavori una vera e propria sorpresa. conosciamo lo spirito che anima la compagine dell'anfe, capeggiata da una inesauribile presidentessa maria federici- e che presenta tra le sue file un autentico fac-

totum dell'organizzazione e delle relazioni pubbliche nella persona di carmine pelliccioni . (s.b.) (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 16-3-79

=aise- toto-parlamento europeo: i nomi degli 81 italiani 1) i democristiani.

roma (aise)- la rivista "tutti" dedichera' nel prossimo numero un interessante servizio ai risultati di un'indagine, condotta tra gli ambienti politici italiani, per stabilire in anticipo i nomi che potrebbero comparire, all'indomani del 10 giugno, nella lista degli 81 italiani eletti al parlamento europeo. Le previsioni, per quanto riguarda i seggi assegnerebbero 32 posti alla dc, 24 al pci, 10 al psi, 4 ciascuno a psdi e msi, 3 al pri, 2 al pli ed, infine, uno ciascuno a radicali e demoproletari. L'indagine passa poi ai nomi: nella dc, dopo quelli scontati di andreotti e zaccagnini, i quali dovrebbero in seguito rinunciare, si parla di granelli, colombo, cossiga, ferrari aggradi, lattanzio, gaspari sulcui nome si fanno tuttavia molte riserve per aver perduto nelle ultime politiche la meta' dei voti, per il giro dei grossi capitali. vengono poi i "pezzi da novanta meno uno", quelli cioe' subito a ridosso dei vertici: bernassola, bersani, faluccci, pisoni, riz, rumor, foschi (per il quale si parla con insistenza di una promozione a ministro, sanita' si dice), sarti. segue quindi una serie di nomi minori quali cassanmagnago, butini, ciancaglini laurenti, lombardini, butini, orlando. chiude la lista un gruppo

di "esterni" quali il direttore del gr 2 selva, l'ex presidente dell'iri petrilli, il vice presidente delle acli lotti, tutti con buone probabilita' di successo, mastella e martini. si fanno inoltre i nomi dei deputati de poi e diana con chances ancora da valutare e quello del ministro pedini, che rimarrebbe al pe solo in caso di mancata conferma nel governo. come si vede i nomi dei dc che mastichino d'emigrazione sono pochissimi per la precisione quello di pisoni e dell'aclista lotti. c'e' tuttavia da prevedere che la dc rimpinguera' le proprie liste con alcuni nomi graditi all'emigrazione e, quali potrebbero essere quelli di camillo moser (dirigente l'ufficio emigrazione) e del presidente dei campani nel mondo roberto pepe (entrambi vantano anche buone chances nell'agguerrita competizione elettorale). tra i tanti nomi sempre di parte dc e' in circolazione anche quello dell'attuale presidente dell'8:43-, badioli ma sembra destinato piu' che altro a circolare. intanto quasi sicuramente l'elezione di andreotti e zaccagnini sara' soltanto formale, rinunciando i due, subito dopo la elezione, al mandato europeo per dedicarsi ai propri incarichi in patria. ancora niente di certo per quanto riguarda il terzo uomo di punta della dc, emilio colombo, il cui prestigio europeo consolidatosi in due anni di presenza del p.e. lo ha portato al terzo mandato consecutivo, fatto del tutto nuovo per l'assemblea comunitaria. c'e' chi parla di un ulteriore e clamoroso exploit che lo vedrebbe come primo presidente del parlamento europeo eletto direttamente, in premio del rilancio del ruolo dell'assemblea di cui si e' reso protagonista nei due anni di presidenza. altri nomi che potrebbero defilarsi subito dopo l'elezione sono quelli di antonozzi, pedini, foschi e faluccci in caso di conferma negli incarichi di governo. (nel prossimo numero i comunisti e i socialisti) (aise)



Ritaglio dal Giornale ASCAdi ..... del 16-3-78

Ministero degli Affari Coloniali

REGIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E COORDINAMENTI SOCIALILA STRATEGIA COMUNITARIA  
CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

(ASCA) - ROMA, 16 MAR - FRA I PROBLEMI PRIORITARI IN ESAME DA PARTE DELLA CEE, E SE NE E' AVUTA CONFERMA AL RECENTE VERTICE DI PARIGI, FIGURA QUELLO DELLA STRATEGIA COMUNE DA ATTUARE PER IL CONTENIMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE, CHE SI AGGIRA - COME E' NOTO - NELL'AMBITO DEI PAESI CEE INTORNO AI 6 MILIONI DI UNITA'.

ALL'INIZIO DI QUEST'ANNO, SECONDO GLI ULTIMI DATI, IL NUMERO DEI SENZA LAVORO E' RISULTATO DI CIRCA 1,6 MILIONI IN ITALIA, DI 1,3 MILIONI IN FRANCIA ED IN GRAN BRETAGNA, MENTRE IN GERMANIA E' DIPOCO AL DISOTTO DEL MILIONE.

CIRCA LE PREVISIONI PER I PROSSIMI DUE ANNI, QUELLE PIU' ACCREDITATE NEGLI AMBIENTI CEE ACCENNANO - A QUANTO RIFERISCE L'ASCA - AD UNA RELATIVA STABILITA', SENZA CIOE' UN AUMENTO DI UN CERTO RILIEVO E SENZA, PER CONTRO, UNA CONSISTENTE DIMINUZIONE, QUALE E' INVECE STRETTAMENTE URGENTE.

PER SMUOVERE QUESTA SITUAZIONE, LA POLITICA COMUNITARIA OLTRE AGLI STRUMENTI DI CUI DISPONE (FONDO REGIONALE, FONDO SOCIALE, ECC.) SI ACCINGE A MOBILITARNE ALTRI, CHE SONO IN VIA DI APPROFONDIMENTO E CHE VERRANNO MEGLIO MESSI A PUNTO NEL PROSSIMO MESE ED IN QUELLO SUCCESSIVO PRIMA DAL COMITATO PERMANENTE DELL'OCCUPAZIONE E POI DALLA CONFERENZA DEI MINISTRI DEL LAVORO.

I TEMI E MEZZI PRESI IN CONSIDERAZIONE RIGUARDANO FRA GLI ALTRI LA LIMITAZIONE DEL RICORSO AL LAVORO STRAORDINARIO, LE MISURE DI PASSAGGIO GRADUALE AL PENSIONAMENTO ANTICIPATO DEI LAVORATORI ANZIANI SU BASI VOLONTARIE, LA RIDUZIONE DEGLI ORARI DEI LAVORI PESANTI OD INSALUBRI, IL LAVORO A TEMPO PARZIALE, LO SVILUPPO DEI PROCESSI DI FORMAZIONE, ECC.

SU VARIE DI QUESTE MATERIE GIA' OPERANO NELL'AMBITO DI SINGOLI PAESI PARTICOLARI MISURE.

NEL CAMPO DEL PENSIONAMENTO ANTICIPATO, INFATTI LE NORME IN ATTO PREVEDONO PER

ITALIA - UNA SIFFATTA POSSIBILITA' PER I LAVORATORI CHE ABBIANO FATTO VERSAMENTI PER 35 ANNI.

FRANCIA - REDDITO MENSILE GARANTITO DEL 70% CIRCA DELL'ULTIMO SALARIO PER I LAVORATORI LICENZIATI O CHE HANNO DATO LE DIMISSIONI A PARTIRE DA 60 ANNI.

GERMANIA - PENSIONE A 63 ANNI PER GLI UOMINI CHE HANNO FATTO VERSAMENTI PER ALMENO 35 ANNI; A 60 ANNI PER I DISOCCUPATI PER 12 MESI DURANTE GLI ULTIMI 18 MESI.

GRAN BRETAGNA - POSSIBILITA' DI PENSIONAMENTO ANTICIPATO DI UN ANNO, SE SI CEDE IL POSTO AD UN GIOVANE DISOCCUPATO.

ALTRI CAMPI RAPPRESENTATIVI E GENERALIZZATI DI INTERVENTO RIGUARDANO LA MOBILITA' DELLA MANODOPERA, IL LAVORO NERO E LE ORE SUPPLEMENTARI.

PER LA PRIMA, IN ITALIA SONO PREVISTI VERSAMENTI SPECIALI DA PARTE DI UN FONDO DI MOBILITAZIONE DELLA MANODOPERA DESTINATO A FINANZIARE PARTE DEI COSTI DI TRASLOCO, IN GERMANIA SONO CONNESSE SOVVENZIONI STATALI PER INCORAGGIARE APPUNTO LA MOBILITA' (A MEZZO DI PRESTITI SPECIALI OD AIUTI A DISOCCUPATI CHE



ASCA 16-3-78

2

ACCETTANO UN POSTO LONTANO DALLA RESIDENZA ABITUALE) IN GRAN BRETAGNA TROVANO APPLICAZIONE ANALOGHI INTERVENTI CON SOVVENZIONI DIRETTE AD INCORAGGIARE L'IMPIEGO NELLE REGIONI PIU' COLPITE DALLA DISOCCUPAZIONE.

PER IL LAVORO NERO E LE ORE SUPPLEMENTARI, CONTRO UNA NORMATIVA ITALIANA CHE RIGUARDA PARTICOLARMENTE LA DETERMINAZIONE DI UN MASSIMO DI ORE SETTIMANALI O MENSILI IN CERTI SETTORI, ESISTONO INIZIATIVE ALLO STUDIO NEI PAESI MAGGIORMENTE INDUSTRIALIZZATI E NORMATIVE GIA' APPLICATE INVECE NEI PAESI MINORI DELLA COMUNITA'. COSI' NEL BELGIO VIGE L'OBLIGO PER LE IMPRESE DI NOTIFICARE PRATICAMENTE TUTTI I PROGETTI DI ORE SUPPLEMENTARI ED E' STATA RAFFORZATA LA LEGISLAZIONE CONTRO IL LAVORO NERO. ANALOGO OBLIGO ESISTE IN OLANDA, MENTRE NEL LUSSEMBURGO IL LAVORO SUPPLEMENTARE E' VIETATO, SALVO AUTORIZZAZIONE SPECIALE. POTENZIATA E' STATA ALTRESI' LA LEGISLAZIONE CONTRO IL CUMULO DEI POSTI.

ALTRI INTERVENTI, SEMPRE CON FINI DI ATTIVAZIONE DELL'OCCUPAZIONE, SI HANNO PIU' O MENO IN TUTTI I PAESI DELLA CEE PER LE ASSUNZIONI PREFERENZIALI, PER LA SOSPENSIONE DEI LICENZIAMENTI, PER IL PROLUNGAMENTO DELLA SCOLARITA', PER LA CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO TEMPORANEI, ECC..

ESISTE POI TUTTA UNA NORMATIVA INCENTIVANTE DI CARATTERE GENERALE CHE VIENE IN SPECIALE MISURA A RIGUARDARE LA FISCALIZZAZIONE, COME SI VERIFICA IN ITALIA, IN BELGIO, IN FRANCIA. IN DANIMARCA E' EROGATA UNA SOVVENZIONE DI DIECI CORONO ALL'ORA PER OGNI GIOVANE ASSUNTO PER SEI MESI; IN GERMANIA SONO CONCESSE SOVVENZIONI EQUIVALENTI AL 60% DEI SALARI PER UN ANNO AL MASSIMO PER LE IMPRESE CHE ASSUMONO DISOCCUPATI; IN OLANDA ESISTONO SOSTEGNI PER GLI IMPRENDITORI CHE ORGANIZZANO IL LAVORO IN MODO DA CREARE NUOVI POSTI E NEL REGNO UNITO, INFINE, EROGANO SOVVENZIONI DI 20 STERLINE ALLA SETTIMANA PER 6 MESI PER OGNI POSTO CREATO ALLE IMPRESE CON MENO DI 50 DIPENDENTI.

LA STRATEGIA CHE VIENE PERSEGUITA E RACCOMANDATA A QUESTI FINI OLTRE CHE RIGUARDARE QUESTI INCENTIVI PARTICOLARI E' DIRETTA - CONCLUDE L'ASCA - AD INSTAURARE CON LE OPPORTUNE CONDIZIONI QUELL'AMPLIAMENTO DELLA BASE PRODUTTIVA, CHE E' LA STRADA D'OBLIGO PER SVILUPPARE L'OCCUPAZIONE. -(ASCA).





# Forlani: assicurato il voto degli emigrati il 10 giugno

## Gli italiani nei Paesi della CEE potranno votare nei luoghi di residenza - Relazione del ministro alla Commissione esteri

Il ministro degli Esteri, Forlani è intervenuto ieri nel dibattito sul bilancio per il 1979 alla Commissione Affari Esteri del Senato. L'onorevole Forlani si è soffermato sui principali temi e problemi dell'attualità politica internazionale. Riferendosi in particolare ai conflitti nella penisola indocinese, dopo essersi richiamato all'azione diplomatica condotta dal Governo italiano, anche attraverso i messaggi inviati il 20 febbraio dal Presidente del Consiglio ai presidenti degli USA e dell'URSS, Forlani ha detto fra l'altro: « Al no-

*stro appello, sia da parte americana che da parte sovietica, è stato risposto con prontezza e in modo incoraggiante per le prospettive del dialogo est-ovest. Il Presidente Carter ha scritto di condividere il nostro apprezzamento che gli avvenimenti del sud-est asiatico non devono ripercuotersi negativamente sui rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, e la nostra valutazione circa l'importanza per la stabilità e la distensione di una sollecita, soddisfacente conclusione del negoziato SALT 2. Ha espresso la speranza che, trovando corrispondenza nella controparte, questo negoziato, che si trova ormai in una fase avanzata, possa essere completato in un prossimo futuro ».*

Il Presidente Carter — ha aggiunto Forlani — ha condiviso anche il suggerimento sull'opportunità di un suo prossimo incontro con Breznev; « prima avviene questo incontro, meglio sarà per le relazioni americano-sovietiche ». Da parte sovietica, nell'esprimere apprezzamento per l'iniziativa italiana, si è voluto sottolineare quanto dichiarato da Breznev nel suo recente discorso, in cui si è pronunciato sull'importanza di una rapida conclusione del negoziato SALT sul clima internazionale generale, ed ha auspicato un prossimo incontro con Carter.

Quanto alle conclusioni del Consiglio Europeo di Parigi di lunedì e martedì scorsi, Forlani ha fra l'altro detto che, in ordine ai problemi dell'energia, gli Stati membri dovranno, da una parte, intensificare i loro sforzi per ridurre il consumo e, dall'altra, sviluppare le loro capacità di produzione di energia, accelerando in particolare i propri programmi per la produzio-

ne di energia elettrica di origine nucleare

Il Consiglio Europeo ha poi riconosciuto esplicitamente che tutte le politiche comunitarie debbono contribuire maggiormente alla convergenza delle economie dei Paesi membri nel quadro di una solidarietà accresciuta. Ancora di particolare interesse per il nostro Paese — ha affermato Forlani — è la dichiarazione del Consiglio Europeo che è necessario migliorare la politica delle strutture agricole, con l'obiettivo di un migliore equilibrio fra i redditi dei produttori continentali e di quelli mediterranei.

A proposito delle elezioni europee, Forlani ha infine detto che per l'attuazione del voto in loco da parte degli italiani residenti nei Paesi comunitari, il Governo italiano si è impegnato ad organizzare le varie fasi tecniche del procedimento elettorale all'estero e a predisporre con i singoli governi comunitari le intese necessarie per assicurare il corretto svolgimento delle operazioni di voto.

### Dal 4 aprile in funzione il telefono terra-treno

Il telefono sta sempre più entrando nel « cuore » dell'attività ferroviaria. A partire dal 4 aprile sarà attivato il collegamento telefonico terra-treno, cioè tra le stazioni ferroviarie ed i convogli in marcia, sulla linea Roma-Napoli.

Il collegamento, che va ad aggiungersi a quello treno-terra, da tempo in funzione, riguarderà per il momento solo le comunicazioni « di servizio ».

Realizzato dalla Telettra, il sistema di telecomunicazioni terra-treno-terra sarà esteso in tempi brevi all'intera « dorsale ferroviaria » da Milano a Reggio Calabria





## LO HA DETTO IN SENATO IL MINISTRO FORLANI Ora tutti gli italiani all'estero potranno votare per l'Europa

I Nove dovranno ridurre i consumi di energia - «Bene la politica estera italiana»

ROMA — «Il governo italiano si è impegnato a organizzare le varie fasi tecniche del procedimento elettorale all'estero e a predisporre con i singoli governi comunitari le intese necessarie per assicurare il corretto svolgimento delle operazioni di voto per le elezioni europee». Lo ha affermato il ministro degli Esteri Forlani concludendo ieri, dinanzi alla competente commissione del Senato, il dibattito sul bilancio di previsione di spesa del suo dicastero.

Il ministro degli Esteri, riferendosi poi alle conclusioni del Consiglio Europeo di Parigi del 12-13 marzo, ha detto che, in ordine ai problemi dell'energia, gli Stati membri dovranno, da una parte, intensificare i loro sforzi per ridurre i consumi e, dall'altra, sviluppare le loro capacità di produzione di energia, accelerando in particolare i propri programmi per la produzione di energia elettrica di origine nucleare e sviluppando l'utilizzo dell'energia solare e geotermica.

L'onorevole Forlani, nella sua esposizione, si è occupato anche del conflitto nella penisola indocinese. Egli si è richiamato all'azione diplomatica condotta dal governo italiano, anche attraverso i mes-

saggi inviati il 20 febbraio dal presidente del Consiglio Andreotti ai presidenti degli Usa e dell'Urss.

«Al nostro appello — ha proseguito il ministro — sia da parte americana che da parte sovietica è stato risposto con prontezza e in modo incoraggiante per le prospettive del dialogo Est-Ovest. Il presidente Carter ha scritto di condividere il nostro apprezzamento che gli avvenimenti del Sud-Est asiatico non devono ripercuotersi negativamente sui rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, e la nostra valutazione circa l'importanza, per la stabilità e la distensione di una sollecita, soddisfacente conclusione del negoziato Salt 2».

Carter ha espresso la speranza che, trovando corrispondenza nella controparte, questo negoziato, che si trova ormai in una fase avanzata, possa essere completato in un prossimo futuro. Il presidente Carter ha condiviso anche il suggerimento sull'opportunità di un suo prossimo incontro con Breznev.

Il senatore Franco Calamandrei (pci), inoltre, vicepresidente della commissione Esteri del Senato, ha espresso, in una dichiarazione, un giudizio positivo dell'andamento e del consuntivo della

politica estera condotta dall'Italia, soprattutto per quanto si riferisce «ad alcuni indirizzi di fondo presenti nell'azione internazionale del nostro Paese».

«Sono gli indirizzi — ha aggiunto Calamandrei — sui quali, con le mozioni approvate al Senato il 19 ottobre e all'Camera il primo dicembre 1977, concordarono i partiti dell'intesa democratica; e il rispetto e l'attuazione di quella comune piattaforma di politica estera sono restati da parte del governo, nel complesso, immuni dall'andamento involutivo che sui contenuti della politica interna e sulla sua gestione ha portato invece alla crisi e al dissolversi dell'intesa».

«E' del resto significativo — ha concluso Calamandrei — che nel corso della presente crisi, a nessun livello e in nessuna sede responsabile della trattativa per ricercare della crisi una soluzione, nessuno, salvo qualche voce faziosa rimasta rapidamente isolata nella dc, abbia negato che la politica estera italiana è stata rafforzata dalla convergenza dei partiti democratici e, tanto più nell'attuale situazione mondiale, richiede che la convergenza continui».



## CONVEGNO AGE A PERUGIA

I «mass-media»  
e l'Europa

## Il ruolo della stampa giovanile

PERUGIA — (T.B.) - Si apre oggi alle ore 17, a Perugia, il convegno europeo della stampa studentesca e giovanile organizzato dall'Associazione giornalisti europei (AGE) e dall'Associazione italiana della gioventù europea (AIGE). Il convegno sul tema «giovani, mass-media, Europa» vede la partecipazione di esponenti della stampa giovanile italiana, dei paesi della CEE e di Grecia, Portogallo e Spagna.

La manifestazione ha lo scopo di fotografare da un lato la realtà della stampa giovanile in Europa, la sua funzione oggi, i suoi problemi e le sue prospettive; dall'altro il convegno vuole costituire un'occasione per discutere ad un livello particolarmente qualificato sul ruolo che i giornali rivolti ai giovani possono svolgere per sensibilizzare l'opinione pubblica e soprattutto le nuove generazioni sui temi europeistici, a cominciare da quello attualissimo delle prossime elezioni del 10 giugno prossimo per il Parlamento Europeo.

La Comunità è una realtà in cui si intrecciano composti interessi, in cui si sviluppano politiche sempre più incidenti sulla vita dei cittadini europei. Eppure la conoscenza di questa realtà comunitaria è approssimativa, spesso frutto più di pregiudizi che di una esatta informazione. Gli organi di informazione hanno quindi un ruolo importante per rendere gli elettori europei più informati e consapevoli.

Se l'Europa è rimasta spesso e tanto a lungo un problema di politica estera, lontano dalle immediate preoccupazioni dei cittadini e del mondo giovanile, lo si deve certo per molta parte all'insufficiente sensibilità che gli organi di informazione hanno per lo più dimostrato in proposito. Le elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo costituiscono e devono costituire l'occasione per un salto di qualità anche nel processo formativo ed informativo per quanto attiene ai

mass-media ed in particolare a quel tipo di informazione che si rivolge ai giovani europei. Una accurata e culturalmente elevata formazione ed informazione delle giovani generazioni, garantirà lo sviluppo della democrazia in Europa, in quanto assicurerà la preparazione di nuove classi aventi un'educazione politica ed una coscienza civica, permettendo una effettiva partecipazione democratica ed un serio impegno civile e sociale di fronte ai problemi della comunità.

La costruzione dell'Euro-

pa esige ormai l'avvio concreto e sollecito di strumenti operativi nel campo delle comunicazioni di massa e quindi di tutte quelle forme tese ad una migliore e più diffusa informazione; ma occorre, anche, guardare al di là delle elezioni e pensare e lavorare già per domani.

I lavori del Convegno internazionale saranno aperti presso il Park Motel di Perugia da Gustavo Selva, presidente dell'Associazione giornalisti europei, e dal presidente del Consiglio regionale dell'Umbria Roberto Abbondanza.

Nei giorni seguenti sono previste le presenze del vice presidente del Parlamento Europeo on. Mario Zagari, del vice presidente della Rai on. Gian Piero Orsello, del prof. Giuseppe Petrilli del Movimento Europeo. I lavori saranno conclusi dall'intervento previsto nella giornata di domenica dal presidente del Parlamento Europeo Emilio Colombo.





DIFFICOLTA' FRAPPOSTE AI NOSTRI EMIGRATI

## Intralci burocratici per il voto nella CEE

«Il governo italiano si è impegnato a organizzare le varie fasi tecniche del procedimento elettorale all'estero e a predisporre con i singoli governi comunitari le intese necessarie per assicurare il corretto svolgimento delle operazioni di voto per le elezioni europee». Lo ha affermato il ministro degli Esteri Forlani concludendo ieri, dinanzi alla competente commissione del Senato, il dibattito sul bilancio di previsione di spesa del suo dicastero.

Sembrerebbe dunque che tutto sta procedendo per il meglio, ma così non è, come dimostra l'articolo

Quando il gruppo parlamentare del MSI-DN presentò la proposta di legge sul censimento degli italiani residenti all'estero, qualche sprovveduto in tematica d'emigrazione ebbe a dichiarare che la Destra politica italiana, pur di guadagnare consensi fra gli emigrati, ricorreva alla demagogia.

Ora che i nodi stanno venendo al pettine, ci si rende conto quanto utile e sensata fosse stata una siffatta proposta. Infatti i consolati italiani nella Comunità europea che stanno organizzando le elezioni in loco per i nostri connazionali, si trovano di fronte a problemi insormontabili non disponendo di una anagrafe consolare; infatti i dati del Ministero degli Esteri sulla consistenza delle varie comunità nei singoli paesi della CEE non collimano con quelli (più esatti) delle autorità locali che dispongono di dati freschi dovuti al permesso di soggiorno obbligato anche per i lavoratori della Comunità.

Ai trenta anni di abbandono politico degli emigranti, sono corrisposti altrettanti anni d'abbandono burocratico.

Nessun governo ha preso mai sul serio la grave crisi che avvolge i nostri consolati la cui attività è regolata da principi e concetti ormai vecchi.

A conferma di quanto sopra detto e delle preoccupazioni di quei partiti realmente presenti nell'emigrazione, come il MSI-DN, basta vedere l'attuale situazione preelettorale europea nelle singole circoscrizioni consolari. Situazione che denuncia unaennesima burla di regime che con i soliti intralazzi burocratici intende escludere dal voto alle consultazioni del 10 giugno '80 per cento degli emigranti aventi diritto.

Infatti nella circoscrizione di Lione in Francia su 45 mila connazionali, sono 5 mila circa gli iscritti nelle liste elettorali; nella circoscrizione di Francoforte in Germania su 72 mila, gli iscritti nelle apposite liste elettorali sono 8 mila; nelle altre circoscrizioni i dati si assomigliano.

Bruno Zoratto e



IRAN ASPETTANDO CHE CESSI DI SOFFIARE IL VENTO DELLA RIVOLUZIONE

## Come sopravvive la piccola Italia di Bandar Abbas

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**BANDAR ABBAS** — Il signor Gorgi, governatore generale di Bandar Abbas, messo qui dallo stesso ayatollah Khomeini, con cui ha parzialmente diviso l'esilio di Parigi, offre più di una speranza alle imprese italiane impegnate da tempo in questa parte meridionale del Paese davanti al Golfo Persico: «Il progetto del grande porto commerciale — mi dice — affidato per l'esecuzione alla società Condotte di Roma non sarà abbandonato. Ne abbiamo discusso appena l'altro giorno con le autorità e la società committente iraniana, *Port and Shipping Organisation*. E' già in uno stadio avanzato e non è possibile lasciarlo così: bisogna assolutamente completarlo. Andrà un po' ridotto, perché il progetto originale non corrisponde in tutto e per tutto ai nuovi programmi della città, della provincia e del Paese. Ma la decisione di continuare i lavori è fuori discussione. Non sono in grado di dire quando essi riprenderanno a ritmo pieno: penso che il porto potrebbe essere pronto tra due o tre anni».

Il governatore generale ha un'aria un po' trotzkiana, il pizzetto bianco, gli occhiali. E'

seduto dietro la scrivania del suo studio, vastissimo. Fuori, nella sala d'attesa e sotto il portico davanti a un giardino con tante pozzanghere, palme e fiori rossi, c'è una piccola folla di disoccupati. Solo la Condotte ha dovuto licenziare più di tremila iraniani: «Anche l'altra vostra impresa — assicura Gorgi —, la GIE, che sta costruendo una centrale termoelettrica a Bandar Abbas, riprenderà i lavori. E questo immediatamente e a ritmo pieno. Soltanto ieri ho telefonato a Teheran, abbiamo sollecitato i visti e tutto quanto per il ritorno dei tecnici e della manodopera italiana e francese che vi erano impegnati. Abbiamo bisogno di elettricità».

La novella è meno lieta per un altro progetto italiano: la costruzione da parte dell'Italimpianti di un laminatoio di tre milioni di tonnellate all'anno per cui sarebbe stato esibito un preventivo di tre miliardi di dollari. «Su questo non abbiamo ancora deciso — ammette cautamente il governatore —, e per il momento è difficile prevedere quale possa essere la soluzione». Ma qui, decisamente, le speranze sembrano scarse: anche perché, ricorda qualcuno, l'Iran ha già avviato la

costruzione di due suoi complessi siderurgici.

Non ero mai stato a Bandar Abbas e non è quindi possibile un confronto tra l'epoca gaudiosa del lavoro a ritmo pieno e quella odierna, tranquilla e quasi oziosa. Ma il paesaggio era molto diverso, assicura il geometra Giovanni Dessi della «Ital Contractors» (della Condotte) portandomi in giro in macchina per il cantiere del porto, deserto: «Piange il cuore — dice — a vedere questa assenza di vita. L'anno scorso, queste piste erano piene di camion, pareva il centro di Teheran nelle ore di punta: un rumore assordante e le braccia di quelle gru, che adesso vedo lì immobili, ci turbinavano sulla testa».

Dessi, 45 anni, è un sardo

alto e asciutto, parla sommessamente, ha alle spalle 15 anni di cantieri all'estero, in Africa e nell'Arabia Saudita, la sera riceve spesso nella sua villetta la tribù dei tecnici e le loro mogli, si balla senza scarpe sul parquet di legno lucidissimo, qualche bottiglia di whisky o di Champagne consente una decisa sopravvivenza a questa sparuta «colonia» non islamica in tempi di così rigida e quaresimale astinenza.

«Il progetto — dice Dessi, che è direttore del cantiere —, fu consegnato nel novembre del '75: la sua realizzazione era prevista in quattro anni. La prima fase dei lavori che avrebbero consentito di far diventare operativi due chilometri e 300 metri di banchina d'alto fondale per l'attracco delle navi e circa 600.000 metri quadrati di capannoni, sarebbe dovuta terminare in questi giorni, in tempo contrattuale. Erano previsti inoltre diciotto chilometri di strade interne del porto e diciassette chilometri di ferrovia in un'area di trenta chilometri quadrati: più di settanta metri di moli frangiflutto, due braccia di sbarramento che sono già quasi ultimate e che lei può vedere, laggiù sul mare, oltre la banchina».

Il Golfo, laggiù, è di un verde fangoso. Piove. Pochi battelli al largo, una lingua di fuoco spunta da una ciminiera sull'arco remoto della costa: «Posso dire — continua il geometra — che al momento della crisi avevamo realizzato il 45 per cento del lavoro. Il 3 gennaio interruppero le forniture di carburante, noi consumavamo 250.000 litri di nafta al giorno. Ci siamo dovuti per forza fermare. Era necessario conservare uno stock di riserva di 800.000 litri per le centrali elettriche dalle quali dipendeva la vita di tutte le persone che lavoravano nel cantiere».

Le persone, allora, erano tante: adesso, il villaggio che ospita i pochi rimasti, case a un piano in muratura o prefabbricate, cintate da muri bianchi merlettati, con palme e macchie di cespugli nani, è molto silenzioso, si anima un pochettino all'ora dei pasti, davanti alla mensa, o la sera, per il cinematografo. L'ospedale, diretto dal dottor Fontani, è vuoto, l'ambulanza ferma sulla piazzuola, inutilizzata. Deserti

Ettore Mo

anche i campi di gioco, tennis e foot-ball. Pochi si spingono in città, a Bandar Abbas, che è a una ventina di chilometri: non c'è vita notturna e forse non c'è mai stata.

La crisi era cominciata con i primi scioperi delle dogane nell'ottobre scorso, cui sono seguiti gli scioperi della NIOC (la compagnia petrolifera nazionale iraniana): non arrivava il materiale, non c'erano più forniture di bitume, forzatamente bisognava rallentare la costruzione dei piazzali, le banche non davano più liquidi. La rivoluzione era alle porte, occorreva pensare all'evacuazione, specialmente di donne e bambini.

Ma le linee aeree non rispettavano i programmi e così, dal villaggio del cantiere, partiva regolarmente un battello della ditta, il *Cherokee*, che portava i primi gruppi di fuggiaschi sulla costa degli Emirati Arabi Uniti, a Dubai. Infine, con gennaio, il rimpatrio diventava quasi totale.

A Bandar Abbas restano in pochi: un migliaio su circa settanta. «Per essere precisi — dice ancora il ragioniere Dessi — le persone operanti sono 788, di cui 202 italiani contro i 1400 e rotti di prima della rivoluzione».

ne. Poi abbiamo pakistani e thailandesi, un po' di europei non italiani e, naturalmente, degli italiani. Dei 3200 di qualche mese fa credo ne siano rimasti in forza poco più di 300. Se ne sono andati con buone liquidazioni perché hanno preteso cinque giorni di paga per ogni mese lavorato. Ora il poco personale disponibile è adibito alle operazioni di dragaggio e alla manutenzione». Con la «Ital Contractors» agiscono a Bandar Abbas, in subappalto, altre dodici imprese italiane. Le cose sono sempre andate discretamente, in tre anni di lavoro solo sei ore di sciopero, il 21 ottobre del '78. Pochi dipendenti hanno un salario mensile inferiore alle 900 mila lire nette, per dieci ore di lavoro al giorno: «Ma un buon carpentiere — mi dice Benedetto Maria Lore, rappresentante della «Condotte» a Teheran — si può portare a casa anche un milione e 600 mila lire al mese pulite, pulite».

Il contratto per i dipendenti prevede un mese e mezzo di ferie, due viaggi all'anno in Italia per gli scapoli, uno per chi ha famiglia. Non tutti sono soddisfatti. I marittimi della Dragomar (una ditta in subappalto) sono i più polemici. Protestano per il vitto (che non è buono, sempre montone), per il

bere (una birra al giorno soltanto, attualmente), per le condizioni dell'alloggio (piove in casa), per una certa mancanza di sicurezza (in tempi di rivoluzione).

I problemi della sicurezza del «campo» sono affidati ad un ex carabinieri, il signor Alberti, che fa la ronda in Toyota (la luce azzurra sul tetto) e a quattro guardie. Ma dopo il fattaccio del 2 febbraio — quando un gruppo di giovani rivoluzionari intransigenti assaltò il club dei lavoratori distruggendo un grosso stock di birra e due televisori — il villaggio è protetto da 120 «volontari» iraniani.

Anche alla GIE sono rimasti in quattro gatti.

Un operaio toscano, Fabbri, è rientrato la settimana scorsa dall'Italia, dove s'era recato con la moglie, a fine gennaio. Era qui nei giorni caldi, quando i rivoluzionari presero a sassate gli italiani della GIE:

«S'è un po' esagerato — dice ora —. Qualcuno ha raccontato che se l'erano presa con noi perché facevamo andare il juke-box mentre a Teheran combattevano. Non mi pare sia andata così. Era sera, qualcuno di noi era già a letto, degli iraniani sono usciti dalla moschea, c'era un po' d'esaltazione, han no tirato qualche sasso contro



la nostra pensione. Ma non c'era ragione di panico».

Anche la nostra *Michelangelo*, all'ancora nella bala di Bandar Abbas, dov'è un delle basi — la più grande — della marina militare iraniana, ha sentito poco il vento della rivoluzione. Vendita con la *Raffaello* allo Scià, nei giorni dell'impero, è stata adibita ad albergo-caserma per i marinai. A bordo, per la manutenzione e il funzionamento degli impianti (luce, acqua, aria condizionata) c'è un equipaggio di 45 italiani agli ordini del direttore di macchina, Marchese, e del suo «secondo», Galeno, genovesi. Sono appena arrivati per sostituire il precedente equipaggio che aveva esaurito i tre mesi di ferma: «Secondo il mio predecessore — dice Marchese — tutto andò tranquillamente anche in febbraio. Ci fu invece qualche movimento a bordo della *Raffaello*, orneggiata più ad ovest, a Bushehr. Ma niente di grave».

Bianca come la balena di Melville, la *Michelangelo* è ora un cetaceo permanente del Golfo. Ma ha cambiato nuovamente padrone. Se guardi in alto, lungo la fiancata, vedi un nostromo in turbante nero che occhieggia dall'oblò.

Ettore Mo

## LA GAZZETTA DEL POPOLO

### Esportazioni all'ANCI

# Calati nel '73 i lavori italiani nei Paesi esteri

ROMA — Sono la fine dell'anno e l'ultimo bilancio per i lavori italiani all'estero. Il totale è di 1.100 miliardi di lire, contro i 1.200 del 1972. La diminuzione è dovuta a una serie di fattori: la crisi del petrolio, la recessione in Europa, la concorrenza dei paesi esteri. Tuttavia, l'Italia ha mantenuto un alto livello di attività in molti settori, come l'edilizia e l'industria. Le esportazioni di servizi sono aumentate del 10 per cento rispetto al 1972. Il settore delle costruzioni ha registrato un calo del 5 per cento, mentre l'industria ha guadagnato il 3 per cento. L'agricoltura e i servizi hanno mantenuto un livello stabile. In conclusione, l'Italia ha chiuso l'anno con un bilancio positivo, nonostante le difficoltà internazionali.

## GAZZETTA DEL POPOLO

### CONFERENZA DI OSSOLA ALL'ANCI

# Esportazioni record nel '73 per l'Italia

ROMA — La conferenza italiana tenuta a Ossola nel 1973 ha registrato un record di esportazioni di servizi per l'Italia. Il totale è di 1.100 miliardi di lire, contro i 1.200 del 1972. La crescita è stata sostenuta da un aumento del 10 per cento delle esportazioni di servizi. Il settore delle costruzioni ha registrato un calo del 5 per cento, mentre l'industria ha guadagnato il 3 per cento. L'agricoltura e i servizi hanno mantenuto un livello stabile. In conclusione, l'Italia ha chiuso l'anno con un bilancio positivo, nonostante le difficoltà internazionali.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglia dal Giornale

Vari

di

del

16/3

LA STAMPA

IL POPOLO

Il ministro Ossola all'Ance

## Lavori all'estero il '78 più difficile

E' diminuita la domanda - Concorrenza di nuovi Paesi come Corea del Sud e Brasile - Maggiori crediti

ROMA — Le esportazioni italiane sono andate a gonfie vele nel 1978, superando le più rosee previsioni. Gli ultimi dati — resi noti ieri dal ministro del Commercio estero, Rinaldo Ossola, nel corso di un incontro all'Associazione dei costruttori (Ance) — indicano che l'incremento del volume delle esportazioni è stato superiore al 10 per cento, cioè quasi il doppio di quello del commercio internazionale. «L'industria italiana — ha osservato Ossola — ha quindi migliorato la sua quota di mercato per il quarto anno consecutivo; ciò ha contribuito non solo al raggiungimento di un avanzo record nelle partite correnti (oltre 5000 miliardi nel 1978) ma anche al sostegno della domanda in un momento di congiuntura globale».

Il ministro ha aggiunto che tale positivo andamento fa sperare anche per l'anno in corso in cui le nostre vendite oltre frontiera dovrebbero aumentare di un punto in più del 4,5 per cento previsto nel

piano triennale. Per contro, il surplus delle partite correnti — stimato nel piano in 2500 miliardi — potrebbe essere leggermente inferiore a causa della impennata dei prezzi del petrolio, dei metalli e delle materie prime in genere.

Nel quadro di questi successi, un posto d'onore meritano i lavori italiani all'estero che, ha dichiarato Ossola, «costituiscono un'attività che offre un importante contributo alla nostra bilancia dei pagamenti». I dati sul rapido incremento del valore degli appalti acquisiti negli ultimi anni parlano chiaro: dagli appena 70 miliardi del 1970 si è passati agli 800 miliardi nel 1974, agli oltre 3000 nel 1977. L'incremento medio annuo nel triennio in esame è stato così del 57 per cento.

Questo livello record, purtroppo, non si è potuto mantenere nel 1978, anno in cui si è registrato un calo del 25 per cento dovuto sia alla riduzione della domanda mondiale nel settore delle infrastrutture, sia alla crescente concorrenza di Paesi come la Corea del Sud, le Filippine ed il Brasile i cui costi della manodopera sono imbattibili. Ecco perché il ministro si è impegnato per un rilancio immediato che porti il settore a nuovi livelli record.

Le garanzie assicurative concesse da parte della Sace per i lavori civili hanno superato nel 1978 gli 800 miliardi di lire (quasi un quinto del totale delle garanzie) portando ad oltre 1500 miliardi gli impegni complessivi in essere attualmente per il settore.

Per il plafond assicurativo a medio termine, fissato dal bilancio dello Stato per il 1979 in 3500 miliardi, Ossola ha ricordato agli operatori iscritti all'Ance di aver già fatto pressioni per elevarlo ad almeno 4500 miliardi, al fine di sostenere meglio le esportazioni di impianti e beni strumentali, «la parte tecnologicamente più qualificata del nostro export». Il ministro si è dichiarato fiducioso che entro la fine dell'estate il plafond possa essere elevato a 4500 miliardi.

e. p.

Ossola all'ANCE

## Calati nel '78 i lavori italiani nei Paesi esteri

ROMA — Entro la fine dell'estate il plafond assicurativo per i crediti all'export a medio termine dovrebbe salire a 4.500 miliardi di lire contro i 3.500 fissati dal bilancio dello Stato per il 1979. Lo ha detto il ministro del Commercio Estero, Rinaldo Ossola, nel corso di un incontro con i rappresentanti del Comitato lavori all'estero dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili).

A tale proposito il ministro ha anche detto come lo stesso comitato di gestione della Sace (la società statale per l'assicurazione dei crediti all'esportazione) abbia indicato tale livello come maggiormente adeguato per sostenere le nostre esportazioni di impianti e beni strumentali in un momento in cui questo settore accusa un brusco calo. Proprio nel 1978, annata che i primi risultati fanno ritenere come particolarmente positiva per il nostro commercio con l'estero (volume export superiore del 10% al 1977), i lavori italiani all'estero hanno invece accusato un calo del 25%, scendendo dal valore di 3.000 miliardi di lire in commesse acquisite nel 1977 ai 2.250 del 1978).

GAZZETTA DEL POPOLO

CONFERENZA DI OSSOLA ALL'ANCE

## Esportazioni record nel '78 per l'Italia

ROMA — Le esportazioni italiane hanno toccato nel 1978 un livello record: sono infatti aumentate in volume di oltre il dieci per cento, un incremento quasi doppio di quello del commercio internazionale. Questo dato è stato reso noto ieri dal ministro del Commercio estero, Rinaldo Ossola, che è intervenuto ad una riunione del comitato lavori all'estero dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili).

L'industria italiana — ha detto il ministro Ossola — ha così migliorato per il quarto anno consecutivo la sua quota di mercato mondiale. Ciò ha contribuito non solo al raggiungimento di un avanzo record nelle partite correnti (oltre cinquemila miliardi nel 1978) ma anche al sostegno della domanda in un momento di congiuntura debole. Ossola ha poi osservato che nell'anno in corso le esportazioni dovrebbero aumentare di un punto in più del livello del 4,5 per cento previsto dal piano triennale. Il «surplus» delle partite correnti — stimato dal piano in 2.500 miliardi di lire — potrebbe però risultare un po' inferiore alle previsioni a causa dell'impennata dei prezzi del petrolio e delle materie prime in genere.

Continua



Il ministro si è poi soffermato a considerare l'andamento dei lavori all'estero, una attività che ha avuto una rapida espansione negli ultimi anni: dai 70 miliardi di lire di appalti acquisiti nel 1970 si è passati agli 800 miliardi di lire del 1974 e agli oltre 3.000 miliardi di lire del 1977. Nel 1978 c'è stato invece un calo del 25 per cento dovuto — ha detto Ossola — sia alla riduzione della domanda mondiale nel settore delle infrastrutture, sia alla crescente concorrenza di paesi come la Corea del Sud, le Filippine e il Brasile che sono avvantaggiati dai bassi costi della manodopera.

## Scongiurata una crisi sul fondo regionale CEE

L'incontro tra Andreotti e Giscard d'Estaing a Parigi ha aperto la via ad un accordo sulla base di una proposta dell'esecutivo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'incontro riservato tra Giscard d'Estaing ed Andreotti a Parigi in margine del vertice europeo dei giorni scorsi, ha permesso di scongiurare una delle più gravi crisi della storia del mercato comune, aprendo la via ad un accordo sul fondo regionale. Questo attualmente costituisce il pomo della discordia tra i nove e le stesse istituzioni CEE: fissato da un summit precedente a 620 milioni di unità di conto per il 1979, è stato quasi raddoppiato con decisione unilaterale dal Parlamento europeo, che lo ha portato a 1100 milioni di unità di conto (oltre 1250 miliardi di lire). L'Italia, cui tocca il 40 per cento delle risorse comunitarie destinate alla rinascita delle aree depresse, si è naturalmente affiancata con entusiasmo all'assemblea di Strasburgo, sostenendone le deliberazioni a spada tratta.

La Francia, al contrario, è insorta contro il voto dei deputati europei dichiarandolo illegale, poichè il Parlamento ha superato di ben tre volte il margine di manovra finanziario concessogli dai trattati. Come massimo sforzo, Parigi si è detta disposta ad aumentare di soli cento milioni di unità di conto lo stanziamento deciso a suo tempo dai capi di Stato e di governo.

Tra i due litiganti adesso è in corso un armistizio: ciascuno ha deciso di fare un passo avanti nella direzione dell'altro. Il compromesso su cui i due leaders si sono accordati è quello offerto dall'Esecutivo CEE. Lo scorso mese la commissione ha infatti presentato un bilancio « supplementare e rettificativo », che sembra in realtà un gioco dei bussolotti: propone di ridurre di 15 milioni di unità di conto il fondo regionale (portandolo quindi a 950 milioni di unità di conto, poco più di mille miliardi di lire), ma contemporaneamente stanziava altri 200 milioni di unità di conto da destinarsi come bonifico di interessi a Italia (130 milioni di unità di conto) e Irlanda (70 milioni di unità di conto) per finalità regionali, in modo da compensare i due paesi per i sacrifici che affrontano con l'adesione allo SME.

L'accordo tra Roma e Pari-

gi, che sancisce un aumento netto di 330 milioni di unità di conto del fondo regionale, troverà quasi certamente consenzienti anche gli altri partners e il consiglio dei ministri del 20 marzo prossimo non avrà che da ratificare e far propria l'intesa. Si tratterà poi di vedere se il Parlamento a sua volta è disposto ad accettare la mutilazione finanziaria alle sue deliberazioni: secondo gli osservatori comunitari, è probabile di sì. Si tratta infatti di dar prova non di debolezza, bensì di lungimiranza, evitando una battaglia tra le istituzioni CEE che avrebbe riflessi disastrosi sull'opinione pubblica proprio alla vigilia delle elezioni europee a suffragio universale diretto del 10 giugno prossimo.

Rientrerà quindi anche il « sabotaggio » finanziario di Francia, Inghilterra e Danimarca, che in questi ultimi tre mesi hanno « tagliato » il proprio contributo al bilancio comunitario, ignorando completamente gli aumenti stabiliti dal Parlamento. L'esecutivo aveva allora indirizzato una lettera di protesta alle tre capitali, e ieri aveva anche deciso di trascinarle in Corte di giustizia se avessero insistito nella loro « ribellione ».

Quando la zuffa sul fondo regionale sarà definitivamente sedata, toccherà all'Italia smentire l'impressione di inefficienza ed esasperante lentezza fin qui offerta, presentando a Bruxelles progetti validi e precisi con la necessaria tempestività.

Mila Malvestiti





IL SOLE 24 ORE

Edilizia: incontro all'Ance con Ossola

# I lavori all'estero vanno sorretti

ROMA — Le esportazioni italiane nel 1978 hanno toccato un livello record: sono aumentate in volume di oltre il 10% e cioè del doppio di quello del commercio internazionale. La industria italiana, migliorando per la quarta volta consecutiva la sua quota di mercato, ha contribuito a realizzare un avanzo record di oltre 5.000 miliardi nelle partite correnti. Lo ha detto il ministro del Commercio estero Ossola intervenendo ad un convegno del Comitato lavori all'estero dell'Ance (associazione nazionale costruttori edili) presieduto dall'on. Francesco Perri.

Le previsioni per l'anno in corso, ha aggiunto il ministro, mantengono questo favorevole andamento e lasciano sperare nell'aumento di un punto in più del 4,5% di incremento previsto dal piano triennale. Il surplus delle partite correnti potrebbe però essere un po' inferiore a causa dell'impennata dei prezzi del petrolio dei metalli e delle materie prime.

Affrontando il tema dei lavori all'estero — attività che offre un importante contributo alla nostra bilancia dei pagamenti — il ministro Ossola ha notato come ad una forte dilatazione di questa attività — passata dai 70 miliardi del 1970 agli oltre 3000 del 1978 — sia poi seguita nello scorso anno una contrazione pari al 25%. Riduzione dovuta sia alla contrazione della domanda mondiale del settore sia alla crescente concorrenza di Paesi come la Corea del Sud, del Brasile e delle Filippine, che si avvalgono di un costo di manodopera « imbattibile ».

Dopo aver osservato che il settore dei lavori all'estero offre buone possibilità all'industria italiana soprattutto nei Paesi africani e del vicino Oriente, Ossola ha sottolineato

N. M.

to l'importanza del comparto dell'ingegneria e della consulenza tecnica (il cosiddetto « engineering ») la cui esportazione, nel 1977, ha fornito introiti valutari per circa 500 miliardi.

In considerazione del progressivo cedimento degli Stati Uniti in questo settore la posizione italiana dovrebbe rafforzarsi specie nel Medio Oriente, un mercato che dovrebbe dar luogo a commesse per 50 miliardi di dollari. A questo riguardo il ministro ha ricordato come il settore non sia neppure riconosciuto in Italia ed ha assicurato il suo interessamento per il va-

ro di un provvedimento già pronto.

All'frontando poi i temi finanziari e assicurativi — il commercio estero, Ossola ha ricordato che nel 1978 le garanzie assicurative concesse dalla Sace (l'organismo per l'assicurazione del credito all'esportazione) per i lavori civili hanno superato gli 800 miliardi, pari a circa un quinto del totale delle garanzie. Il ministro, facendo eco alle richieste che gli provengono in tal senso, ha detto di sperare che entro la metà dell'anno l'attuale « plafond » di 3.500 miliardi per le assicurazioni a medio termine possa essere portato a 4.500 miliardi ed ha infine ricordato le iniziative che sono state assunte per migliorare la copertura assicurativa per i lavori all'estero al fine di allineare il nostro sistema a quello degli altri Paesi industrializzati.

L'intervento del ministro era stato preceduto dalla relazione dell'ing. Fernando Piccinini, presidente del comitato lavori all'estero dell'Ance, che aveva sostenuto la necessità di un adeguamento del sistema normativo vigente alle esigenze dell'attività dei lavori all'estero. Ancora oggi, ha rilevato Piccinini, la estensione ai lavori all'estero delle facilitazioni previste per l'esportazione non riesce a produrre gli effetti che si desidererebbero e questo perché non si valutano adeguatamente l'importanza, la portata e le funzioni anche promozionali della industria delle costruzioni, ma anche perché vi è un atteggiamento discriminatorio tra i lavori all'estero ed altre esportazioni.

Nella sua relazione, Piccinini ha rilevato poi come i contratti delle nostre imprese di costruzione si concentrino prevalentemente nei Paesi petroliferi. La forte caduta del dollaro e gli aumenti dei prezzi dei manufatti hanno ridotto la capacità finanziaria dei Paesi dell'Opec e su questi fenomeni si è innestata la maggiore competitività delle imprese del Terzo mondo, che possono utilizzare anche gli eccezionali incentivi di carattere creditizio e fiscale messi a disposizione dai Governi.

Per riguadagnare le posizioni perdute Piccinini ha ricordato anche l'aspetto del finanziamento agevolato per il quale si notano le stesse disfunzioni sul piano applicativo lamentate per l'assicurazione dei lavori all'estero. In particolare ha osservato gli effetti della esclusione dal finanziamento di tutti i contratti di lavori con pagamento dilazionato. Questo tipo di finanziamento invece consentirebbe all'imprenditoria italiana di potersi inserire nella realizzazione di complessi progetti che prevedono sia contratti di ingegneria civile che forniture.

Piccinini ha anche lamentato l'assenza di un semplice e chiaro organico testo di tutte le procedure valutarie assicurative e finanziarie e si è detto favorevole alla proposta Ossola per l'unificazione.

Successivamente hanno preso la parola l'ing. Giuseppe Lodigiani ed il prof. Dario Di Segni per affrontare rispettivamente i problemi dell'assicurazione e del finanziamento dell'esportazione e quello della necessità di una razionalizzazione del sistema valutario italiano per la economicità dell'impresa italiana all'estero.

Lodigiani ha chiesto per le imprese italiane le stesse garanzie delle imprese francesi, tedesche, inglesi e belghe. « Vorremmo — ha detto — gli stessi diritti e siamo disposti ad assoggettarci agli stessi doveri ». Il prof. Di Segni, ha ripreso la proposta avanzata dall'ing. Piccinini della istituzione di una commissione mista tra l'Ance ed il Mincomes per studiare la razionalizzazione del nostro sistema valutario allo scopo di rendere più economica l'attività all'estero attraverso una politica valutaria destinata all'impresa.



Il grido di allarme nell'incontro Ossola-Ance

# Finito il «boom» italiano dei grossi appalti esteri

*Viene proposta una Eximbank italiana*

Roma, 15 marzo

Dopo quattro anni di vero e proprio boom, i lavori realizzati da imprese italiane all'estero, sono per la prima volta nel 1978, diminuiti del 25 per cento. Le cause sono legate alla debole congiuntura economica mondiale, ma anche a lentezze e vischiosità della burocrazia italiana che è riuscita a fiaccare una buona legge, come la legge Ossola, che garantisce e promuove le esportazioni.

E' un campanello d'allarme, quello della riduzione dei lavori all'estero, e come tale va considerato per gli sviluppi che preannuncia. Oggi i costruttori italiani riuniti nell'associazione di categoria, l'Ance, hanno voluto sottolineare al ministro del Commercio con l'Estero, Ossola, proprio questa situazione. Ossola, presente alla riunione del comitato lavori all'estero dell'Ance, non è caduto dalle nuvole. Autore della riorganizzazione delle procedure che assicurano e coprono finanziariamente le esportazioni italiane verso aree geografiche «calde» e meno «calde», egli sapeva bene che molte lacune sono andate emergendo quando, dalla riorganizzazione studiata a tavolino si è andati alla realizzazione pratica. Lo scoglio è sempre quello della burocrazia che, nel caso specifico, come hanno fatto osservare i costruttori, è riuscita a svilire una normativa che i fruitori definiscono molto buona, anche se migliorabile.

All'incontro odierno, oltre al ministro Ossola c'era lo stato maggiore dei costruttori italiani, il presidente dell'Ance, Perri, l'ing. Piccinini che presiede proprio il comitato lavori all'estero, oltre all'ing. Lodigiani, al dottor Malvasio ed al prof. Di Segni.

Ossola ha aperto il suo intervento facendo tirare un sospiro di sollievo alla attenta platea. Annunciando che entro l'estate quasi certamente sarà elevato il *plafon* assicurativo da 3.500 a 4.500 miliardi di lire, ha anticipato una delle richieste che più tardi avrebbe rivolto l'ing. Piccinini. L'aumento consente in sostanza di dare maggior respiro alle aziende costruttrici che lavorano all'estero, evitando che esse rinuncino a gareggiare con la concorrenza, solo perché manca ad essa l'assistenza statale. Gli eventi dell'Iran insegnano quanto questa sia, non solo utile, ma necessaria. Ossola ha poi dipinto un confortante affresco della presenza italiana all'estero: il valore degli impianti acquisiti all'estero è passato da 70 miliardi nel 1970 agli oltre 3.000 miliardi del 1977. Il che, se si vuole, ridimensiona i timori per la riduzione del valore degli appalti nel 1978,

nulla togliendo, comunque, al significato di allarme che il fatto esprime. Da fare — ha detto Ossola — ce n'è ancora per tutti. Specie nel campo dell'ingegneria civile e soprattutto in quello della consulenza tecnica (il cosiddetto «engineering») lo spazio è enorme.

Nella sola area mediorientale si stimano commesse future per circa 50 miliardi di dollari l'anno. Bisogna insomma darsi da fare, e non solo i costruttori, ma anche l'amministrazione pubblica, quest'ultima almeno per non intralciare il lavoro dei primi. L'ing. Piccinini si è voluto soffermare su questo aspetto. Egli ha naturalmente riconosciuto che il calo delle attività del 1978 è dovuto a cause internazionali, alle quali le imprese italiane sono molto sensibili vista la paralisi che sembra aver colpito l'edilizia in Italia. Ma sulle lentezze della pubblica amministrazione e le lacune della pur buona normativa assicurativa egli non ha lasciato dubbi di interpretazione. C'è scarsa attitudine — ha detto riferendosi alla pubblica amministrazione — a pronunciarsi in modo chiaro e a tempi brevi. Per la parte normativa Piccinini ha invece lanciato una proposta provocatoria: la creazione di una Eximbank italiana nella quale unificare tutte le procedure valutarie, assicurative e finanziarie riguardanti l'export.

Bruno Costi





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità

di ..... del 16. III. 79

## Significativi rapporti del PCI con le forze democratiche in Svizzera

La Direzione generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali ha organizzato un ciclo di incontri di studio e di dibattito sul tema "Rapporti del PCI con le forze democratiche in Svizzera". Il ciclo si svolgerà in tre tappe: la prima il 16 marzo a Lugano, la seconda il 23 marzo a Ginevra e la terza il 30 marzo a Zurigo.

### L'8 marzo in Lussemburgo

L'8 Marzo, festa della donna, è stato celebrato a Lussemburgo con una serie di iniziative prese dall'UDI locale. Una manifestazione con dibattito sui problemi della donna e i provvedimenti legislativi ottenuti in Italia in direzione della soluzione di quei problemi cosiddetti emergenti che riguardano la condizione della donna, si è svolta in una sala cittadina. Altre iniziative analoghe sono state realizzate ad Esch e a Differ-

dange. Sulle prossime elezioni europee incontri e dibattiti sono stati organizzati dalla federazione lussemburghese del PCI. Questa sera, 16 marzo, organizzata dal Circolo «Curjel», avrà luogo un incontro di giovani italiani sul tema «I giovani emigrati e il Parlamento europeo». Una assemblea di preparazione del lavoro elettorale per l'appuntamento del 10 giugno è stata organizzata dalla sezione del PCI di Dudelange.





La loro importanza è emersa in particolare nel corso dei congressi di Federazione

## Significativi rapporti del PCI con le forze democratiche in Svizzera

Gli interventi al congresso di Zurigo dei rappresentanti dei partiti svizzeri e delle diverse organizzazioni italiane - Il caloroso saluto al compagno Cesarino Beccalossi che rientra in Italia - Il compagno Antonio Rizzo è stato eletto nuovo segretario

Domenica 11 marzo le centinaia e centinaia di delegati e invitati che affollavano la grande sala della Limmahtaus si levavano al canto di «Bandiera Rossa» per salutare la fine dell'ampio e preciso discorso con cui il compagno Cuffaro, membro del CC del PCI e segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia chiudeva il V Congresso della Federazione del PCI di Zurigo, dopo due giornate di intenso e appassionato dibattito che avevano dato nuova prova della crescita delle nostre organizzazioni in Svizzera, dei vincoli sempre più saldi che legano i nostri emigrati nella Confederazione alla realtà italiana e alle lotte della classe operaia, del contributo continuo e prezioso che essi sanno portare per affermare anche all'estero, nel comportamento pratico dei comunisti e con le loro iniziative unitarie, la immagine del PCI come grande forza democratica, popolare e nazionale quale risulta dall'insieme delle Tesi per il 15 congresso nazionale del Partito.

Il saluto unanime ed entusiasta di tutti i partecipanti voleva rispondere all'impegno di lotta che dall'evolversi della crisi governativa ai drammi del terrorismo e dei gravi problemi economici e sociali che travagliano il Paese fino alle minacce alla pace e all'indipendenza dei popoli presenti in varie parti del mondo, il PCI chiede a tutti i suoi militanti per far fronte a tutti i compiti che questa situazione pone loro.

Il Congresso della Federazione di Zurigo si svolgeva contemporaneamente a quello della Federazione di Ginevra, che offriva una analoga dimostrazione del grado di consapevolezza e di mobilitazione dei comunisti emigrati, come l'aveva offerta la domenica precedente quello della Federazione di Basilea: in complesso si è trattato delle assise congressuali dei rappresentanti di oltre 9.000 iscritti al PCI, militanti in organizzazioni che, a due settimane dal Congresso nazionale hanno già superato il 90 per cento degli iscritti del 1978 con centinaia e centinaia di reclutati.

L'aspetto forse più significativo di questi tre congressi è rappresentato dal notevole progresso registrato dai rapporti delle nostre organizzazioni con le forze politiche, sindacali e associative che in Svizzera si richiamano al mondo del lavoro. Rappresentanti del Partito socialista svizzero, del Partito del lavoro, delle Organizzazioni progressiste POCH e del Partito socialista autonomo, dei sindacati hanno con i loro saluti voluto significare l'importanza di questi rapporti. Parlando a nome del Partito socialista — che è il primo partito in Svizzera — il segretario dell'Organizzazione del Cantone zurighese, dottor Mhonat non ha soltanto auspicato una «maggiore unità tra le forze che muovono verso la democrazia più vera», ma ha anche riconosciuto che «i comunisti italiani in Svizzera sono passati in poco più di dieci anni da un gruppo di carbonari a grandi organizzazioni». «Qui tra di voi posso oggi parlare liberamente da compagno — ha detto il rappresentante del PSS —, dobbiamo far leva sul denominatore comune che ci unisce per affrontare i gravi problemi che ci interessano tutti».

Non meno significative le parole di saluto e di riconoscimento espresse dai rappresentanti dell'ambasciata italiana, dei consolati generali, dei rappresentanti del Partito socialista italiano e delle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL. E i delegati delle associazioni regionali indicavano come nella sintesi politica e organizzativa dei partiti si trovava il superamento dei particolarismi campanilistici nel giusto apprezzamento di ciò che le realtà e le culture regionali italia-

ne rappresentano anche nel mondo dell'emigrazione. Il Congresso di Zurigo ha saputo anche dare la misura di quanto i problemi dell'emigrazione italiana siano gravi e drammatici e quanta sia pesante la responsabilità che la DC porta per non averli affrontati e risolti in 30 e più anni di direzione politica del Paese. Le critiche a questo proposito erano pertinenti e sapevano collegare le inadempienze governative rispetto alle decisioni assunte dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, dal Convegno di Lussemburgo dell'emigrazione italiana in Europa, alla volontà della DC di non rinunciare a un sistema di potere clientelare le cui più negative diramazioni gravano pesantemente anche sulla emigrazione italiana all'estero.

Il nuovo Comitato federale ha eletto all'unanimità il compagno Antonio Rizzo nuovo segretario della Federazione che sostituisce il compagno Cesarino Beccalossi il quale, dopo dieci anni di direzione politica della Federazione, rientra in Italia a disposizione della Federazione del PCI di Brescia. Il compagno Beccalossi è stato salutato da tutto il congresso con una commovente e sincera manifestazione di simpatia e di vivo apprezzamento per tutto il contributo dato per portare le nostre organizzazioni in Svizzera al livello che esse hanno raggiunto oggi.

DINO PELLICCIA





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Unità*

di

del

## Tre congressi delle Federazioni PCI all'estero

Con questo fine settimana si concludono i congressi delle federazioni e organizzazioni all'estero. Quelli tenuti finora hanno rivelato in generale un grande progresso organizzativo e politico delle nostre organizzazioni e messo in luce nuovi quadri e nuovi attivisti capaci di comprendere i complessi problemi che ad esse si pongono nell'attuale situazione europea.

La campagna congressuale ha visto dovunque anche una vivace azione interna di propaganda e ha registrato in molte federazioni importanti successi nel tesseramento.

Questa campagna si conclude con i congressi delle federazioni di Francoforte, a cui assiste il compagno Guido Fanti della Direzione del PCI e di Stoccarda con il compagno Cesare Fredduzzi della CCC; e con il congresso costitutivo della federazione del PCI di Gran Bretagna al quale partecipano il compagno Adolfo Facchini della CCC e il compagno Valerio Baldan della sezione Emigrazione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Repubblica

di ..... del 16/3

## Si riapre la disputa sul Fondo Regionale

BRUXELLES, 15 — Lo scontro sul bilancio Cee è rinviato a martedì. Francia, Gran Bretagna e Danimarca non hanno ancora reagito alla decisione della commissione Cee di metterle sotto accusa per infrazione alle norme del trattato di Roma. Si trattava, del resto, di un atto dovuto al quale l'esecutivo di Bruxelles si è rassegnato con ritardo.

di FRANCO PAPITTO

LA DISPUTA riprenderà dunque martedì, in una apposita sezione ministeriale convocata a Bruxelles, ed i tempi lunghi degli interventi della Corte di Giustizia, pensano un pò tutti, lasciano molti spazi nella ricerca di un compromesso.

Le posizioni di partenza sono ormai molto chiare: il Parlamento ha aumentato in dicembre la dotazione del Fondo Regionale per il 1979 di 550 miliardi di lire circa. La Commissione e la maggioranza degli stati membri sostengono il Parlamento o prendono almeno atto della sua decisione. Gran Bretagna, Francia e Danimarca ritengono invece che l'aumento sarebbe inesistente in quanto i parlamentari avrebbero legiferato in una materia già decisa a livello di capi di governo (da qui il rifiuto di pagare, e poi l'avvio della procedura d'infrazione da parte della Commissione).

Come abbiamo spiegato ieri, per

scongiurare il conflitto istituzionale la Commissione propone ora un compromesso, che stralcia in pratica 175 dei 550 miliardi per finanziare gli abbuoni di interesse sui prestiti della Banca Europea degli Investimenti decisi a favore di Italia e Irlanda nel quadro dello Sme. Per ora questa proposta non è stata accettata da nessuno ma ha almeno prodotto il risultato di spostare la disputa dal piano dei principi a quello dei numeri. Nelle trattative svoltesi sinora sono emerse tre posizioni: Bonn vorrebbe che l'integrità degli abbuoni d'interesse (circa 230 miliardi) venisse finanziata con i soldi assegnati dal Parlamento al fondo regionale; la Francia vuole ridurre a 120 i 550 miliardi; l'Italia rimane ferma nell'esigere il rispetto integrale delle decisioni.

Sui numeri, si dichiara a Bruxelles, è più facile mettersi d'accordo piuttosto che sui principi.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 16. III. 79

italiani arrestati in grecia

(ansa) - atene, 16 mar - due italiani ed un greco sono stati arrestati e deferiti al procuratore di atene sotto l'accusa di traffico illecito di pietre preziose.

salvatore bellarosa di 24 anni, e suo fratello giuseppe, di 28, di caltagirone (catania) sono stati trovati in possesso di pietre importate illegalmente in grecia per un valore di 400.000 dracme, circa otto milioni di lire italiane. l'arresto e' avvenuto nel negozio di un noto gioielliere della capitale.

la data del procedimento penale non e' stata fissata.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

del

16. III. 79

Perchè è entrato in sciopero il personale

## Che cosa accade se non funzionano i consolati in Argentina

È noto che l'intesa unitaria aveva portato a concordare con il governo la organizzazione di un convegno sulle condizioni e le attese dei nostri connazionali residenti nei Paesi dell'America Latina. Le ragioni della sua opportunità sono molteplici, tutte urgenti e anche drammatiche; ma vi si doveva giungere anche per superare gli ingiustificabili limiti dell'impegno dello Stato italiano verso questa grande parte della nostra emigrazione all'estero, sia in quanto presenza delle nostre istituzioni, sia per le condizioni di lavoro e l'orientamento del personale e delle sedi consolari e sia anche in riferimento allo stanziamento di mezzi finanziari per un'attività adeguata come sanciscono in proposito le relative voci del bilancio del ministero degli Affari esteri. La importanza del convegno era evidente, ma non è stato possibile tenerlo per la data fissata perché, oltre a ostacoli insorti causa la crisi di governo, si è frapposta la solita arroganza di certi settori della DC che vogliono una organizzazione del convegno ad «usum delphini».

L'appuntamento era atteso con fondata motivazione anche dai dipendenti

delle nostre sedi diplomatiche e consolari del continente sudamericano che da anni sentono la necessità di un diverso rapporto con la società italiana e di una più adeguata comprensione dei loro problemi. Ne è prova quanto sta avvenendo nei consolati istituiti in Argentina che devono assistere una collettività italiana che conta oltre un milione di nostri connazionali.

Nelle sedi consolari di Buenos Aires, La Plata, Rosario, Cordoba, Mendoza e Bahía Blanca il personale è entrato in agitazione con uno sciopero ad oltranza proclamato dalla UIL con l'adesione totale degli affiliati alla CGIL e alla CISL. Nei consolati e in ambasciate nei giorni dello sciopero vanno soltanto gli altri funzionari aderenti al sindacato autonomo, ma gli uffici sono chiusi al pubblico e l'attività resta paralizzata fino a che non sarà composta la vertenza. Si tratta di questioni essenzialmente salariali, perché i dipendenti delle sedi diplomatiche consolari stanno percependo retribuzioni pari alla metà di quelle fissate dalle tabelle ONU, ben al di sotto dei livelli retributivi praticati per il personale degli altri Paesi. Un dirigente della UIL, nell'espone le ragioni, ha precisato che il trattamento economico così denunciato non è che il riflesso e la riprova del disinteresse cui l'America Latina è fatta segno da parte del ministero degli Esteri. Le richieste per un adeguamento della rete consolare alle reali esigenze delle nostre collettività si son fatte più pressanti ma il ministero ha risposto a queste attese riducendo ulteriormente i propri quadri in Argentina e in altri Paesi. E intanto si ripropongono spinte e incitamenti ai nostri connazionali per una totale loro integrazione nel tessuto delle società locali.

L'agitazione, che per ora riguarda soltanto l'Argentina potrebbe estendersi anche ad altri Stati latino-americani. Se è sorta qui, ciò si deve agli iperbolici aumenti registrati dal costo della vita in Argentina dove in questo momento i prezzi hanno scalato le più alte posizioni mondiali a dispetto dei salari di fame che percepiscono i lavoratori. (d.b.)









Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Popolo

di ..... del 16/3

## Affollata udienza al Quirinale

# I profughi da Pertini: lavoriamo per il Paese

Ricevuti i dirigenti dell'ente nazionale del settore in via di scioglimento per il passaggio di competenze agli enti locali

ROMA — Il presidente della repubblica Pertini ha ricevuto al Quirinale, il consiglio di amministrazione dell'ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi, assieme ad un gruppo di collaboratori e dipendenti. L'ente è fra quelli che cessano la loro attività alla fine del corrente mese, in occasione del passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni ed ai Comuni.

L'ente, sorto nel 1947, sotto il patronato dell'Aiuto Cristiano e per iniziativa dell'ing. Oscar Sinigaglia, ha dato in questo lungo periodo un determinante contributo per l'inserimento alla vita attiva del Paese di oltre un milione di profughi nazionali.

Ha operato prima in favore degli italiani che hanno abbandonato l'Istria, Fiume, Zara, poi dei lavoratori costretti a rientrare dall'Egitto, dalla Tunisia, dalla Libia e, più recentemente, dal Corno d'Africa. Alcune realizzazioni riguardano il settore dell'emigrazione con particolare riferimento al Friuli terremotato.

Il presidente comm. Giusto Carra ha sintetizzato al Capo dello Stato le più importanti realizzazioni, nel Friuli-Venezia Giulia, dove si sono fermati oltre 80 mila esuli istriani; nel triangolo industriale, dove hanno trovato occupazione i lavoratori rientrati dai territori africani; il Quartiere Giuliano Dalmata di Roma; numerose altre.

Il presidente dell'ente ha così concluso il suo breve intervento: «L'augurio è che il Paese non debba accogliere altri profughi, né nazionali, né provenienti da altri Paesi, ma se ciò dovesse avvenire, siamo certi che le strutture statali e regionali saranno pronte a continuare questa testimonianza di solidarietà nazionale, con tecniche e strumenti perfezionati, ma soprattutto con gli stessi sentimenti, con i quali noi abbiamo operato in questi 32 anni».

Il presidente Pertini ricordando la sua presenza a Pola e Zara nel lontano 1918, ha rivolto un commosso pensiero alle popola-

zioni giuliano-dalmate ed ai lavoratori rientrati da tutti i Paesi.

A nome della nazione ha rivolto un ringraziamento a quanti nell'ente hanno operato augurandosi che il prezioso patrimonio non vada disperso.





## Convegno di esuli a Pescara

# Quella prigione chiamata Uruguay

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PESCARA — Per salvare la vita dei prigionieri politici, per imporre una larga amnistia, per contribuire all'unità di tutti i democratici, sono state organizzate a Pescara le giornate della cultura uruguayana in lotta, dal 14 al 17 marzo. Le hanno organizzate i giovani esuli dall'Uruguay, un piccolo Paese, un grande carcere.

Alle giornate promosse da questi giovani hanno aderito la Regione Abruzzo, i centri dei servizi culturali, il Comune e la Provincia di Pescara, i partiti politici (dc, pci, psi, pri, psdi, pli, pdup), la Confederazione Cgil-Cisl-Uil, le Acli, gli studenti della libera università D'Annunzio, il Centro italiano femminile.

Nell'apertura dei lavori Ugo Villar, segretario dell'esecutivo del «Frente amplio» all'estero, cui aderiscono la dc, il pci, il psi, personalità di rilievo e militari democratici, ha detto, tra l'altro: «Il nostro popolo, che combatte la dittatura fascista e terroristica, riceve attualmente espressioni di solidarietà da tutti i popoli del mondo e da tutti i governi democratici. Entro questo panorama assume uno speciale significato la realizzazione di queste giornate di Pescara, alle quali partecipano i partiti italiani, i sindacati, i movimenti giovanili, femminili e della cultura. Queste espressioni di solidarietà hanno un'enorme ripercussione nel nostro Paese come stimolo per i patrioti che in Uruguay portano avanti questa dura lotta per combattere il fascismo e riconquistare la libertà e la democrazia».

Nel corso della manifestazione inaugurale delle giornate della cultura uruguayana in lotta, Villar ed altri oratori hanno parlato dei settemila prigionieri politici, uno su ogni 400 abitanti (la più alta percentuale di prigionieri politici nel mondo), delle 50 mila persone che negli ultimi cinque anni hanno soggiornato nelle prigioni; dei 15 mila cittadini che si sono visti sospendere i diritti politici tra cui i candidati alle elezioni del 1966 e del 1971; del quarto della popolazione che è stata obbligata ad emigrare o è stata esiliata per motivi politici, della nazione che è un'unica immensa prigione e del conseguente controllo della polizia, che comincia a cinque anni nella scuola

Ma questo rappresenta solo la minima parte di quello che il popolo e il Paese hanno pagato in questi cinque anni di

dittatura. Il costo è drammaticamente più alto: 100 morti per torture, 100 scomparsi, l'insegnamento nelle università distrutto, tradizioni culturali — sviluppate attraverso la storia democratica del Paese —, il teatro, le arti grafiche, il folclore, cancellati e seppelliti dall'ondata di fascismo; decine di migliaia di famiglie smembrate dall'emigrazione, dall'esilio, dagli assassini, dalla prigionia.

Una sola politica: il terrore. La dittatura è isolata, oggi più che mai; nessun partito politico, hanno aggiunto gli oratori, nessun settore sociale l'appoggia. Tutte le organizzazioni internazionali, le Nazioni Unite, l'Osa, l'Oil e i diversi governi hanno ripudiato la dittatura uruguayana, le contraddizioni fra gli stessi militari si fanno ogni giorno più profonde, le purghe e le lotte interne diventano sempre più aspre.

La solidarietà internazionale, dunque, è un'arma fondamentale per sconfiggere la dittatura; di qui la necessità che venga testimoniata la solidarietà umana per il popolo uruguayano anche dal popolo italiano.

Antonio Buccilli





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di

del

16. III. 79

«In attesa di un verdetto  
della Arabia Saudita  
E la Farnesina tace»

agricolura cee: finanziamenti "feoga" all'italia

(ansa) - roma, 16 mar - il fondo agricolo europeo (feoga-sezione orientamento) ha concesso nel 1978 all'italia finanziamenti per circa 49 miliardi di lire per la realizzazione di progetti riguardanti il miglioramento delle strutture agricole in base alle relative norme comunitarie. ne da' notizia un comunicato del ministero dell'agricoltura precisando che su un importo globale di poco piu' di 79 milioni di unita' di conto (uce) di contributi assegnati ad un totale di 349 progetti riguardanti i piani di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli interessanti tutti gli stati membri della comunita', al nostro paese e' stata assegnata una quota di circa 23 miliardi di lire. l'italia figura cosi' al primo posto nell'assegnazione dei contributi, seguita dalla germania, dalla francia e dal regno unito. sempre nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli sono stati inoltre finanziati 13 progetti in base alle norme comunitarie che hanno elevato al 50 per cento per il mezzogiorno l'aliquota contributiva del "feoga", consentendo cosi' all'italia di beneficiare di una ulteriore assegnazione di 16 miliardi di lire circa.

anche per quanto concerne gli interventi del "feoga" per il finanziamento di progetti individuali, l'italia risulta al primo posto sia per numero di progetti finanziati, sia per l'entita' dei contributi assegnati, pari a circa dieci miliardi di lire.-





# Un ingegnere romano «in ostaggio» da 9 mesi in Arabia Saudita E la Farnesina tace

Un caso incredibile. Da nove mesi un ingegnere romano, Enzo Generali, di 50 anni, già direttore dei lavori per la costruzione di una caserma per l'esercito di Rijad, è privato della sua libertà e costretto a sopportare un regime di carcere duro. Nei primi cinque mesi di prigionia, l'ingegnere è riuscito a vedere il sole e a respirare aria senza grate per sole, cinque volte e per 74 minuti in tutto. Nel mese di gennaio, quando l'ondata di freddo che ha duramente colpito tutta l'Europa ha raggiunto anche la cella senza vetri alle finestre del carcere saudita, il gelo, per tre lunghe settimane, è stato l'unico compagno di esistenza di un italiano già privo di assistenza sanitaria, di cibo decente, della minima difesa igienica.

Due lettere del prigioniero, giunte a Roma per vie traverse, e dopo aver superato le maglie della censura arabo-saudita, hanno stracciato il velo di silenzio su questa triste storia. Una storia che inizia in Italia, anzi a Roma, nel 1976. Professionista stimato, con un curriculum di lavori portati a termine in patria con puntualità e precisione, Enzo Generali, scelse quell'anno, anche costretto dall'improvvisa recessione dell'economia italiana, che allora aveva colpito soprattutto il settore edile, la strada dell'impegno di lavoro all'estero. I tecnici e la manodopera italiana erano allora (e sono ancora) tra i più richiesti per la realizzazione di opere edilizie nei Paesi emergenti.

Così, nei primi mesi del 1977, una società svizzera, la Socoin Sa di Losanna, con sede in Chemin de Croix Rouge 14, assunse Enzo Generali con la qualifica di «Resident manager» e con un contratto di sei mesi e poi rinnovato, affidandogli la costruzione di una scuola militare a Khamis Mushait, in Arabia Saudita. All'inizio del mese di marzo del 1977 il passaggio delle consegne nel cantiere: il precedente direttore dei lavori

si era da poco dimesso dal suo incarico per le difficoltà e gli intralci burocratici che avevano già ritardato di qualche mese il completamento dell'opera. In ogni caso, nei suoi primi tre mesi di mandato, l'ingegnere romano riusciva a superare gli ostacoli e a giungere a nuovi stati di avanzamento dei lavori.

Nel giugno, però, il principe Mushait Est, emiro della zona e appaltatore dei lavori per la costruzione della base militare, rallentava prima i pagamenti dovuti, e poi li sospendeva del tutto, nonostante avesse già da tempo in cassa il denaro del finanziamento concesso dal ministero della Difesa di Rijad.

Con il cantiere bloccato da oltre un mese, per l'ingegnere romano — che ancora non aveva ottenuto alcun compenso per la sua opera esclusi gli iniziali rimborsi-spese — l'unica strada percorribile diventava la sospensione completa della costruzione. Enzo Generali, d'accordo con gli altri dipendenti e con i tecnici (tra questi anche due italiani), propose alla Socoin l'abbandono del campo. Ma, dalla Svizzera, intervenne la banca Singer-Friedlander, finanziatrice della Socoin, che, con una lettera di intenti ufficiale, si rese garante della prosecuzione dell'opera e, naturalmente, del pagamento degli stipendi ai lavoratori. La costruzione della caserma, tra molte altre difficoltà, e sempre di fronte alla latitanza economica dell'emiro-appaltatore, fu completata verso i primi di marzo dello scorso anno.

In «rosso» — pagata la manodopera locale assolutamente non specializzata, e versati gli stipendi ai lavoratori italiani, rientrati subito in patria — restarono alcuni conti di fornitori locali. Il maggior debito risultava in particolare quello contratto con un supermercato che aveva rifornito di generi alimentari operai e tecnici del

cantiere. Comunque è utile sottolinearlo — anche la voce delle competenze fino ad allora dovute sia al Generali che agli altri due tecnici-managers italiani, Campanella e Panitta.

A fronte di questi debiti il contratto di appalto tra Socoin e emiro saudita: quest'ultimo si era infatti impegnato a versare 50 mila rials settimanali per il pagamento delle spese di sussistenza e amministrazione: qualcosa come circa 13 milioni di lire ogni sette giorni. Ma il «principe», come si è detto, aveva preferito imboscare i denari ricevuti dallo Stato saudita anziché versarli al cantiere.

E qui è iniziata l'odissea dell'ingegnere. Da marzo a maggio del 1978, le autorità

saudite vietavano ad Enzo Generali di lasciare il Paese. Anzi veniva trattenuto quasi in condizioni di arresti domiciliari. Nel frattempo la società svizzera Socoin aveva dichiarato il fallimento e la banca Singer & Friedlander, garante della Socoin, si rifiutava di pagare i debiti verso i fornitori locali del cantiere, circa 55 milioni di lire, almeno finché il principe Mushait non avesse pagato i suoi debiti, allora per circa 200 milioni di lire.

Grazie all'intervento del ministro degli Interni saudita Naif, interessato da un conoscente del Generali, l'emiro Mushait era stato però infine costretto a firmare un documento nel quale si impegnava a saldare tutti i debiti contratti, per un totale di un milione di rials sauditi. L'ingegnere romano rientrava così in Italia, dopo più di un anno di difficile lavoro, tre mesi di «soggiorno obbligato», e senza nessun compenso per la sua opera.

A Roma, pochi giorni dopo, all'ingegnere vengono però offerti altri lavori nella penisola arabica. Questa volta c'è di mezzo anche una società italiana e la zona degli appalti spazia ancora tra Arabia Saudita e Yemen del Nord. A giugno Generali è dunque di nuovo a Rijad, per procedere ad una

ottenere le licenze per le nuove opere edili da portare a termine. La «vecchia questione», nonostante tutto, è ormai dimenticata.

Ma non dai sauditi. Il 20 giugno l'ingegnere romano viene arrestato e condotto in gran segreto qualche giorno dopo nelle carceri di Abha. L'emiro Mushait non aveva onorato il suo debito. Occorreva dunque, per le autorità locali saudite, un ostaggio. Naturalmente il tecnico italiano, Enzo Generali.

Verso la fine dell'agosto del '78 i familiari del Generali, il fratello Enrico, i suoi amici, privi di qualsiasi contatto con l'ingegnere «in ostaggio», si rivolgono alla Farnesina. In Arabia Saudita l'ambasciatore Solera e l'incaricato di Affari Fornari confermano al nostro ministero quanto è avvenuto. Ma resta impossibile visitare il prigioniero, aiutarlo legalmente. Passi diplomatici sono stati compiuti. Ma senza l'energia necessaria, con troppa gentilezza...

«Avrei potuto essere rilasciato in attesa della decisione del ministro degli In-

italiana si fosse resa garante che io non avrei lasciato il Paese... Purtroppo, però, i nostri diplomatici, non avendo ricevuto dal ministero degli Esteri disposizioni in questo senso non erano autorizzati a tale garanzia»: è un brano di una delle due lettere giunte dal carcere di Abha, scritta da Enzo Generali il 21 novembre e giunta a Roma alla vigilia di Natale.

E ancora: «I nostri diplomatici forse non sanno che con gli arabi bisogna unire ad una estrema gentilezza formale la più ferma durezza nel chiedere e nel trattare...».

Così Enzo Generali resta in prigione. Ed oltre all'inganno diventa anche vittima di una beffa. Invia a Rijad una denuncia all'Ufficio dei Diritti civili. Vi sono allegati i documenti del suo caso: il contratto di lavoro con la Socoin; un certificato del



nome in corso

1954

2

tribunale di Losanna dove figura quale creditore privilegiato della Socoin per circa 104 mila franchi svizzeri; il contratto tra la Socoin e l'emiro, con annodate tutte le clausole di pagamento degli stati di avanzamento dei lavori; la lettera del «principe» con l'impegno di pagare tutto il debito residuo di un milione di rials. A gennaio di quest'anno, «con estrema gentilezza», il direttore dell'Ufficio saudita per i Diritti civili conferma «che ogni cosa era stata chiarita». Ma sono passate settimane e settimane, e l'ingegnere romano è ancora lì, con i suoi 14-15 minuti per vedere il cielo ogni mese.

Qualsiasi passo si intraprenda «non sembra minimamente impressionare le autorità locali» (è Generali che scrive così, nella sua seconda ed ultima lettera alla «mamma e ai bambini»).

Che cosa attende il nostro ministero degli Esteri per chiedere spiegazioni, per muoversi concretamente in difesa di un cittadino italiano, di un professionista, vittima emblematica delle leggi e delle strane convenzioni di un Paese che dovrebbe riconoscere all'Italia, quantomeno, un continuo contributo al suo sviluppo economico? Oppure anche in questo triste caso si vuole allargare le braccia e restare spettatori impotenti?

Ugo Gaudenzi





Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 16 III 79

'Italia nostra' ed elezioni europee

(ansa) - roma, 16 mar - i candidati italiani alle elezioni europee saranno sottoposti ad un "provocatorio" questionario ecologico, per conoscerne la posizione sui principali problemi dell'inquinamento, della politica del territorio, delle fonti energetiche, e il loro impegno su questi temi una volta eletti. lo ha annunciato il segretario generale di "Italia nostra", serena madonna, nel presentare oggi a roma il programma dell'associazione per il 1979. sulla base delle risposte "Italia nostra" e il "fondo mondiale per la natura", unito in questa iniziativa, indicheranno i partiti politici e le personalita' da appoggiare o dalle quali "guardarsi".

il completamento delle proposte delle due leggi-quadro per i parchi nazionali e i beni culturali che eliminino la frammentazione delle competenze e' un altro obiettivo.

saranno anche fatte proposte per correggere i disegni di legge sulle cave, per introdurre nella legge di difesa del suolo, "del tutto inadatta", il recupero delle terre abbandonate, il risanamento idrogeologico, la forestazione selettiva con l'impiego di giovani. anche il "piano triennale" si deve preoccupare del territorio.

il vice presidente di "Italia nostra" fabrizio giovanale ha infine consegnato i premi "zanotti bianco" al pretore gaetano maritati, ai restauratori carlo e donatella giantomassi, ai giornalisti gianfranco ferroni e oreste soave.-





INTERVISTA ALL'ON. EMILIO COLOMBO

# Le elezioni europee come presa di coscienza

Il parlamento della comunità «deve diventare un grande strumento, in grado di far evolvere le altre istituzioni» - Perplexità sulla probabile coincidenza delle due tornate elettorali

ROMA, 16

«Siamo chiamati alle urne per le elezioni europee il 10 giugno prossimo e, lungi da me l'idea che riusciremo per quella data a chiarire tutti i temi europei, che sono complessi, con tante contraddizioni e anche differenze d'opinione sugli obiettivi da conseguire».

«Ma è certo che si realizzerà una maggiore comprensione anche per le discussioni che precederanno la consultazione elettorale». Lo ha dichiarato il presidente del parlamento europeo, on. Emilio Colombo, in una intervista all'Adnkronos-Europa.

«Il fatto che ognuno di noi», ha aggiunto Colombo, «dovrà fare una scelta circa il tipo di Europa che desidera e che potrà vedere identificato in questo o in quell'indirizzo politico, in questa o in quella forza politica, ci costringerà ad una presa di coscienza molto importante».

«Dopo il 10 giugno», ha proseguito Colombo «prenderà vita un parlamento in cui saranno presenti ottantuno italiani, che dovranno rispondere del mandato ricevuto: si aprirà quindi un dialogo tra eletti e elettori, che troverà riscontro nell'azione dell'eletto in parlamento, e in questo modo si potrà stabilire un più stretto legame tra le istituzioni europee e l'Italia».

Colombo si è dichiarato poi coinvolto che il nuovo parlamento europeo, eletto a suf-

fraggio universale, per il suo maggior prestigio e forza politica, si porrà con maggiore vigore e consapevolezza delle sue responsabilità, nei confronti con le altre istituzioni dei paesi aderenti alla comunità.

Il parlamento europeo, ha sottolineato, ha già sufficienti poteri, «ma potrebbe indubbiamente diventare un motore, qualora li esercita con l'autorità che gli viene proprio dalle elezioni dirette».

«Deve diventare», ha soggiunto l'on Colombo «un grande strumento, in grado di fare evolvere le altre istituzioni, per far sì che quella che oggi è soltanto una comunità economica, diventi qualcosa di più».

La realizzazione di questo obiettivo fondamentale dipenderà molto anche dalla capacità dei partiti europeisti di essere presenti anche nei rispettivi parlamenti nazionali.

L'on. Colombo ha infine espresso il suo giudizio sulla quasi certa concomitanza delle elezioni antiche e delle elezioni europee. «Avrei sperato, visto che questa decisione non è stata ancora presa, che in Italia si mantenessero le condizioni per poter svolgere le elezioni europee come fatto a se stante: avrei voluto che le elezioni europee costuissero il fatto centrale della vita italiana nel 1979».

La concomitanza di due campagne elettorali», ha concluso Colombo, «nonostante i molti temi in comune, potrebbe infatti creare una sovrapposizione, o una sottovalutazione dell'importanza dei temi europei, a danno della chiarezza».



Comitato Tricolore per  
gli Italiani nel Mondo

**«Per l'Europa  
dei lavoratori»**

Per dare le disposizioni inerenti alle elezioni europee, la Segreteria Generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo ha disposto una serie di rapporti ai quadri dirigenti e agli iscritti delle Delegazioni dei Paesi della Comunità, rapporti effettuati in queste ultime settimane.

Ovunque in un clima di entusiasmo, i militanti si sono mobilitati per favorire la reiscrizione nelle liste elettorali dei Comuni di provenienza i connazionali emigrati per sensibilizzarli alla prossima importante scadenza del 10 giugno, per approntare gli strumenti propagandistici e tecnici per partecipare al voto.

Il periodico «OLTRECON FINE» dal corrente mese ha 50.000 copie diffuse capillarmente.

L'intenso lavoro di visite e rapporti, voluto dalla Segreteria Generale, permette anche di considerare avanzatissima la fase preparatoria degli adempimenti tecnici e burocratici connessi con le votazioni in loco.

In questo clima esaltante non sono state poche le soddisfazioni venute al C.T.I.M. in particolare l'adesione alla Delegazione del Belgio della Associazione dei Siciliani Emigrati in Belgio, e del Centro Nazionale Emigrati della Comunità Europea, mentre nella Repubblica Federale Tedesca un accordo di cooperazione è stato sottoscritto fra i dirigenti del Comitato Tricolore e della Unione Progressista dei Greci in Germania.

Ecco il calendario delle manifestazioni effettuate:

- 6 febbraio - Lione (F)
- 11 febbraio - Monaco (D)
- 23 febbraio - Bruxelles (B)
- 24 febbraio - Mons (B)
- 24 febbraio - Quaregnon (B)
- 24 febbraio - Frameries (B)
- 25 febbraio - Mons (B)
- 25 febbraio - Gilly (B)
- 25 febbraio - Chapelle Lez Herlaimont (B)
- 25 febbraio - Chatelet (B)
- 26 febbraio - Liegi (B)
- 26 febbraio - Bruxelles (B)
- 9 marzo - l'Aja (NL)
- 13 marzo - Stoccarda (D)
- 14 marzo - Monaco (D)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del

17-III-78

## Possibili eletti al parlamento europeo

PERUGIA — Un po' meno di un sondaggio, un po' più di un pronostico: con una serie di consultazioni con partiti, uomini politici e giornalisti, la rivista «Tutti» ha effettuato una ricerca sui probabili eletti italiani alle elezioni europee del 10 giugno prossimo.

Al convegno europeo della stampa studentesca e giovanile dedicata al tema «mass media Europa», che ha avuto inizio ieri a Perugia, organizzato dall'associazione giornalisti europei e dall'associazione internazionale gioventù europea, sono stati illustrati i criteri e i risultati dell'indagine. Ecco comunque i nomi dei probabili eletti, secondo la rivista:

**DC (32):** Andreotti, Antoniozzi, Badioli, Bernassola, Bersani, Butini, Cassanmagnago, Ciancaglioni, Colombo E., Cossiga, De Poi, Diana, Falcucci, Ferrarri Aggradi, Foschi, Gaspari, Granelli, Laurenti, Lattanzio, Lombardini, Lotti, Martini, G. F. Mastella, Orlando G., Pedini, Petrilli, Pisoni, Riz, Rumor, Sarti, Selva, Zaccagnini.

**PCI (24):** Amendola, Bonaccini, Calamandrei, Cardia, Carrettoni, Codrignano, Colajanni, Corghi, D'Angelosante, Galluzzi, Jotti, Leonardi, Napolitano, Pajetta, Pistillo, Rubbi, Sandri, Segre, Squarzialupi, Spaventa, Spinelli, Valori, Vecchietti.

**PSI (10):** Ajello, Arfè, Craxi, Di-  
do, Lagorio, Lauricella, Lezzi,  
Ruffolo, Strehler, Zagari.

**PSDI (4):** Cariglia, Ferri, Longo,  
Orsello.

**MSI (4):** Almirante, Nicosia, Ro-  
mualdi, Tremaglia.

**PRI (3):** Battaglia, Cifarelli, Guz-  
zaroni.

**PLI (2):** Agnelli, Bettiza.

**PR (1):** Pannella.

**PDUP (1):** Castellina.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Gazzetta del Popolo

di Torino

del 12.11.78

LE PREVISIONI PER GLI ITALIANI

# Saranno questi i deputati Cee?

Secondo un sondaggio, tra gli eletti  
Andreotti, Cossiga, Napolitano e Craxi

PERUGIA — Un po' meno di un sondaggio, un po' più di un pronostico: con una serie di consultazioni con partiti, uomini politici e giornalisti, la rivista «Tutti» ha effettuato una ricerca sui probabili eletti italiani alle elezioni europee del 10 giugno prossimo.

Al convegno europeo della stampa studentesca e giovanile dedicata al tema «Mass media Europa», che ha avuto inizio ieri a Perugia, organizzato dalla Associazione giornalisti europei e dall'Associazione internazionale gioventù europea, in collaborazione con la rivista «Tutti», vengono illustrati i criteri e i risultati dell'indagine. Ecco comunque i nomi dei probabili eletti, secondo la rivista:

DC (32) - Andreotti, Antoniazzi, Badioli, Bernassola, Bersani, Butini, Cassanmagnago, Ciangolini, Colombo, Cossiga, De Poi, Diana, Felcucci, Ferrari Aggradi, Foschi, Gaspari, Granelli, Laurenti, Lattanzio, Lombardini, Lotti, Martini, G.F. Mastella, Orlando G., Pedini, Petrilli, Pisoni, Riz, Rumor, Sarti, Selva, Zaccagnini.

PCI (24) - Amendola, Bonaccini, Calamandrei, Cardia, Carrettoni, Codrignano, Colajanni, Corghi, D'Angelosante, Galluzzi, Jotti, Leonardini, Napoleoni, Napolitano, Pajetta, Pistillo, Rubbi, Sandri, Segre, Squarcialupi, Spaventa, Spinelli, Valori, Vecchiotti.

PSI (10) - Ajello, Arfè, Craxi, Didò, Lagorio, Lauricella, Lezzi, Ruffolo, Strehler, Zagari.

PSDI (4) - Cariglia, Ferri, Longo, Orsello.

MSI (4) - Almirante, Nicosia, Romualdi, Tremaglia.

PRI (3) - Battaglia, Cifarelli, Guazzaroni.

PLI (2) - Agnelli, Bettiza.

PR (1) - Pannella.

PDUP (1) - Castellina.

## Un questionario «ecologico» ai candidati italiani

ROMA — I candidati italiani alle elezioni europee saranno sottoposti ad un «provocatorio» questionario ecologico, per conoscerne la posizione sui principali problemi dell'inquinamento, della politica del territorio, delle fonti energetiche, e il loro impegno su questi temi una volta eletti. Lo ha annunciato il segretario generale di «Italia Nostra», Serena Madonna, nel presentare ieri a Roma il programma dell'associazione per il 1979. Sulla base delle risposte, «Italia Nostra» e il «Fondo mondiale per la natura», unito in questa iniziativa, indicheranno i partiti politici e le personalità da appoggiare o dalle quali «guardarsi».

Il completamento delle proposte delle due leggi quadro per i parchi nazionali e i beni culturali che eliminino la frammentazione delle competenze è un altro obiettivo.





«ITALIA NOSTRA» E FONDO PER LA NATURA PREPARANO UN QUESTIONARIO

# Test ecologico ai candidati del voto europeo

ROMA — Coloro che si presenteranno alle elezioni per il Parlamento europeo saranno sottoposti a un test preventivo che metterà alla prova la loro sensibilità ecologica: ci hanno pensato le associazioni «Italia Nostra» e Fondo Mondiale per la natura, che stanno preparando un questionario da inviare ai candidati dei vari partiti.

Le domande sono di questo tipo: «E' lei disposto a battersi per una politica comunitaria fondata sul risparmio delle risorse, su ricorso alle fonti alternativa all'energia nucleare, sul principio per cui chi inquina deve pagare? E' convinto che una delle cause della crisi economica sono i costi sociali causati dall'inquinamento e dalla rapina del territorio, e che solo la protezione dell'ambiente può garantire un progresso autentico? Considera lei prioritario il risanamento fisico del suolo, la protezione degli equilibri naturali, la creazione di parchi e riserve? E' disposto a battersi per il risanamento dei centri storici e in generale per il recupero del patrimonio edilizio esistente, e per un severo controllo urbanistico che stronchi la speculazione e la rendita fondiaria?».

E via seguitando. Quelli che risponderanno sì senza riserve mentali, senza «tuttavia», «peraltro», «compatibilmente» eccetera, verranno indicati come meritevoli di essere votati, gli altri (e saranno, presumibilmente, la gran maggioranza) verranno additati alla pubblica riprovazione. Questa iniziativa è stata annunciata ieri nella conferenza stampa che «Italia Nostra» ha tenuto per illustrare il suo programma «alle soglie degli anni Ottanta», che si può sintetizzare negli impegni seguenti.

**PROBLEMA ENERGETICO** — L'energia nucleare non è né economica, né pulita, né tantomeno sicura: quindi, lotta contro gli sprechi e per l'impiego delle fonti pulite e rinnovabili. L'associazione non parteciperà direttamente al referendum promosso dai radicali, ma propone una «pausa di riflessione», una moratoria di tre anni. Come contropiano al programma energetico nazionale e controinformazione alla propaganda delle forze interessate, è imminente la pubblicazione di un numero speciale del bollettino.

**DIFESA DEL SUOLO** — In un paese in cui il dissesto idrogeologico produce circa mille miliardi di danni all'anno, si impone un'energica politica di risanamento, che esige interventi coordinati di bacino, rimboschimento, recupero di terre abbandonate, il riassetto di un apparato statale del tutto inadeguato: di qui la proposta per introdurre la figura del geologo, oggi inesistente, nei ruoli dell'amministrazione (abbiamo meno geologi di Stato del Ghana), e l'azione volta a una drastica revisione del disegno di legge per la difesa del suolo da tempo giacente in parlamento.

**POLITICA URBANISTICA** — Promozione su scala sempre più vasta del risanamento conservativo dei centri storici e riutilizzo del patrimonio edilizio esistente, in alternativa all'espansione indiscriminata che porta le città al limite dell'ingovernabilità. Risanamento significa salvaguardia, oltre che dell'ambiente architettonico, anche della struttura sociale che lo regge. Per evitare l'espulsione dei residenti e la terziarizzazione selvaggia delle città (in un paese dove ci sono dieci milioni di vani

in più degli abitanti, senza che si sia minimamente risolto il problema degli alloggi).

**RINNOVAMENTO LEGISLATIVO** — «Italia Nostra» sta elaborando proposte di legge-quadro per i beni culturali e per i parchi nazionali (adempimenti di cui lo Stato è tenuto entro l'anno in base alla legge 382), e si batte perché il trasferimento e la delega alle Regioni di competenza statali non avvengano in modo approssimativo e inoperante: ultimo deplorabile esempio è l'Emilia-Romagna che non ha saputo fare meglio che scaricare la tutela di paesaggio, ambiente e bellezze naturali sui Comuni, cioè sugli organi più impreparati ad esercitarla, e più indifferenti ad essa. Un'altra proposta di legge-quadro ispirata dall'associazione regola l'attività estrattiva; per evitare che il «bel paese» continui ad essere triturato e macinato in pietrisco, calce e cemento.

Altro contributo fondamentale di «Italia Nostra» alla politica italiana, è il documento in cui si critica dettagliatamente il programma triennale Pandolfi, ispirato all'ignoranza dei nostri politici dei rapporti fra economia e territorio: quest'ultimo, anziché la risorsa primaria cui commisurare ogni intervento, è considerato come un'appendice da trattare in coda, dopo aver deciso tutte le altre scelte economiche e produttive. Alla conferenza stampa mancava Tito Staderini, presidente fino al '73 della sezione romana di «Italia Nostra», morto dodici giorni fa: alla sua azione, alla sua intelligenza e alla sua perseveranza si devono tra l'altro l'acquisizione pubblica di Villa Doria Pamphili e la salvezza della campagna dell'Appia Antica.

Antonio Cederna





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

del

17/3

## Il lavoro del convegno a Torino I giovani e i problemi del lavoro nella Cee

TORINO — Nei nove Paesi della Comunità europea sono ormai quasi tre milioni, i disoccupati al di sotto dei 25 anni. Più o meno la metà dei senza lavoro in Europa. E aumentano di mese in mese sia per il rallentamento della crescita economica sia per il rapido aumento della popolazione in età di lavoro. In Italia quanti aspirano ad un posto di lavoro e non riescono a trovarlo superano il milione e mezzo, circa trecentomila in più della fine '77. Dietro a questi dati, riferiti ieri pomeriggio dal presidente del Consiglio regionale Dino Santorello, c'è il dramma dei singoli, c'è l'impotenza dei Paesi e della Comunità europea.

Santorello ha riportato i dati in apertura dei lavori del convegno a Torino su «I giovani ed il problema del lavoro nella Cee» promosso dai movimenti giovanili dei partiti democratici e dalla Consulta regionale per i problemi dell'unificazione europea. Un'assise che vuol essere l'ennesimo campanello d'allarme all'indomani dell'entrata in vigore del Sistema monetario europeo e alla vigilia delle elezioni di giugno. Se gli interventi dei giovani che ieri hanno animato il dibattito non si discostano molto dai discorsi dei politici e amministratori adulti, vanno rimarcati l'impegno e l'ardore con cui ri-

propongono il problema dei problemi: la disoccupazione.

Le prospettive di trovare un posto di lavoro non sono confortanti in Europa, nei prossimi anni difficilmente miglioreranno. Entro il 1985 — hanno detto ieri i giovani — vi sarà bisogno di altri 9 milioni di posti di lavoro per effetto della crescente domanda giovanile e della riduzione di anziani che giungono all'età della pensione.

Riusciranno i singoli Paesi e il governo comunitario europeo ad avere la volontà e a raggiungere l'intesa programmatica per inventare i nuovi posti di lavoro? Per Franco Spoltore, relatore del convegno e membro della «Jeunesse européenne fédéraliste» la risposta è legata allo scioglimento di un nodo: la trasformazione dell'attuale Comunità e la realizzazione di un nuovo ordine economico mondiale. Ha concluso: «L'Europa è ad un bivio: può disgregarsi politicamente ed economicamente, nonostante l'elezione europea e lo Sme, oppure può unirsi definitivamente nella prospettiva di una Costituente, di una moneta e di un governo europei».

Oggi, conclusione dei lavori con il dibattito e la presentazione dei programmi elettorali europei da parte degli organismi giovanili.

G. J. P.





IL MINISTRO DEL LAVORO AL SEMINARIO UIL

# Vicino l'accordo europeo sull'orario, dice Scotti

Intesa anche sul «diritto di informazione sindacale» - Benvenuto: «Chiudere rapidamente i contratti» - Mattina (Fim): «Chiediamo il controllo delle nuove tecnologie»

ROMA — «L'accordo a livello europeo sull'orario di lavoro e i diritti di informazione verrà formalizzato probabilmente a Bruxelles prossimamente». Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro Scotti intervenendo al convegno organizzato dalla Uil sul tema: «I diritti di informazione sindacale», uno dei nodi centrali delle trattative contrattuali in corso.

I lavori della seconda e ultima giornata del convegno erano stati aperti dal segretario generale dei metalmeccanici della Uil, Enzo Mattina. «La richiesta sui diritti di informazione che abbiamo avanzato nella nostra piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici — ha detto Mattina — non muove certamente da esigenze contemplative, ma da una necessità profonda: quella di influire su alcune conseguenze di scelte industriali e in alcuni casi di impedirle».

Mattina ha spiegato che «non si può più tollerare la piena autonomia dell'impresa, perché così sono avvenuti gravi fatti come quello di Seveso. Le nostre rivendicazioni sui diritti — ha aggiunto — sono dettate quindi soprattutto dall'esigenza di salvaguardare e migliorare le condizioni di vita e di aprire dei varchi significativi per ottenere l'uscita dal "ghetto" dei lavoratori di terza categoria e l'entrata in fabbrica dei giovani che hanno indubbiamente una nuova e diversa cultura. Sia chiaro — ha proseguito Mattina — non vogliamo impedire innovazioni tecnologiche, ma

abbiamo il dovere di far sì che queste rivoluzioni tecnologiche non siano gestite solo dalle imprese».

«In sintesi — ha continuato — diciamo che non abbiamo alcuna volontà di sostituirci agli imprenditori, ma dato che rappresentiamo molti interessi di lavoratori occupati e disoccupati, abbiamo il dovere — ha concluso Mattina — di conquistarci norme e diritti per intervenire in tutti i cambiamenti interni».

Prima delle conclusioni del dibattito tirate dal segretario generale della Uil Benvenuto, è intervenuto il ministro del Lavoro Scotti che ha ricordato «gli sforzi fatti dai ministeri del Lavoro a livello europeo per arrivare a degli avvicinamenti delle posizioni sui temi dell'orario di lavoro e dei diritti di informazione. Questo accordo verrà formalizzato probabilmente a Bruxelles prossimamente».

«Il punto di convergenza che abbiamo registrato a Parigi — ha aggiunto — è che il diritto di informazione è il diritto collettivo del sindacato». Il ministro, ha ricordato le esperienze consolidate in Italia sui diritti di informazione e quelle già attuate in altri Paesi europei (Germania, Svezia Inghilterra) «peraltro più sviluppate delle nostre anche se con diversità perché in altre realtà il diritto è stato collegato alla partecipazione del sindacato agli organi dell'impresa».

Secondo Scotti, «dobbiamo andare cauti nel subordinare il diritto a un sistema di relazioni diverse ma certamente

il diritto ben gestito è una delle modalità per migliorare tali relazioni. Sulla prima questione va ricordato che tale diritto può essere collegato non alla partecipazione agli organi, ma al contratto collettivo; ciò non esclude che non sia auspicabile una legislazione di sostegno specie se è inserita, dietro adeguato consenso sociale, in un contesto europeo». Sulla tematica dell'informazione Scotti ha concluso che una dimensione allargata alla programmazione con il consenso delle parti sociali è utile al nostro Paese».

Nel suo intervento conclusivo Benvenuto ha premesso che scopo del convegno era quello di «sdrammatizzare» la situazione che si era creata sulla questione dei diritti di informazione facendo nel contempo «un richiamo al realismo per sgomberare il terreno dalla polemica strumentale sollevata dagli imprenditori. No quindi alla «guerra santa» scatenata dagli industriali pubblici e privati: occorre fare ogni sforzo di chiarezza e di puntualizzazione perché i contratti possano essere chiusi rapidamente».

D'altronde, considerato che le elezioni anticipate, contro le quali ci siamo battuti, supereranno il mese di maggio c'è spazio sufficiente per chiudere i contratti senza perdere di vista — ha precisato rispondendo a una recente affermazione del vicepresidente della Confindustria Buoncrstiani — il legame stretto che unisce le questioni dei diritti, del salario e della manovra sull'orario».





AGRICOLTURA ALLA RIBALTA

# L'Italia in testa per le quote dei contributi del Feoga

Elevato lo stanziamento per il Sud - Domani convegno della Confcoltivatori sui prezzi agricoli - Viva soddisfazione della Coldiretti per le decisioni del Parlamento europeo

ROMA, 16

Si susseguono notizie ed avvenimenti in campo agricolo. Nel 1978 il fondo agricolo europeo (Feoga - sezione orientamento) ha concesso all'Italia finanziamenti per circa 49 miliardi per la realizzazione di progetti riguardanti il miglioramento delle strutture agricole in base alle relative norme comunitarie.

Su un importo globale di poco di più di 79 milioni di unità di conto (Uce) i contributi assegnati ad un totale di 349 progetti riguardanti impianti di trasformazione e commercializzazione di pro-

dotti agricoli interessanti tutti gli Stati membri della comunità, al nostro paese — informa il ministero dell'Agricoltura — è stata assegnata una quota di circa 23 miliardi, risultando così l'Italia al primo posto nella assegnazione dei contributi, seguita dalla Germania, dalla Francia e dal Regno Unito.

Sempre nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli sono stati finanziati 13 progetti in base alle norme comunitarie che hanno elevato al 50 per cento per il nostro Mezzogiorno l'aliquota contributiva del Feoga, consentendo così all'Italia di beneficiare di una assegnazione supplementiva di altri 16 miliardi circa.

Anche per quanto concerne gli interventi del Feoga per il finanziamento di progetti individuali il nostro paese risulta al primo posto sia per numero di progetti finanziati sia per l'entità dei contributi assegnati pari a circa 10 miliardi.

Intanto in occasione della fiera agricola di Verona, la Confcoltivatori ha organizzato per domenica, un convegno sul tema: «La determinazione dei prezzi agricoli e delle misure connesse per la campagna 1979-'80, occasione per la revisione della politica agricola comune».

Il convegno sarà presieduto da Renato Ognibene, vicepresidente della Confcoltivatori e membro del comitato economico sociale della CEE e concluso da Giuseppe Avolio.

Da parte sua «viva soddisfazione» è stata espressa dal presidente della Coldiretti, Paolo Bonomi, per la «soluzione con la quale il Parlamento Europeo ha respinto il blocco dei prezzi agricoli per la campagna '79-'80, proposto dalla commissione della CEE».

Le motivazioni che sono alla base della decisione dell'assemblea di Strasburgo — prosegue la dichiarazione — accolgono le tesi illustrate dai produttori agricoli europei, e fanno giustizia di un sommario atteggiamento che vorreb-

be ignorarne la sperequata situazione di reddito rispetto agli altri settori produttivi.

Le misure che saranno prese per la fissazione dei prezzi agricoli devono prendere in considerazione il ruolo che l'agricoltura, la più importante risorsa naturale della comunità, può giocare nella lotta contro la disoccupazione.





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE SPEC. RASSEGNA

STAMPA

di ..... del 14-3-78

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE, IMMIGRAZIONE E DEL FRONTALIERATO AFFRONTATI DALL'ASS. VERTEMATI

Roma (aise) - Luigi vertemati, assessore al lavoro ed occupazione della regione lombardia, ha tenuto a milano una relazione al consiglio regionale sul tema: "emigrazione, immigrazione e frontalierato", nella quale ha toccato i molteplici aspetti che riguardano da vicino la lombardia rispetto al movimento migratorio. Tra i vari argomenti trattati si è parlato di 100.000 lombardi all'estero, di milano come la terza città napoletana dopo napoli e torino, dei frontalieri e dell'immigrazione straniera, in special modo quella di colore. A proposito dei rapporti tra la regione lombardia e le associazioni italiane all'estero, vertemati ha detto che, più che rapporti si hanno dei contatti: solo da poco, infatti, si sono accorti che le regioni sono validi interlocutori ai problemi dell'emigrazione. Nella prospettiva di un'europa sempre più pluralista, l'assessore ha affermato che se si va davvero verso una unificazione politica i conflitti tra governi e regioni diminuiranno e gli esponenti delle regioni potranno muoversi in una più libera circolazione che agevolerà i contatti di progresso. Per il momento, le regioni debbono ben delineare il loro spazion d'intervento per muoversi con quell'autonomia che garantisce, nell'azione, il raggiungimento d'intese ed obiettivi comuni. (aise)





Ministero degli Affari Esteri  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE - SPEC. RASS. STAMPA

di ..... del 14-3-78

MIGLIORI PROSPETTIVE PER I FIGLI DEGLI IMMIGRATI NELLA RFT

Roma (aise) - Tutti i figli dei lavoratori stranieri possono ora sperare in un posto di lavoro in Germania. Le parole del ministro federale del lavoro annunciano che i figli degli immigrati non dovranno più separarsi dai genitori perchè saranno assorbiti anche loro dopo un periodo di adattamento. Due anni di attesa, infatti, due anni di ambientamento sono ora previsti e richiesti qual condizione per ottenere un posto di lavoro: tempo necessario per conoscere in paese ed il popolo, per superare la non insopportabile barriera linguistica. Mentre per le donne la nuova legge favorisce solo quei settori che già abbisognano di manodopera, per i giovani si aprono tutte le strade verso l'inserimento sociale e professionale. La Germania spera molto nelle leve giovanili degli stranieri. Ne ha bisogno, ad una condizione: che questa gioventù sia capace di integrarsi. I due anni d'attesa, potranno anche essere accorciati per quei giovani che si impegneranno per una più accelerata integrazione, partecipando ai corsi di lingua e di formazione professionale. (corriere d'italia - Germania) (aise)

Organizzazione italiana di consulenza che possa esprimere il  
 suo parere con autorevolezza a livello governativo sulle varie  
 iniziative che verso la creazione di un istituto statale di  
 ricerca e sviluppo in materia di immigrazione, in particolare  
 di un centro italiano di ricerche sociologiche.  
 L'obiettivo è quello di individuare le iniziative che  
 dovrebbero essere adottate in Italia per favorire l'integrazione  
 sociale e professionale dei figli degli immigrati. (il giorno - Austria)  
 (aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E IMMIGRANTI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE SPEC-RASS. STAMPA

di ..... del 14-3-79

### EMIGRAZIONE IN AUSTRALIA: NON LASCIARSI ANDARE

Roma (aise) - La collettività italiana in Australia, nonostante sia numerosa ed oltremodo produttiva, pare dimenticare tutto dopo aver raggiunto la tranquillità economica. Sembra infatti, ingolfata in un clima di sonnolenza e di assenteismo che la sta rendendo, sotto il profilo socio-politico, meno dinamica e meno apprezzata di comunità più piccole. La prima generazione si è preoccupata di conservare la sua identità, le sue radici e questo è un bene necessario, ma può non bastare per lasciare un'impronta italiana in una società che si modella quotidianamente. Ad ogni modo, le accuse che vengono mosse alla prima generazione sono di poco conto perché che le

fa sono quei giovani che, a loro volta, non riescono a proporre nuove cose ed iniziative capaci di rinvigorire la comunità italiana. Per quanto riguarda tutti quegli operatori economici che hanno fatto la loro fortuna sulla comunità, se non sanno trovare vie si facciano da parte e nei vari convegni si abbandonino l'ipocrisia e si presentino idee progressiste. Pertanto occorrerebbe indirizzarsi verso una qualificata organizzazione italiana di consulenza che possa esprimere il proprio parere con autorevolezza a livello governativo sulle varie norme sull'immigrazione, verso la creazione di un istituto italo-australiano che segua gli sviluppi ed i vantaggi di un tale legame, verso l'istituzione di un centro italiano di ricerche sociologiche... quindi, prima di conquistare la stanza dei bottoni, sarebbe adeguato prendere delle iniziative che diano lo stesso nuova credibilità alla presenza della nostra collettività in Australia. ( il globo - Australia) (aise)





Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di ROMA del 14-3-78

## Non avrà problemi l'industria italiana in Iran

ROMA (G.L.) — E' tornata la delegazione della federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil, che ha effettuato nelle scorse settimane una lunga ricognizione presso il nuovo governo iraniano, per portare la propria solidarietà, per prendere contatto con le organizzazioni sindacali nascenti e per esaminare i tanti problemi di cui s'è parlato per le industrie italiane che lavorano in quel paese, e in particolare della Condotte per il porto di Bandar Abbas.

Accompagnata dal presidente dell'organizzazione dei fuoriusciti iraniani in Italia, Rahmat Khosrovi, la delegazione ha avuto numerosissimi contatti: al ministero del Lavoro, col ministro degli Esteri Sandjahi, ora dimissionario, al Consiglio Provvisorio della Repubblica Islamica, con i promotori sindacali dei settori edili, tessile e dei servizi. Dappertutto i nostri sindacalisti sono stati accolti con la massima simpatia, e con assicurazioni che gli impegni intrapresi dal vecchio regime verranno onorati, a meno che non sconfinassero nell'illecito.

La loro impressione di massima è che in tutti gli ambienti si ritenga necessario mantenere i contatti aperti con l'esterno, pur rivedendo alcuni degli obiettivi, e dei progetti non ancora avviati, del vecchio regime. In ogni caso c'è la massima disponibilità per continuare la collaborazione con l'Italia, paese che non s'era esposto col vecchio regime, e che anzi, con i suoi partiti e con i suoi sindacati, aveva meglio capito le ragioni dell'opposizione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE SPEC. PARL.  
EUROPEO

di ..... del 18-3-79

TAVOLA ROTONDA A BASILEA SULLA LEGGE ELETTORALE EUROPEA DELL'ITALIA

Roma (aise) - Si è svolta a basilea una tavola rotonda organizzata dal cserpe e dal faies sui temi: "legge elettorale degli altri paesi cee". Sotto la veste di relatori sono intervenuti: giovanni ascani coordinatore europeo delle acli, mario sica consigliere per l'emigrazione presso l'ambasciata italiana di berna e l'on. maria luisa cassanmagnago del parlamento europeo in sostituzione dell'on. luigi\* granelli impossibilitato all'ultimo momento. Dai lavori sono emersi i punti principali che fanno dell'europa attuale una realtà soprattutto economica dove gli altri valori (politici, egalitari, comunitari...) sono ancora regalati come "ornamento". Inoltre, è emersa la necessità di dare concretezza ai comunicati retorici che non possono risol-

vere i problemi solo con le parole: per esempio, l'emigrazione, che rappresenta una delle contraddizioni dell'europa economica, non si può sanare senza piani precisi. Infatti risulta evidente che ancora manca una coscienza europeistica che possa fondare un'idea comunitaria negli strati lavoratori: questo suffragio universale nasce, dunque, all'insegna dell'esclusione per i lavoratori emigrati.

Tra le altre magagne che queste elezioni non sembrano capaci di risolvere c'è anche da rilevare che le competenze di questo parlamento europeo sono economiche e sociali, ma non riguardano i problemi della difesa e della sovranità nazionale: ed allora ci si trova in un terreno in cui tutti i lavoratori debbono essere rappresentati. Occorrerebbe, pertanto, che dopo un periodo di tempo lavorativo in un paese il lavoratore emigrato, oltre ad acquistare il diritto di voto, acquisti anche quello di essere eletto. Appare evidente, perciò, che una classe operaia europea non sarà rappresentata in queste elezioni e probabilmente sarà proprio quella che si sente maggiormente comunitaria per aver dato il suo lavoro in diverse nazioni. Risulta drammaticamente, infine, che dopo aver usato l'emigrazione a piacimento del "capitale economico" ora non si vuol riconoscere a questa classe operaia alcun diritto: nonostante sudino accanto ai lavoratori locali nelle varie fabbriche europee non sembrano poter contare sugli stessi diritti ed inoltre pochi sembrano preoccuparsi realmente di loro. Ai lavori della tavola rotonda sono intervenuti, tra gli altri, mons. silvano ridolfi dell'ucei di roma ed il console generale d'italia a basilea gian mario urbini.(aise)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti*

di

del

*17/3/79*

*Il Senato esamina i bilanci di previsione dei ministeri*

## Aumentare i fondi a favore dei Paesi in via di sviluppo

Le Commissioni del Senato sono state impegnate in questi giorni all'esame dei bilanci di previsione di spesa dei vari ministeri per l'anno finanziario 1979. Relatori per i ministeri degli Esteri e dei Trasporti sono stati Ajello e Fossa.

Il compagno Ajello ha innanzitutto individuato la necessità di una riforma delle strutture del ministero degli Affari esteri (da incentrare sulla creazione di un centro di coordinamento), nell'ambito del più ampio contesto della riforma della Pubblica amministrazione.

Il relatore ha quindi passato in rassegna tutti i temi di politica estera, per soffermarsi poi sul delicato problema della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Egli ha sostenuto che non può essere considerata sufficiente l'approvazione della nuova legge sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo rilevando che, comunque, la sua dotazione finanziaria è ancora troppo esigua per far fronte alla gravità dei problemi: tale dotazione dovrà essere aumentata attraverso note di variazione del bilancio che trasferiscano risorse del ministero della Difesa a quello degli Affari esteri. Nel contempo occorre reperire, entro l'anno, nel bilancio dello Stato una somma pari all'1 per cento del prodotto nazionale lordo come richiesto dall'Onu, predisponendo gli strumenti legislativi ed operativi per una sua proficua utilizzazione per lo sviluppo dei paesi del terzo mondo.

**TRASPORTI** — Il compagno Fossa, nella sua relazione, si è in particolare soffermato sulla redditività delle FF.SS. e sul bilancio dell'aviazione civile.

Sui dati relativi all'azienda autonoma delle ferrovie, il compagno Fossa ha rilevato che le FF.SS. sono ben lontane dal raggiungere soddisfacenti indici di redditività e ciò sollecita il riesame degli indirizzi operativi, la revisione dei costi e delle tariffe, l'individuazione dei rami da riportare ad una maggiore produttività. L'esigenza, pertanto, è quella di una riforma che dovrà prevedere un nuovo assetto giuridico-istituzionale conferendo all'azienda, attraverso il riconoscimento di una propria personalità giuridica, una più ampia autonomia di gestione.

Riferendosi poi al settore dell'Aviazione civile, il relatore Fossa ha sottolineato l'ineadeguatezza delle cifre stanziare in bilancio, ponendo l'accento sulla necessità di una organica politica per tale settore, attraverso il potenziamento della direzione generale per accentrare in un unico organo la pianificazione e il controllo dell'intero comparto del trasporto aereo, la cui situazione attuale desta serie preoccupazioni per la crescente discontinuità dei servizi che sta diventando ormai un male cronico.

Il caos generato dalle persistenti agitazioni — ha concluso Fossa — provoca gravi disagi per i cittadini (in particolare per i residenti nelle isole) e determina ingenti perdite finanziarie per l'economia nazionale. E' indilazionabile, perciò, un deciso intervento del Governo per porre fine alla vertenza sul contratto di lavoro che si trascina ormai da molti mesi, mirando soprattutto a raccordare le richieste economiche e normative dei lavoratori con l'esigenza di una nuova e più efficiente organizzazione del lavoro.





UNA LEGITTIMA RICHIESTA DELL'UCSEI

# Norme giuste per gli studenti esteri

Secondo una circolare del Ministero degli Esteri diramata qualche tempo fa ieri, 16 marzo, è scaduto il termine ultimo per la presentazione della domanda d'iscrizione alle università italiane degli studenti esteri.

La circolare, a dire il vero un po' tardiva, non solo anticipava di un mese la scadenza (l'anno scorso era il 15 aprile) d'iscrizione, ma stabiliva per gli studenti stranieri l'obbligo di un esame di lingua italiana e di cultura generale, spostandone improvvisamente la data al 1-15 aprile (mentre in precedenza era fissata dal 1 al 15 luglio).

La reazione dell'Unione centrale studenti esteri era immediata: una nota di protesta veniva redatta e inviata alle agenzie di stampa.

Il fatto maggiormente contestato della normativa era quello relativo alla sua entrata in vigore. Molti studenti — si faceva notare — non sono a conoscenza della sua esistenza, e non è possibile informarli. Quelli ancora residenti nei loro Paesi d'origine ammes- rimandare la loro venuta o si troveranno a disagio nell'anticipare i loro programmi. Gli altri, già in Italia, nella migliore delle ipotesi perderanno un anno.

Che cosa significhi questo per uno studente «straniero» non è difficile immaginare. Accanto ai problemi del permesso di soggiorno e del sostentamento ve ne sono altri non meno gravi: isolamento sociale, insicurezza, mancato riconoscimento del loro «status» di studenti, carenza di servizi anche a livello di insegnamento.

Il presidente dell'Unione studenti esteri (UCSEI) mons. Remigio Musa-

ragno, che da tempo si batte per il riconoscimento dei diritti degli studenti, ha messo a punto una proposta che si spera sarà esaminata dalle autorità competenti. In essa si cerca di mettere un po' d'ordine nella normativa insufficiente e contraddittoria sugli studenti che vengono in Italia.

Prima di tutto occorre una distinzione degli studenti in due gruppi: quello proveniente dai Paesi non industrializzati (Terzo mondo) e quello proveniente dai paesi industrializzati. I primi vengono in Italia per necessità, i secondi o perché c'è il «numero chiuso» in patria, o per poter seguire particolari corsi di cui l'Italia è famosa.

Per l'uno e l'altro gruppo l'UCSEI chiede che si stabiliscano apposite norme; una legislazione unitaria sugli studenti esteri che eviti la «lottizzazione» fra le norme del Ministero dell'Interno, quelle del Ministero della Pubblica Istruzione e le norme del Ministero degli Esteri.

Oltre ad ottenere una normativa giusta e coerente, occorre operare in altre direzioni. Significativo e positivo a questo proposito è l'impegno della Caritas italiana per promuovere l'assistenza degli studenti esteri da parte delle chiese locali e delle diocesi.

Per quel che concerne l'UCSEI, essa è istituzionalmente a favore degli studenti; spesso si trova a combattere contro la realtà dei fatti quotidiani (emarginazione, mancanza di mezzi, pastoie legali e burocratiche). E il numero degli studenti «stranieri» aumenta, moltiplicando i problemi e rendendo sempre più difficile una concreta opera di assistenza morale e materiale.

A questo punto non si può ignorare

un'altra ingiustizia di cui molti degli studenti esteri sono vittime: il lavoro «nero». In quest'area si riscontra una folta presenza di «stranieri» provenienti da Paesi poveri, come l'Egitto, l'Eritrea, la Somalia, le isole di Capo Verde, le Filippine, l'India, la Malesia, la Palestina, il Portogallo e Paesi del sud America.

Questi individui svolgono spesso le mansioni più umili, rifiutate dagli stessi italiani e di carattere privato (lavapiatti, guardiani nei garage ecc.) tale quindi di lasciare totale ed ampia discrezionalità di sfruttamento economico e morale, al datore di lavoro.

Altri tipi di lavoro sono proibiti per legge agli stranieri (es. il lavoro nelle fabbriche, negli uffici, nei ministeri ecc.) per cui questi giovani studenti che vengono spesso in Italia con l'illusione di poter mandare, poi, qualche risparmio ai loro parenti, all'estero, sono costretti, per mantenersi agli studi, ad accettare anche le situazioni più umili e ricattatorie.

Ecco perché — dicono all'UCSEI — una circolare come quella del Ministro degli Esteri la giudichiamo ingiusta. Molti studenti non sono nemmeno a conoscenza della sua esistenza e perderanno un anno di inutile lavoro; il che, in una situazione di disagio come la nostra, vuol dire portarci alla disperazione.

M. C.





Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale ANSA

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

di ..... del 19-3-79

iran (4): situazione

(ansa-afp-reuter) - teheran, 17 mar - il primo ministro iraniano mehdi bazargan ha ordinato oggi a tutti i funzionari ed ai dipendenti dell'industria di stato di riprendere il lavoro. in una circolare diffusa a tutti i ministeri ed alle grandi societa' nazionali, bazargan sottolinea che "adesso che la prima fase della rivoluzione e' terminata", il lavoro deve riprendere dappertutto. la circolare precisa che l'accento sara' posto sulla qualita' del lavoro, sul rispetto degli orari e sul rifiuto dello spreco.

il ministero degli esteri ha d'altra parte annunciato che cinquanta agenti dell'ex polizia segreta dello scia, la "savak", sono stati identificati nei consolati iraniani all'estero ed hanno ricevuto l'ordine di rientrare a teheran.

il ministero ha precisato che gli agenti in questione lavorano con una copertura consolare. il ministro dell'informazione e del turismo, nasser miatchi, ha annunciato da parte sua che tutti gli alberghi, che appartengano o meno a gruppi stranieri, passeranno "sotto il controllo" di organizzazioni del turismo iraniano. il ministro, citato dalla radio di teheran, ha aggiunto che in futuro gli alberghi saranno diretti esclusivamente da iraniani.

h 1645 gel/ma  
nnnn

- omissis

iraniani a rio de janeiro

iraniani - rio de janeiro, 18 mar - il presidente del senato italiano ambasciatore fanfani e' giunto oggi a rio de janeiro proveniente da san paolo. fanfani, che e' accompagnato dalla moglie maria pia e dall'ambasciatore d'italia a brasilia ambasciatore bucci, e' intervenuto nel pomeriggio ad un ricevimento in suo onore offerto dal sena del circolo italiano e dove era stata invitata la collettivita' italiana residente a rio. in serata il presidente fanfani partecipera ad un pranzo che e' stato patrocinato dalla assienza italiana presente in brasilia.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... **ANSA** .....

di ..... del **12/3/79** .....

fanfani: incontro con gli italiani di san paulo

(ansa) - san paulo, 17 mar - nel quadro della serie d'incontri avuti a san paulo, il presidente del senato italiano, amintore fanfani, ha fatto una visita di cortesia stamani al governatore dello stato, paulo salim maluf, appena insediato nella sua carica.

fanfani, che ha partecipato a brasilia alle cerimonie d'insediamento del nuovo presidente della repubblica, quale rappresentante personale del capo dello stato italiano, ha fatto al governatore salim maluf il piu' caldo saluto ed augurio per il successo del suo mandato. (segue)

(ansa) - san paulo, 17 mar - ieri sera, subito dopo il suo arrivo da brasilia, fanfani si era incontrato con numerosi esponenti della collettivita' italiana qui residente, nel corso di un ricevimento offerto nella sede del consolato generale d'italia.

nel pomeriggio odierno, dopo avere partecipato ad una colazione offerta in suo onore dal console generale d'italia marcello d'alessandro, il presidente del senato, che era accompagnato dalla moglie, signora maria pia, ha visitato le sedi delle associazioni italiane "lega italica", "associazione combattenti", "patronato assistenziale", "associazione monte san giacomo" e "associazione amici di casalbuono".

fanfani si e' lungamente intrattenuto con gli esponenti della collettivita', cui ha recato il saluto dell'italia, pronunciando parole di compiacimento per l'amicizia italo-brasiliana.

la giornata odierna si e' conclusa con una grande manifestazione di collettivita' organizzata dal circolo italiano, una delle piu' antiche e tradizionali istituzioni della comunita' italiana di san paulo.

(ansa) - san paulo, 17 mar - nel corso delle visite e degli incontri avuti in questa citta', fanfani e' stato accompagnato dall'ambasciatore d'italia a brasilia maurizio bucci, dall'ambasciatore brasiliano a roma, gibson barbosa, dal console generale d'italia marcello d'alessandro e da capo della segreteria del senato italiano, francesco paulo fulci.

domani il presidente del senato proseguira' per rio de janeiro.

fanfani a rio de janeiro

(ansa) - rio de janeiro, 18 mar - il presidente del senato italiano amintore fanfani e' giunto oggi a rio de janeiro proveniente da san paulo. fanfani, che e' accompagnato dalla moglie maria pia e dall'ambasciatore d'italia a brasilia maurizio bucci, e' intervenuto nel pomeriggio ad un ricevimento in suo onore offerto dai soci del circolo italiano e dove era stata invitata la collettivita' italiana residente a rio. in serata il presidente fanfani partecipera/ ad un pranzo che e' stato patrocinato dalle aziende italiane presenti in brasile.

h 1732 da/gm  
nnnn



(ansa) - rio de janeiro, 19 mar - gli incontri del sen. fanfani con gli italiani, si sono incentrati nella visita alla casa d'italia. dopo essersi intrattenuto con il console scalici assieme all'ambasciatore bucci, fanfani ha visitato l'istituto italiano di cultura ed infine ha ricevuto tutti gli esponenti delle varie associazioni nelle quali si raccolgono gli italiani di rio de janeiro. tra queste la societa' italiana di beneficenza e mutuo soccorso, di cui ha apprezzato l'ampio raggio di azione e l'imponenza degli interventi per gli italiani bisognosi di assistenza. un altro incontro il sen. fanfani l'ha avuto con franco zeffirelli, impegnato in questi giorni a presentare a rio de janeiro la "traviata" di verdi in una vest nuova che ha suscitato entusiastici apprezzamenti. in serata, gli esponenti delle varie aziende e imprese italiane operanti a rio de janeiro hanno offerto a fanfani una cena, alla quale hanno preso parte anche l'ambasciatore d'italia a brasilia e l'ambasciatore del brasile a roma.

h 2302 da/bc  
nnnn

Il senatore Fanfani ha...  
 l'ampio raggio di azione...  
 l'imponenza degli interventi...  
 di assistenza...  
 un altro incontro...  
 ha avuto con franco zeffirelli...  
 impegnato in questi giorni...  
 a presentare a rio de janeiro...  
 la "traviata" di verdi...  
 in una vest nuova...  
 che ha suscitato entusiastici...  
 apprezzamenti...  
 in serata, gli esponenti...  
 delle varie aziende e imprese...  
 italiane operanti a rio de janeiro...  
 hanno offerto a fanfani...  
 una cena, alla quale hanno...  
 preso parte anche l'ambasciatore...  
 d'italia a brasilia e l'ambasciatore...  
 del brasile a roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale ESPRESSO DELLA SERAdi MILANO del 18-3-78

### **I profughi del Vietnam**

Per quanto riguarda le osservazioni fatte dal ministro Forlani circa la ratifica della Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, non ci sembra che l'impegno preso dall'Italia di accogliere profughi europei possa in alcun modo obbligarci a negare solidarietà ad altri uomini che soffrono. Esiste del resto il precedente dei profughi dell'America latina, che sono stati generosamente accolti in Italia, e noi crediamo che un'uguale generosità meritino i profughi vietnamiti, nei cui confronti non potremmo accettare una ingiusta ed immotivata discriminazione.

Questa nostra convinzione è stata già espressa nel telegramma che, insieme a centinaia di altri docenti della Scuola Normale Superiore di Pisa e di molte università italiane, abbiamo inviato al Presidente della Repubblica Sandro Pertini. In tale telegramma, che il presidente, con grande sensibilità, trasmise prontamente al governo, si chiedeva che «l'Italia, come già ha fatto per profughi di paesi europei e profughi di paesi più lontani come Argentina e Cile, accolga i profughi del Vietnam con spirito di umanità, ospitalità, autentica solidarietà internazionale verso tutti i popoli del mondo».

Ci auguriamo che le misure di emergenza per l'assistenza ai profughi dell'Indocina attualmente allo studio dei diversi ministeri interessati rispondano a questo spirito.

Luciano Carbone, Ferruccio Colombini, Ennio De Giorgi, Antonio Marino, Sergio Spagnolo





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DELL'ARBITRATO SOCIALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **GAZZETTA DEL POPOLO**

di **TORINO** del **18-3-78**

APERTA LA SOTTOSCRIZIONE

# La nave per il Vietnam partirà tra 15 giorni

Dibattito al club Turati - « Occorre fare presto. Salveremo 300 profughi »

Il « Bateau pour le Vietnam » partirà tra quindici giorni. Lo ha annunciato a Torino l'esule Dinos Yannakakis: « L'autorizzazione del governo è arrivata solo ora. Ma i soldi non bastano. Occorre fare presto ».

In fretta è stato anche organizzato il dibattito per lanciare la sottoscrizione a Torino. Ci hanno pensato i circoli culturali dell'area socialista, il Club Turati e la rivista « Percorsi », diretta da Silvano Alessio.

La manifestazione si è svolta al Centro incontri della Cassa di Risparmio. Dopo la presentazione di Alessio, che ha anche concluso i lavori, hanno parlato il prof. Filippo Barbano della università di Torino (« una sfida a scegliere, a prese di posizione: occorre ripensare come uomini di cultura all'esperienza degli ultimi dieci anni ») e l'esule cecoslovacco Dinos Yannakakis (« Non è una iniziativa politica »).

Il dibattito è stato aperto dal consigliere comunale Giampiero Leo (« Dove sono finite quelle bandiere rosse che sfilavano per la città? Invito quei giovani, specie quelli socialisti, a rifarsi vivi ora »). Il presidente regionale di Amnesty International Cesare Fogliano ha precisato che chi fugge dal Vietnam oggi non si può considerare giuridicamente profugo: « Ci sono altri perseguitati, veramente profughi, torturati, privati della libertà. Comunque la preoccupazione è questa: dove finiranno questi vietnamiti? Alcuni hanno una specializzazione, una professione ma la maggioranza non può trovare certamente lavoro con facilità. Il timore è che finiscano isolati, in ghetti, come il campo profughi di Lathui ».

Pier Luigi Fornaciari, della segreteria regionale psi, ha sottolineato che « il problema di oggi — e questa iniziativa è significativa — è il rilancio dell'umanesimo, cioè dei valori dell'uomo, visto come impegno, prima delle prese di posizione ideologiche, associative, di partito. In questo senso va vista per esempio la posizione socialista nel caso Moro ». Il deputato socialista Mondino ha criticato Fogliano (« Sono meglio i campo-profughi italiani dei cimiteri del Mar Giallo »).

Il dibattito si è animato quando ha preso la parola uno studente vietnamita, Nguyen Chu, il quale ha contestato la figura di coloro che fuggono dal Vietnam: « Sono dei profughi "economici", che non se la sentono di aiutare chi resta nel duro lavoro della ricostruzione dopo il disastro provocato dagli imperialisti ». Gli ha subito replicato un altro studente vietnamita, Nguyen Thien Kim: « Tutto falso, quello è venuto in Italia con una borsa di studio del governo di Van Thieu e poi ha cambiato faccia ». Un terzo studente vietnamita, Le Quang, ha risposto che « occorre considerare la paurosa situazione economica del loro Paese, boicottato da tutto il mondo dopo l'abitudine al consumismo degli anni americani ».

L'appello — è stato sottolineato da Alan Geismar, docente universitario a Parigi — va oltre ogni considerazione politica del governo vietnamita: « Si tratta di un dramma che coinvolge migliaia di persone, molte delle quali muoiono. Noi, con la nostra nave, potremo salvarne solo 300 ».

« Fuggono dal Vietnam al rischio della vita — ha scritto a Fartini il comitato italiano "Una nave per il Vietnam" in collegamento con quello francese promosso da Jean Paul Sartre. Ogni giorno battelli affrontano le tempeste del Mar della Cina. Migliaia di vietnamiti scappano, tentano di sopravvivere. Per metà annegano o sono attaccati dai pirati. E' urgente: una nave, equipaggiamenti, denaro e Paesi che li accolgano ».

La sottoscrizione è aperta attraverso il conto corrente postale 4/17800 intestato a « Una nave per il Vietnam », Genova, via Caffaro 7/2.



Ritaglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLOdi TORINO del 19-3-78

APERTA LA SOTTOSCRIZIONE

# La nave per il Vietnam partirà tra 15 giorni

## Dibattito al club Turati - «Occorre fare presto. Salveremo 300 profughi»

Il «Bateau pour le Vietnam» partirà tra quindici giorni. Lo ha annunciato a Torino l'esule Ilios Yannakakis: «L'autorizzazione del governo è arrivata solo ora. Ma i soldi non bastano. Occorre fare presto».

In fretta è stato anche organizzato il dibattito per lanciare la sottoscrizione a Torino. Ci hanno pensato i circoli culturali dell'area socialista, il Club Turati e la rivista «Percorsi», diretta da Silvano Alessio.

La manifestazione si è svolta al Centro incontri della Cassa di Risparmio.

Dopo la presentazione di Alessio, che ha anche concluso i lavori, hanno parlato il prof. Filippo Barbano della università di Torino («una sfida a scegliere, a prese di posizione: occorre ripensare come uomini di cultura all'esperienza degli ultimi dieci anni») e l'esule ceco-slovacco Ilios Yannakakis («Non è una iniziativa politica»).

Il dibattito è stato aperto dal consigliere comunale Gianpiro Leo («Dove sono finite quelle bandiere rosse che sfilavano per la città? Invito quei giovani, specie quelli socialisti, a rifarsi vivi ora»). Il presidente regionale di Amnesty International Cesare Pogliano ha precisato che chi fugge dal Vietnam oggi non si può considerare giuridicamente profugo: «Ci sono altri perseguitati, veramente profughi, torturati, privati della libertà. Comunque la preoccupazione è questa: dove finiranno questi vietnamiti? Alcuni hanno una specializzazione, una professione ma la maggioranza non può trovare certamente lavoro con facilità. Il timore è che finiscano isolati, in ghetti, come il campo profughi di Lampedusa».

Pier Luigi Fornaciari, della segreteria regionale psi, ha sottolineato che «il problema di oggi — e questa iniziativa è significativa — è il rilancio dell'umanesimo, cioè dei valori dell'uomo, visto come impegno, prima delle prese di posizione ideologiche, associative, di partito. In questo senso va vista per esempio la posizione socialista nel caso Moro». Il deputato socialista Mondino ha criticato Poibano («Sono meglio i campo-profughi italiani dei cimiteri del Mar Giallo»).

Il dibattito si è animato quando ha preso la parola uno studente vietnamita, Nguyen Chu, il quale ha conteso la figura di coloro che fuggono dal Vietnam: «Sono dei profughi "economici", che non se la sentono di aiutare chi resta nel duro lavoro della ricostruzione dopo il disastro provocato dagli imperialisti». Gli ha subito replicato un altro studente vietnamita, Nguyen Thien Kim: «Tutto falso, quello è venuto in Italia con una borsa di studio del governo di Van Thieu e poi ha cambiato faccia». Un terzo studente vietnamita, Le Quang, ha risposto che «occorre considerare la paurosa situazione economica del loro Paese, boicottato da tutto il mondo dopo l'abitudine al consumismo degli anni americani».

L'appello — è stato sottolineato da Alan Geismar, docente universitario a Parigi — va oltre ogni considerazione politica del governo vietnamita: «Si tratta di un dramma che coinvolge migliaia di persone, molte delle quali muiono. Noi, con la nostra nave, potremo salvarne solo 300».

«Fuggono dal Vietnam al rischio della vita — ha scritto a Farini il comitato italiano "Una nave per il Vietnam" in collegamento con quello francese promosso da Jean Paul Sartre. Ogni giorno battelli affrontano le tempeste del Mar della Cina. Migliaia di vietnamiti scappano, tentano di sopravvivere. Per metà annegano o sono attaccati dai pirati. E' urgente: una nave, equipaggiamenti, denaro e Paesi che li accolgano».

La sottoscrizione è aperta attraverso il conto corrente postale 4/17800 intestato a «Una nave per il Vietnam», Genova, via Caffaro 7/2.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale COMPIERE d'ITALIA

di FRANCOPORTE del 18-3-78

Mentre la Svezia studia la possibilità di dare il voto politico, nella Comunità europea

# Gli emigrati chiedono il voto comunale

**Una serie di errori politici che coinvolgono tutta l'Europa priva gli emigrati del voto comunale, un diritto primario di tutti i cittadini di una comunità civile — La concessione di diritto molto carente nella Comunità europea.**

La grande incognita della crisi italiana si è trasformata anche in una pesante incognita per il voto europeo. Gli emigrati raggiunti dai mezzi di comunicazione hanno capito qual è la principale posta in gioco delle elezioni politiche anticipate in Italia: il sabotaggio del voto europeo.

Gli avversari dell'Europa Unita operano in un clima di ambiguità e si lasciano difficilmente individuare abili come sono a cucinare vaghe formule di internazionalismo miste a patriottismo, sciovinismo e rimpianti di un imperialismo ormai archeologico, come è nel caso di certi strati della popolazione inglese.

## LA SVEZIA BATTE TUTTI

E mentre l'Europa dei Nove guarda con compiacenza o con apprensione allo sviluppo della crisi italiana, capace di mandare tutto a monte l'euro-peismo per un altro paio di anni, un paese non comunitario, la Svezia sta già pensando a dare agli emigrati il voto politico. Il piano del governo svedese è una continuazione logica del processo di integrazione iniziato con la concessione del voto comunale. 3 anni fa. Da allora sono stati profusi ingenti capitali allo scopo di incrementare scuole plurilingue che permettano agli emigrati, in gran parte derivanti da altri paesi scandinavi, di integrarsi senza disperdere il patrimonio della propria cultura originaria.

Nella fase attuale e in concomitanza con la richiesta di

voto politico il governo svedese ha accentuato gli sforzi per l'apprendimento della lingua materna. Nella prima e seconda fase delle migrazioni gli obiettivi sono stati l'apprendimento della lingua del posto e il voto comunale.

Pervenuti alla convinzione che un emigrato ha pure diritto di contare politicamente con il voto per il governo del paese, i responsabili svedesi hanno compreso contemporaneamente i vantaggi di lasciare intatti fra le popolazioni emigrate gli strumenti di comunicazione della cultura di origine.

Sia il partito socialdemocratico che quello comunista hanno chiesto di iniziare un esperimento a livello locale, in tre comuni, per l'insegnamento nella lingua madre e in svedese. In un certo senso queste misure e questi piani sono un cammino a ritroso rispetto agli entusiasmi dell'integrazione affrettata e totalizzante. Gli interpreti sociali hanno capito che la spinta forzata verso un'integrazione destinata all'assimilazione poteva creare altrettanti problemi, quanti quelli derivanti dall'incuria e dal disimpegno per un'accoglienza entro le istituzioni, della mentalità e della lingua del paese.

## VOTO POLITICO E LINGUA MATERNA

L'esperienza svedese, oltre a dimostrare gli inconvenienti sociali della fretta, ha rilevato altresì un dato politico di vita-

la importanza: il voto, sia pure comunale, comporta maggiori diritti e maggiore attenzione alla popolazione emigrata. Questo parametro di giudizio, questo raffronto fra voto e nuove acquisizioni di diritti, sono gli stessi criteri che guidano l'azione di poche forze politiche e sociali che, anche in Germania chiedono il voto comunale per i residenti stranieri.

Primo a gettare l'idea è stato nel 1971 il Caritas Verband, seguito dal sinodo delle diocesi tedesche. Il partito socialdemocratico ha accolto le loro richieste, a livello di diversi comuni e regioni. Nella città di Limburg, in Assia, anche i democratici cristiani si sono accordati nella giunta comunale con i socialdemocratici.

In una trasmissione radiofonica del primo programma dell'Assia è intervenuto a interpretare la nuova esigenza che sta acquistando sempre più numerosi assertori, il Referent della diocesi di Limburg H. Leuninger.

In un'intervista con i redattori egli ha difeso la tesi che l'articolo della costituzione che permette il voto soltanto ai tedeschi non si riferisce al «voto comunale», bensì a quello regionale e federale.

«A livello comunale — ha detto Leuninger — i cittadini non sono chiamati a prendere decisioni politiche che concernono tutto il popolo di un paese, ma impegnarsi nell'amministrazione locale».

Il voto europeo — ha poi proseguito Leuninger che si è fatto portavoce di qualificati interpreti politici e sociali — rappresenta un passo avanti anche per il voto comunale, in quanto aiuta a debellare certi timori della popolazione e dei politici che concepiscono il diritto al voto solo in relazione alla appartenenza a un popolo. L'avvicinamento di diverse nazionalità favorito dal suffragio per il voto europeo servirà a diradare le nebbie dei pregiudizi che ancora ostacolano la

doverosa concessione di un diritto primario di partecipazione alla vita cittadina.

In tutti i paesi europei, non solo nella Germania, si proclama l'uguaglianza di tutti. In realtà, con la coscienza di diritto maturata in questi ultimi decenni dalle masse emigrate, una tale uguaglianza di diritti è un falso storico e sociale. Pur valutando positivamente tutti gli sforzi per estendere questa uguaglianza nelle scuole e nel mondo del lavoro — sforzi solo in parte riusciti — il *Mitbürger* straniero, resta un cittadino di seconda categoria.

L'egalité (uguaglianza), solennemente proclamata nella rivoluzione francese e successivamente accettata dai paesi europei resta un «immortale principio» campato nelle nuvole. L'uguaglianza — anche sotto il puro aspetto formale — per un cittadino che trascorre quasi o tutta la sua vita all'estero non esiste. Chi non può condecidere sulla conduzione della vita cittadina nei luoghi di residenza può essere paragonato — stando all'ambito locale — al forestiero in un comune medioevale.

Dalla fine del medioevo sono trascorsi quasi settecento anni. Le trasmissioni di cittadini europei sono diventate un fatto irreversibile e fra l'altro stabilizzante per le grandi economie.

Considerare perciò il voto comunale come pericolo, piuttosto che come una conquista, è semplicemente insostenibile e incivile, nella civilissima Europa comunitaria.





Convegno di studio sull'Europa delle ACLI-Baviera a Monaco

# Lavoratori per una nuova Europa



Al tavolo della presidenza durante il convegno di studio sull'Europa organizzato dalle ACLI a Monaco di Baviera. Foto: Diego Vanzi.

«I lavoratori delle ACLI per una nuova Europa»: questo il tema di un convegno di studio organizzato dalle ACLI - BAVIERA che ha visto la presenza di un folto numero di delegati e responsabili di circoli ACLI nonché di numerosi rappresentanti di forze sociali e d'emigrazione operanti in Baviera. All'assemblea del convegno svoltosi per tutta la giornata di domenica 4 marzo in una sala del locale Istituto Italiano di Cultura, ha portato i saluti Giuseppe Rende, presidente ACLI - Baviera che ha lasciato quindi la parola a Luciano Fazi, segretario provinciale ACLI e vicepresidente della stessa organizzazione a livello federale. «Parlare dell'Europa oggi» - ha esordito il relatore - «è diventato difficile, tutti ne parlano ma ci sembra che non tutto di quanto vien detto venga preso veramente sul serio». Riferendosi al detto ormai comune in emigrazione riguardante «gli emigrati cittadini europei» Fa-

zi ha affermato che spesso invece di cittadini gli emigrati sono considerati degli «ospiti», sia in patria che nei paesi di accogliimento.

Da qui la necessità di creare un progetto sulle mete e strategie comuni, di darsi una «nuova cultura» che prevalga sulla «vecchia», di divenire finalmente protagonisti della «nuova Europa». «Vogliamo anche essere liberi dalla propaganda dei singoli partiti», - ha continuato il relatore - «pur essenziale per la vita democratica in Europa, ma vogliamo che la nostra «politica» nasca da un'esigenza nostra, dalle nostre esperienze».

«Oggi è il movimento operaio che deve creare le basi per l'Europa, quella attuale è stata costruita senza di noi» - ha continuato.

«Le bellissime idee scaturite dal convegno di Messina, ancor prima del trattato di Roma, sono tutte accettabili ancora oggi, anche l'articolo

117, riguardante la distribuzione del prodotto nazionale lordo» - ha continuato il relatore - «ma in pratica se si afferma che l'Europa del nord è composta da nazioni dove lo stato è visto come «ente di beneficenza», l'Italia è rimasta «il paese del patrono». La distribuzione del prodotto nazionale lordo è ancora, secondo l'oratore, «sballata» e comprensibile la paura degli amici francesi che la nuova Europa divenga ancora «l'Europa del capitale». Riferendosi alle prossime consultazioni europee Fazi ha invitato tutti a svolgere opera di convincimento affinché la partecipazione venga massiccia, «per non correre il rischio» - ha affermato - «che un eventuale assenteismo venga interpretato come qualunquismo».

Ha continuato affermando che finora è stata portata avanti la cultura dell'«avere» invece di quella dell'«essere» e da qui il proposito delle ACLI di valorizzare l'uomo, la persona in tutte le sue capacità.

«Sono gli emigrati», - ha continuato il relatore - «questo popolo europeo sparso in tutti gli Stati, il decimo Stato comunitario, che potranno essere la ricchezza dell'Europa futura».

«Meno uomini» degli altri, gli emigrati pur privi di diritti politici hanno contribuito a costruire una nuova società dal punto di vista culturale. «Hanno portato sì gli spaghetti» - si dice - «ma anche l'umanità tipica delle regioni meri-

dionali, nonostante le condizioni di inferiorità sono riusciti a contrapporre la loro cultura d'origine umanitaria a quella più «ricca» dei paesi d'accogliimento. «E venuto il momento» - ha concluso Fazi - «di presentarci per quello che siamo e di arricchire la nuova Europa con le nostre esperienze, con la consapevolezza di essere i «primi» cittadini europei, con la coscienza politica di essere «la nuova Europa»; non ci sarà un'Europa democratica e partecipata se non ci sarà risposta ai gravi ed innumerevoli interrogativi posti dagli emigrati». Fra i vari interventi, seguiti alla relazione, significativo quello di un giovane sacerdote, profugo politico rumeno, che ha ricordato uno dei maggiori beni dell'Europa occidentale: la libertà. «Sono fuggito» - ha detto - «forse per morire sotto un ponte del Tevere o della Senna, ma per morire da uomo libero».

«Il socialismo finora realizzato» - ha detto di risposta Fazi - «non corrisponde allo stato espressione dei bisogni dei cittadini, pertanto noi non vogliamo un'Europa governata da un simile regime, non siamo disposti però ad aumentare, come qualcuno vorrebbe, la separazione tra est ed ovest data dalla cortina di ferro».

E quindi intervenuto il Ministro dott. Alberto Rossi, console generale a Monaco che ha parlato sulla regolamentazione delle votazioni all'estero.

Vanzi Diego



ancro  
peschereccio fermato e rilasciato nel canale di sicilia

(ansa) - mazara del vallo (trapani) 18 mar - il motopeschereccio "artemide" di 195 tonnellate di stazza lorda, della flotta di mazara del vallo, e' stato fermato dall'equipaggio di una vedetta libica e rilasciato dopo un attento controllo del punto-nave, al momento della cattura l'"artemide" era a 22 miglia a nord da capo zitano.

il fermo e' durato poche ore e via radio il capitano vito de santi che ha con se' dodici uomini di equipaggio, ha fatto sapere all'armatore rosario asaro che tutto e' normale, avendo dimostrato di non aver invaso le acque territoriali libiche.

dopo essere stato abbordato dai militari libici, l'"artemide" e' stato scortato verso il porto di misurata, ma il capitano de santi ha evitato il sequestro del battello grazie anche - come egli ha detto - alla comprensione dei militari libici.

h 1453 rv/ap  
nmnn



Solo parte dei salari arriva in Italia dalla Svizzera

# Traffico di valuta sulle rimesse degli emigrati?

Almeno un terzo dei guadagni dei nostri lavoratori viene inviato in patria - Ma risultano ufficialmente assai inferiori - Le responsabilità - Prime verità da un processo

Dal nostro inviato

ZURIGO — Dietro gli scandali valutari, il contrabbando di capitali, le truffe organizzate ai danni di impariti risparmiatori che cercano sicuro rifugio nelle banche svizzere (il processo di Lugano per il crack delle Weisscredit si è concluso con un grande rogo sul quale sono stati messi alcuni responsabili e, insieme a loro, diecimila di questi risparmiatori made in Italy) si va profilando in tutta la sua estensione il complicato sistema di interessi, palesi ed occulti, che li rendono possibili. Nella clamorosa vicenda delle rimesse dei nostri emigrati che si trasformano in lire senza lasciare la ospitale terra elvetica, per esempio, si intrecciano, confondendosi, la spregiudicata efficienza delle banche confederali che chiamano capitali e la sfrenata (e non si capisce bene fino a che punto inconsapevole) incapacità del nostro apparato finanziario di impedirlo. Qualità (quelli degli svizzeri) e vizi (i nostri) sono antichi.

L'Italia esporta braccia, intelligenza, capacità professionali e importa capitali, sotto forma di rimesse. Ma quanti capitali? Gli italiani all'estero sono milioni.

Da ogni parte del pianeta gli emigrati mandano ai parenti rimasti in Italia assegni o vaglia con i quali la patria è riuscita spesso, in particolare negli ultimi decenni, a rimettere in equilibrio la propria bilancia dei pagamenti.

Da sola la Svizzera di italiani adesso ne ospita circa

mezzo milione. Quanto reddito producono questi emigrati ogni anno e quanto di esso finisce verso le casse del nostro paese, affamato di valuta pregiata?

Le ultime indagini condotte dalla magistratura italiana avrebbero scoperto un traffico di contrabbando di oltre 50 miliardi fra il nostro paese e la Svizzera, effettuato utilizzando le rimesse dei lavoratori italiani emigrati nella confederazione elvetica. Ci sono stati molti arresti e denunce. Per la fine di marzo a Vigevano è previsto un processo colossale. Il procuratore generale di questa città sta lavorando alacremente per far venire a galla la fittissima rete che ha reso possibile, facendo leva su privati ed enti, di trasferire una montagna di lire da tutte le regioni del paese alle casse delle banche svizzere.

E' una vicenda già zeppa di nomi e di fatti. Il carnet del magistrato si arricchisce di giorno e in giorno. La cronaca dal canto suo sembra offrire altri spunti e risvolti. Ci si domanda per esempio se una parte dei miliardi falsi fabbricati nella canonica di un paesino del bergamasco non abbiano preso la strada della Svizzera. L'arresto del fratello di uno dei personaggi più in vista implicati nel contrabbando di valuta qui a Zurigo è stato messo in collegamento con i traffici nati sotto il cielo di Solto Collina.

E' vero? Non è vero? La magistratura elvetica non ha fatto trapelare nulla. Il fatto che la voce sia corsa indica però che neppure questa ipotesi è da escludere. Il si-

stema, come ha dimostrato il crack delle Weisscredit, non garantisce dai colpi bassi. Anzi, si consolida sempre più la convinzione che gli scandali, le truffe e persino i crimini trovino nelle pieghe, ampie, del sistema spazi agevoli. Ecco perché molti pensano che quei 50 miliardi siano solo la punta di un iceberg che resta ancora quasi tutto sommerso. Infatti solo una piccola parte del reddito prodotto dai lavoratori italiani in terra elvetica varca i confini della Confederazione. Le rimesse non superano, pare, gli 800 miliardi di lire mentre complessivamente, considerando un guadagno medio per lavoratore fra i 30 e i 35.000 franchi l'anno, il reddito dei nostri emigrati nei vari cantoni della Svizzera risulterebbe superiore ai cinquemila miliardi. E' possibile che meno, molto meno di un quinto del reddito prodotto prenda la strada di casa?

Molti italiani, è vero, hanno messo radici in Svizzera. Ma per quanto numerosi, gli italiani che hanno escluso il ritorno in patria rappresentano una minoranza.

I più, anche se qui hanno moglie e figli, continuano a mantenere un ponte con i paesi d'origine. Una parte dei guadagni anzi serve proprio per consolidare questo ponte e per creare una prospettiva di ritorno. Ecco perché i neanche 800 miliardi che affluiscono ogni anno dalla Svizzera sotto forma di rimesse sono probabilmente soltanto una parte di una massa di denaro più ampia e copiosa. E' forse azzardato parlare di almeno 2.600 miliardi?

Un calcolo preciso risulta difficile, ma tutti coloro che hanno esperienza di emigrazione, sostengono che almeno un terzo dei soldi che gli emigrati guadagnano vengono inviati in Italia. Inviati, ma come, se i canali che registrano questo afflusso — le banche e la posta — parlano di solo 700 miliardi?

L'inchiesta avviata dalla magistratura di Vigevano ha già dato una risposta. I 50 miliardi «trattati» dal contrabbando di valuta indicherebbero appunto uno dei canali straordinari attraverso i quali vengono riciclate le rimesse degli emigrati. Ma 50 o mille, duemila miliardi?

Ecco il quesito che sta dando all'ultimo scandalo valutario una dimensione eccezionale, tale da indurre a credere che una buona fetta — la metà e forse più — dei soldi guadagnati dai nostri lavoratori verrebbero utilizzati non per riequilibrare i conti italiani con l'estero, ma per gonfiare conti cifrati degli esportatori di capitali che, senza correre pericoli, riescono ad accendere un rapporto di affari con l'ospitale sistema bancario elvetico.

Dietro i nomi — figure e figurine — dell'ultimo scandalo valutario si proietta dunque l'ombra di una frode di almeno mille miliardi? Lo Stato italiano ha dovuto registrare ogni anno questa perdita secca nelle riserve di monete pregiate? Sono interrogativi che chiamano in causa responsabilità grosse, non solo in sede penale ma politica.

Orazio Pizzigoni



Convegno delle tre centrali cooperative

# Il ruolo delle Coop nella Europa dei popoli

di DANILÒ GHILLANI

Chi segue il lento, faticoso incedere della Comunità, i suoi ritardi, i suoi problemi, le angosce che attanagliano e soffocano la faticosa costruzione dell'Europa (che noi auspichiamo dei popoli) spesso si è chiesto: perché? Come mai una realizzazione così importante, tanto indispensabile, procede a velocità così ridotta, angustiata da futili campanilismi, da meschine gelosie, da impuntature arcaiche e cieche?

Ebbene, ieri, assistendo a Roma ai lavori del convegno promosso dalle tre centrali cooperative italiane sul «ruolo della cooperazione nella costruzione di un'Europa unita e democratica», è arrivata, inattesa come la folgore a ciel sereno, la risposta «dilatante». Che, nella sua ovvia semplicità, ci ha lasciati sbalorditi: l'Europa si trova nella attuale situazione di crisi perché nel Parlamento europeo di Strasburgo, nei suoi organismi istituzionali, ci sono pochi comunisti.

Questo, perlomeno, è quanto si evince dall'intervento del compagno Giancarlo Pajetta. L'anziano, ma sempre combattivo leader del PCI, insomma, ha ammonito gli elettori a tenere presente che non fa nessuna (o ben poca, perlo-

meno) differenza se a Strasburgo siedono (come è accaduto fino ad ora) deputati e senatori scelti nel mazzo dei singoli parlamenti nazionali oppure (come avverrà grazie alle elezioni del 10 giugno) parlamentari eletti a suffragio universale.

L'importante, per il deputato del PCI è che sugli austeri banchi dell'assemblea comunitaria possano assidersi tanti comunisti. E poi, automaticamente, tutti i problemi giungeranno a soluzione e scompariranno le angosce, le frizioni politiche, economiche e sociali che non hanno consentito il rapido sviluppo della costruzione europea.

Pajetta non ci ha detto (ma era ovvio, a dire il vero che parlasse «pro domo» PCI) se sia altrettanto auspicabile, ad esempio, la massiccia immissione nel Parlamento Europeo, tanto per fare un esempio, di comunisti francesi (alleati con la destra gollista in una «santa crociata» contro l'Europa comunitaria) o magari inglesi (che intendono la CEE come ai tempi della guerra fredda la intendevano i seguaci di Togliatti). Ma, tutto sommato, si vede che (per Pajetta, beninteso) si tratta di bazzecole, di cose di

poco conto.

Campagna elettorale a parte, i lavori dell'importante convegno sono entrati nel vivo delle questioni concrete fin dalla relazione di Umberto Dragone, vice presidente della Lega delle Cooperative e Mutue. Il quale ha innanzitutto sottolineato il particolare momento in cui vengono a cadere le prime elezioni a suffragio diretto del Parlamento Europeo. Momento ha precisato — fra i più travagliati che l'intera scena internazionale abbia attraversato dal dopoguerra ad oggi».

E tuttavia questo appuntamento rappresenta «una tappa, un'occasione importante sulla via della costruzione di un'Europa fattore di pace e di sviluppo». Insomma per un'Europa dei popoli, caratterizzata «dalla attiva partecipazione di tutte le forze sociali, quindi davvero democratica». Tra queste forze — ha precisato Dragone — un ruolo primario spetta alla cooperazione «una forza sociale e imprenditoriale imponente, fattore di partecipazione dei lavoratori e dei consumatori e di democratizzazione del mercato in un'economia pluralistica, elemento di sviluppo nei più diversi settori produttivi: una realtà

di cui l'Europa comunitaria, nella sua costruzione, dovrà tenere in ben altro conto che nel passato».

Per Giolitti, anzi, la cooperazione può rappresentare la «soluzione fisiologica» per far riemergere la cosiddetta attività sommersa. E ciò — ha precisato il commissario CEE — tanto più in un contesto europeo dove il dualismo esistente tra le diverse economie nazionali impone scelte di sviluppo più aderenti alle diverse realtà e soprattutto più efficaci nel lungo periodo. Insomma, secondo Giolitti, in un momento in cui occorre affrontare, in Europa, una serie di gravi problemi (innanzitutto la disoccupazione) la cooperazione deve avere «maggiore spazio» nel dibattito europeo «per conquistare il ruolo che merita».

Se Pajetta aveva espresso la sua sarcastica insofferenza per l'abbinamento delle elezioni nazionali a quelle europee, Giolitti ha invece sostenuto la validità di tale impostazione, ribadendo che un'elezione europea che seguisse quella politica potrebbe comportare un grado di partecipazione «molto scarso» «con grave danno» all'Europa nel suo complesso.



Foglio del Giornale AVANTIdi ROMAdel 18-3-78

Convegno delle tre centrali cooperative

# Il ruolo delle Coop nella Europa dei popoli

di DANILÒ GHILLANI

Chi segue il lento, faticoso incedere della Comunità, i suoi ritardi, i suoi problemi, le angosce che attanagliano e soffocano la faticosa costruzione dell'Europa (che noi auspichiamo dei popoli) spesso si è chiesto: perché? Come mai una realizzazione così importante, tanto indispensabile, procede a velocità così ridotta, angustiata da futili dotta, angustia da meschine campagnolismi, da meschine gelosie, da impennature arcatiche e cicche?

Ebbene, ieri, assistendo a Roma ai lavori del convegno promosso dalle tre centrali cooperative italiane sul «ruolo della cooperazione nella costruzione di un'Europa unita e democratica», è arrivata, inattesa come la folgore, inattesa come la risposta al cielo sereno, la risposta «illuminante». Che, nella sua ovvia semplicità, ci ha lasciati sbalorditi: l'Europa si trova nella attuale situazione di crisi perché nel Parlamento europeo di Strasburgo, nei suoi organismi istituzionali, ci sono pochi comunisti.

Questo, perlomeno, è quanto si evince dall'intervento del compagno Giancarlo Pajetta. L'anziano, ma sempre combattivo leader del PCI, insomma, ha ammonito gli elettori a tenere presente che non fa nessuna (o ben poca, perlo-

meno) differenza se a Strasburgo siedono (come è accaduto fino ad ora) deputati e senatori scelti nel mazzo dei singoli parlamenti nazionali oppure (come avverrà grazie alle elezioni del 10 giugno) parlamentari eletti a suffragio universale.

L'importante, per il deputato del PCI è che sugli austeri banchi dell'assemblea comunitaria possano assidersi tanti comunisti. E poi, automaticamente, tutti i problemi giungeranno a soluzione e scompariranno le angustie, le frizioni politiche, economiche e sociali che non hanno consentito il rapido sviluppo della costruzione europea.

Pajetta non ci ha detto (ma era ovvio, a dire il vero che parlasse «pro domo» PCI) se sia altrettanto auspicabile, ad esempio, la massiccia immissione nel Parlamento Europeo, tanto per fare un esempio, di comunisti francesi (alleati con la destra gollista in una «santa crociata» contro l'Europa comunitaria) o magari inglesi (che intendono la CEE come ai tempi della guerra fredda la intendevano i seguaci di Togliatti). Ma, tutto sommato, si vede che (per Pajetta, beninteso) si tratta di bazzecole, di cose di

poco conto.

Campagna elettorale a parte, i lavori dell'importante convegno sono entrati nel vivo delle questioni concrete fin dalla relazione di Umberto Dragone, vice presidente della Lega delle Cooperative e Mutue. Il quale ha innanzitutto sottolineato il particolare momento in cui vengono a cadere le prime elezioni a suffragio diretto del Parlamento Europeo. Momento — ha precisato — fra i più travagliati che l'intera scena internazionale abbia attraversato dal dopoguerra ad oggi.

E tuttavia questo appuntamento rappresenta «una tappa, un'occasione importante sulla via della costruzione di un'Europa fattore di pace e di sviluppo». Insomma per un'Europa dei popoli, caratterizzata «dalla attiva partecipazione di tutte le forze sociali, quindi davvero democratica». Tra queste forze — ha precisato Dragone — un ruolo primario spetta alla cooperazione «una forza sociale e imprenditoriale imponente, fattore di partecipazione dei lavoratori e dei consumatori e di democratizzazione del mercato in un'economia pluralistica, elemento di sviluppo nei più diversi settori produttivi: una realtà

di cui l'Europa comunitaria, nella sua costruzione, dovrà tenere in ben altro conto che nel passato».

Per Giolitti, anzi, la cooperazione può rappresentare la «soluzione fisiologica» per far riemergere la cosiddetta attività sommersa. E ciò — ha precisato il commissario CEE — tanto più in un contesto europeo dove il dualismo esistente tra le diverse economie nazionali impone scelte di sviluppo più aderenti alle diverse realtà e soprattutto più efficaci nel lungo periodo. Insomma, secondo Giolitti, in un momento in cui occorre affrontare, in Europa, una serie di gravi problemi (innanzitutto la disoccupazione) la cooperazione deve avere «maggiore spazio» nel dibattito europeo «per conquistare il ruolo che merita».

Se Pajetta aveva espresso la sua sarcastica insofferenza per l'abbinamento delle elezioni nazionali a quelle europee, Giolitti ha invece sostenuto la validità di tale impostazione, ribadendo che un'elezione europea che seguisse quella politica potrebbe comportare un grado di partecipazione «molto scarso» «con grave danno» all'Europa nel suo complesso.





## Tindemans: "una società di uomini liberi"

ROMA — Qual è il programma del Partito Popolare Europeo? « Ci batteremo — risponde il suo presidente Leo Tindemans, in una intervista al mensile "Tutti" — per un'Europa della libertà, e della solidarietà, nella volontà di costruire per gli uomini di tutti i ceti sociali una comunità che ognuno possa considerare come la propria patria e della quale ognuno si senta pienamente partecipe. Un'Europa delle responsabilità, quindi, un'Europa democratica e aperta verso il mondo esterno, un'Europa del progresso economico e sociale, della libertà, della sicurezza e della pace. In questo senso — fa rilevare Tindemans — abbiamo varato la nostra piattaforma elettorale che deve essere considerata come un appello affinché sia tenuto vivo il messaggio dei democristiani in Europa, per dare una giusta immagine dell'uomo, della società, nel rispetto della libertà ».

« Insieme per un'Europa di uomini liberi » è lo slogan del Partito Popolare Europeo. « Con esso, con questa frase — spiega Tindemans — abbiamo voluto coinvolgere tutti i cittadini europei affinché capiscano che l'Europa è garanzia dell'inviolabile dignità dell'uomo, della sua libertà, delle sue responsabilità ».

Interrogato quindi sul futuro del Parlamento europeo, Leo Tindemans sottolinea che esso « dovrà affermarsi soprattutto grazie al livello e al contenuto dei suoi dibattiti. Mi compiacio di vedere che avversari da sempre dell'integrazione europea intendono porre le loro candidature a queste elezioni. Ma spero anche che i difensori dell'Europa che seguono gli ideali di Schuman, De Gasperi ed Adenauer, ma anche di Monnet, Spaak e Beyen non esiteranno a lanciarsi nella mischia per difendere energicamente le loro convinzioni. E' su questa via, è grazie a questi confronti, che il Parlamento europeo si conquisterà un prestigio e nessun parlamento nazionale potrà ignorare le sue risoluzioni ».

« L'Europa può e deve contribuire alla salvaguardia dei diritti dell'uomo ponendo particolari accenti su tutte le violazioni alle norme fondamentali. I democratici cristiani vogliono proteggere tutti i diritti dell'uomo e le sue libertà fondamentali, base del mantenimento della personalità e della costruzione di una giusta società ».

In questo senso — aggiunge Tindemans — ci stiamo battendo per un programma di azione comune contro il terrorismo, la droga, il commercio abusivo delle armi ».



Ritaglio dal Giornale AVVENIREdi MILANO del 18-3-79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E AFFARI SOCIALI

CONCLUSO IL CONGRESSO MONDIALE IN VATICANO

## Sono i profughi i nuovi migranti

«Ogni uomo ha diritto a restare nel suo paese»

ROMA — (P.C.) Il Congresso mondiale della pastorale dell'emigrazione è giunto al termine. Dopo sei giornate di relazioni e di dibattiti per gruppi linguistici e soprattutto dopo l'incontro e il discorso di Giovanni Paolo II, è giunto per i congressisti convocati qui a Roma nell'aula del Sinodo dalla Pontificia Commissione per l'emigrazione e il turismo, il momento di fare un bilancio. Il programma prevedeva, come è avvenuto, l'approvazione di un documento e di una mozione destinata all'immediata pubblicazione.

Pur non essendo ancora noti i testi ufficiali (lo saranno a giorni, dopo la stesura definitiva) si è potuto cogliere lo spirito che li ha sostanziati. Su tutte una considerazione generale: l'emigrazione ha assunto — come era stato fatto osservare nelle relazioni introduttive — un carattere estremamente complesso che interessa tutto il mondo e non più solo determinati continenti e paesi che avevano assunto ruoli stabili e precisi all'interno del fenomeno. Oggi l'emigrazione è cambiata e sempre più si manifesta nel suo divenire il dato drammatico dei gruppi e dei singoli che lasciano la propria terra non per cercare altrove lavoro, ma per sfuggire persecuzioni e violazioni gravi alla dignità delle loro persone e ai diritti inalienabili che appartengono agli uomini solo perchè tali.

Con particolare forza una indicazione a considerare maggiormente questi aspetti

e venuta dal gruppo di lingua francese, che ha chiesto che sempre più la Chiesa si faccia eco del grido di dolore che viene a lei da chi vede i propri diritti umani calpestati e offesi; oltraggi di fronte ai quali non si deve tacere. Dal gruppo francese, inoltre, è venuta l'altra indicazione di rovesciare l'affermazione che ogni uomo ha diritto di lasciare il proprio paese, nell'altra nella quale si sostiene primariamente che ogni uomo ha diritto di rimanere nel proprio paese e di lasciarlo quando vuole.

E' evidente il riferimento ai nuovi profughi che si stanno spargendo per il mondo in cerca di pace, di rispetto e di lavoro; è il « boat people » che viene dal Vietnam, è il caso dei dissidenti dei paesi a regime totalitari dell'Europa e dell'America Latina e delle più oscure, ma non meno disperate, popolazioni africane vittime delle dittature e delle guerre imperialiste. Un tema emergente e tragico che oltre alla denuncia e alla cura caritatevole, merita anche, come hanno fatto osservare gli americani, un po' di prudenza per non pregiudicare gli interventi concreti. Naturalmente è solo un aspetto di tanti altri, e soprattutto di quella emigrazione che, seppure mutata, può considerarsi tradizionale. Ad essa si sono riferiti di più i gruppi linguistici tedesco e italiano. Per quest'ultimo ha parlato mons. Bonicelli che, tra l'altro, ha messo in rilievo le consonanze tra questo congresso e l'Enciclica del Papa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'INFORM

di .....

del

18/3

CONCLUSO IL CONGRESSO MONDIALE SULLA PASTORALE DELL'EMIGRAZIONE.

Si è concluso in Vaticano il Congresso mondiale sulla pastorale dell'emigrazione, che ha avuto per tema: "Vescovi e sacerdoti di fronte alle loro responsabilità pastorali nel presente contesto sociale ed ecclesiale dell'emigrazione". Al termine di una settimana di relazioni, dibattiti ed incontri tra le varie Conferenze episcopali sono stati approvati un documento ed una mozione i cui testi ufficiali saranno resi noti nei prossimi giorni.

Accanto ai problemi dell'emigrazione tradizionale dal Congresso sono emersi anche quelli dei profughi, costretti a lasciare la terra di origine per sfuggire alle persecuzioni e a violazioni gravi della dignità umana. Il suo momento più alto il Congresso l'ha avuto con il discorso di Giovanni Paolo II, che ha ricordato le numerose visite da lui effettuate in passato alle comunità polacche all'estero ed ha rilevato che l'emigrazione è un fenomeno permanente che prende nuove forme e che riguarda tutti i continenti e quasi ogni Paese, sollevando grandi problemi umani e spirituali.

L'emigrazione comporta per coloro che partono seri rischi di sradicamento, di perdita dei valori cristiani e, per coloro che li accolgono, rischi di chiusura, d'irrigidimento; ma sussiste anche una possibilità di arricchimento umano e spirituale, di apertura reciproca, e la Chiesa ritrova a contatto con i problemi degli emigrati un carattere fondamentale della propria missione. Ai problemi dei migranti - ha detto il Papa - devono essere sensibili sia le Chiese di partenza sia quelle di arrivo. La pastorale dei migranti non è soltanto l'opera di appositi missionari, ma di tutta la Chiesa locale, sacerdoti, religiosi e laici: è tutta la Chiesa locale che deve tener conto dei migranti, essere pronta ad accogliere e ad avere con essi scambi reciproci. Giovanni Paolo II ha parlato anche dei problemi d'inserimento e d'integrazione degli emigrati nella nuova realtà culturale del Paese d'accoglimento, con particolare riferimento alle nuove generazioni e alle responsabilità che incombono a tale riguardo sui missionari, con la conseguente necessità del loro equilibrio umano e spirituale e della loro preparazione e formazione permanente.

Una delegazione dei partecipanti al Congresso mondiale sulla pastorale dell'emigrazione si è incontrata alla Farnesina con il Sottosegretario Foschi.

Una delegazione di partecipanti al Congresso, guidati dal Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la pastorale dell'emigrazione e del turismo, mons. Emanuele Clarizio, si è incontrata alla Farnesina con il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, che ha offerto una colazione in loro onore. Erano presenti rappresentanti delle Conferenze episcopali della Polonia, della Francia, della Svizzera, del Canada, degli Stati Uniti, della Germania, dell'Argentina, del Lussemburgo, oltre che dell'Italia. Tra gli intervenuti mons. Gaetano Bonicelli, Vescovo di Albano e Presidente della CEMIT, mons. Aldo Casadei e mons. Silvano Ridolfi, Direttore e Vice Direttore dell'UCEI, padre Giovanni Simonetto, Superiore generale dei Padri Scalabriniani, e mons. Giuseppe Clara, direttore dei missionari italiani in Germania e Scandinavia.

L'on. Foschi, che era accompagnato dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Sergio Angeletti, ha espresso il più vivo interesse per i temi trattati nel Congresso, rilevando l'importanza che l'emigrazione assume per la Chiesa ed i suoi contenuti umani e sociali. L'incontro ha avuto luogo - come ha osservato l'on. Foschi - in coincidenza con l'anniversario dell'inizio della tragica vicenda dell'on. Moro, che fu tra i primi Sottosegretari all'emigrazione del dopoguerra, e con la pubblicazione della prima enciclica di Giovanni Paolo II, che pone Cristo, e attraverso Cristo l'uomo, al centro della vicenda della storia. (Inform)



## Tregua interna chiede Colombo in vista delle elezioni europee

In un convegno a Lecce il presidente mette in guardia contro il «sovrapporsi» di consultazioni anticipate e di quelle CEE

Lecce, 18 marzo

Il presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, e l'on. Antonio Giolitti, commissario della CEE per gli affari regionali, hanno concluso i lavori del convegno su «Costituzione e regioni nella prospettiva dell'unificazione europea», organizzato dal consiglio regionale di Puglia, nell'ambito delle iniziative del «Comitato per la celebrazione del trentesimo anniversario della Costituzione». I lavori — cominciati ieri — si sono svolti in collaborazione con l'associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa (AIOCF).

Giolitti ha affermato tra l'altro che, con l'entrata in vigore del sistema monetario europeo, è riaffiorata «la visione unilaterale ed errata secondo la quale lo sforzo di convergenza tra le economie degli Stati membri della CEE, invocato al consiglio europeo di Parigi, compete unilateralmente ai Paesi eufemisticamente qualificati "meno prosperi", mentre, da quelli prosperi, ci si può attendere solo un po' di assistenza finanziaria. L'esperienza del nostro Mezzogiorno insegna — ha aggiunto Giolitti — che il trasferimento di risorse finanziarie dai più

ricchi ai più poveri non basta a realizzare la convergenza e neppure ad attenuare la divergenza.

«E ciò perché il problema non è di "ricchi e poveri", ma di diversità nelle condizioni strutturali dello sviluppo. Per il Mezzogiorno come area della Comunità europea non si tratta semplicemente di recuperare un ritardo nello sviluppo: si tratta — ha proseguito Giolitti — di integrarsi in un processo di sviluppo della comunità che, nel suo insieme, globalmente, deve essere concepito, indirizzato ed organizzato in modo da perseguire coerentemente, a livello delle politiche comunitarie e di quelle di tutti gli Stati membri, l'obiettivo della eliminazione delle divergenze».

Dopo la relazione dell'on. Giolitti, l'on. Colombo ha tratto le conclusioni del convegno, presieduto dal senatore Michele Pistillo, componente del Parlamento europeo. «Ci si chiede in queste ore — ha detto Colombo — se le forze politiche italiane, pur in presenza di innegabili difficoltà, troveranno soluzioni alla crisi di governo tali da non compromettere lo svolgimento autonomo e pienamente consapevole delle elezioni per il Parlamento europeo. Si è atteso da tanto di pervenire ad un appuntamento elettorale europeo che rappresentasse l'occasione di un giudizio critico sul cammino finora compiuto ed un impulso al superamento della fase di crisi che ora attraversa il processo di integrazione europea».

«Le elezioni europee — ha continuato Colombo — dovrebbero essere anche l'inizio della trasformazione graduale dell'assetto istituzionale della comunità. Il sovrapporsi nello stesso periodo, anche se non nello stesso giorno, di elezioni europee ed elezioni nazionali, proprio per l'importanza, le difficoltà ed il rischio che presenteranno queste ultime, consisterà nell'ombra i temi europei e le differenze dei partiti proprio nell'impostazione dei temi europei. Sarebbe per questo auspicabile che venisse data all'on. Andreotti una piattaforma valida numericamente e politicamente per proseguire nel lavoro finora positivamente compiuto, per fronteggiare i problemi interni e consentire il libero svolgimento delle elezioni europee».



Sono privi di diritti molti milioni di italiani all'estero

# Un esercito di emigrati senza voce in capitolo

Uno studio di grande attualità - Tre proposte attendono

«NEGLI ULTIMI cento anni sono emigrati in Europa e Oltremare circa 30 milioni di italiani. Si tratta di un fenomeno che non trova riscontro nella storia moderna di alcun altro popolo, tanto più che non è stato limitato in un breve arco di tempo, ma si estende ancora drammaticamente ai nostri giorni si da costituire tutt'oggi una struttura portante del nostro sistema economico e sociale interno e internazionale». Sono, quelle riportate, le prime frasi del libro di Giuseppe Cipolloni, «Gli emigrati dalla emarginazione alla partecipazione» (editore Vallecchi, collana «Documenti e interventi»), uscito in questi giorni.

Cipolloni è un giovane diplomatico (è nato nel '44) con una particolare esperienza nel mondo dell'emigrazione: è stato infatti vice console a Basilea, primo segretario ad Addis Abeba, console a Berna.

Una domanda di maggiore partecipazione è venuta in più occasioni dalla marcia di italiani sparsa nel mondo nell'arco di tempo che il libro esamina ma è soprattutto da alcuni anni che è «sorta una nuova consapevolezza dei rapporti e delle interdipendenze esistenti tra diversi problemi — scrive Cipolloni — che richiedono quindi risposte politiche unitarie. Si è in sostanza preso coscienza del fatto che non può esservi una politica dell'emigrazione separata dalla politica economica e sociale all'interno e all'estero».

Un grande risveglio di interesse per i problemi che le comunità italiane all'estero pongono al governo nazionale c'è stato in questo decennio ed ha conosciuto il suo momento migliore nel marzo del 1975 in occasione della prima conferenza nazionale dell'emigrazione, che si svolse a Roma. È stata, questa, la prima occasione in cui si è fatto veramente il punto di tutti i problemi che il fenomeno dell'emigrazione pone.

Cipolloni affronta il problema della partecipazione vista soprattutto come creazione di strumenti giuridici che, in pratica, dovrebbero servire a modificare i rapporti tra comunità italiane all'estero e le rappresentanze diplomatiche. Particolare attenzione viene dedicata

alle proposte di modifica dei comitati consolari, cioè di quegli organismi che raccolgono attorno alla figura del console alcuni cittadini italiani in rappresentanza della comunità in cui il diplomatico opera. La base giuridica per l'istituzione di questi comitati è un decreto del presidente della Repubblica del 1967, il n. 200 che sostituì la legge consolare vecchia di oltre un secolo (era la n. 2804 del 26 gennaio 1866). Tale legge disponeva all'art. 181 che «nel Levante e fuori d'Europa, quando sia richiesta dal voto dei nazionali e quando il governo la ravvisi conveniente, potrà essere stabilita presso i consolati una rappresentanza della colonia da rinnovarsi per mezzo di elezioni...». È curioso osservare come oltre un secolo fa si parlasse già di elezioni mentre queste non sono previste dal decreto del 1967. Anche la legge ottocentesca, però, non ebbe attuazione pratica e quando il problema si pose con maggiore violenza è drammaticità negli anni venti, fu ben presto messo nel dimenticatoio dal regime fascista il quale cercò in tutti

i modi di strumentalizzare a fini di sua propaganda gli emigrati e le loro associazioni. «Anzi a favorire strutture rappresentative che collaborassero con gli uffici all'estero e il governo centrale — scrive Cipolloni — gli italiani all'estero vennero censiti per essere "passati in rassegna", come si esprimeva una circolare del 25 giugno 1927». Nel '46 vi fu anche il primo congresso nazionale dell'emigrazione nel corso del quale i temi della partecipazione e della tutela degli emigrati vennero in risalto. Il problema non venne ignorato neppure dai costituenti e l'art. 35 della Costituzione si occupa degli emigrati. Tra l'altro dice che la Repubblica... «promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero».

Quali forme pratiche ha poi trovato il dettato costituzionale? Ben scarse se l'associazionismo italiano all'estero, nelle sue di-

verse articolazioni che solo di recente hanno trovato molti punti di contatto capaci di coagulare la maggior parte delle forze, ha dovuto più volte far sentire la sua voce con appelli ed altro lamentando l'insufficiente tutela del lavoratore italiano all'estero, la mancanza di assistenza a livello scolastico, la scarsità di interventi nei casi di discriminazione e così via.

Abbiamo detto che un risveglio di interesse per questo genere di problemi c'è stato attorno al '75. La conferenza fu un grande momento di partecipazione che liberò energie vitali.

Le vicende che si succedettero poi in Italia fecero restare in secondo piano l'argomento e bisogna attendere l'inizio dell'anno scorso perché in Parlamento arrivino tre proposte di legge sulla riforma dei comitati consolari, proposte ora all'esame della Commissione Esteri della Camera. La prima, in ordine di tempo, è comunista e firmata dall'on. Enrico Berlinguer ed altri; la seconda è democristiana (primo firmatario l'on. Zaccagnini); la terza è del PSI e porta la firma dell'on. Craxi. Nella «sintesi comparativa» dei progetti, Cipolloni osserva che per quanto concerne la determinazione e la funzione dei comitati «nel progetto Zaccagnini vengono attribuite al comitato funzioni consultive e di autonoma gestione. Le funzioni consultive sono obbligatorie in materia di ripartizione dei fondi tra enti e associazioni; facoltative nei settori dell'assistenza sociale, culturale e professionale della collettività. Al contrario, le proposte Berlinguer e Craxi prevedono una sorta di cogestione fra le autorità consolari e i comitati delle iniziative riguardanti la promozione sociale, assistenziale, culturale e l'utilizzazione del tempo libero degli emigrati». Per quanto riguarda invece il meccanismo elettorale, con lievi differenze, tutti e tre i progetti prevedono l'adozione del sistema proporzionale, per liste, con voto diretto, personale e segreto.



Convegno FILEF sulla condizione delle nuove generazioni

# Ogni mese dalla Calabria 1200 emigrati: è «ripresa»?

## Sono soprattutto giovani diplomati e laureati - Nuove tendenze nella mobilità interregionale - I gravi ritardi del governo verso il Mezzogiorno

MILANO — Riflettori ancora puntati sui giovani, sulla loro condizione. Uno dei nodi più intricati della realtà italiana. L'iniziativa è della FILEF che ha posto al centro della terza conferenza nazionale sulle immigrazioni interne, svolta alla Casa della cultura, il problema delle nuove generazioni. Parlare di questo problema significa fare i conti con le conseguenze di un tipo di sviluppo e di una crisi i cui contraccolpi si prolungano nel tempo attraverso un processo di reazioni.

La relazione dell'on. Calamini e il dibattito hanno delineato con efficacia il gravoglio di questioni e di contraddizioni col quale bisogna misurarsi. Pesano oggi sull'Italia le tensioni create dagli squilibri, da situazioni contrastanti di congestione e di sottosviluppo. I giovani in cerca di prima occupazione sono novecentomila (due terzi dei quali nel Mezzogiorno), mentre le carenze della scuola, i modelli di organizzazione del lavoro e lo svilimento dei valori professionali concorrono a suscitare fenomeni di rifiuto del lavoro manuale. Continuano i rientri dall'estero, ma anche — sebbene in numero minore — le partenze; e intanto i lavoratori stranieri in Italia stanno superando il mezzo milione.

Notevoli mutamenti si sono verificati nei flussi migratori interni. I dati forniti dal prof. Colini, dell'Istituto di demografia dell'Università di Roma, indicano una forte riduzione della mobilità interregionale: la punta più bassa si è toccata proprio nel periodo gennaio-settembre del '78 con poco più di ottocentomila trasferimenti di residenza. Il triangolo industriale « tira meno », hanno manifestato invece un effetto traino altre economie come quelle umbra ed emiliana. Sembra che finit, comunque, il « rito della grande città ». Nel triennio 1975-77, i dieci maggiori capoluoghi italiani hanno registrato un saldo migratorio netto di 115 mila unità.

Tra le ragioni che stanno determinando questa nuova tendenza troviamo, insieme al decentramento produttivo delle industrie e alle « disconomie » sociali e psicologiche della metropoli, anche la crescita politica e sindacale che porta molti giovani a rifiutare la scelta dell'emigrazione. Ma non mancano elementi di inquietudine, i segni di processi che non sono estinti e mantengono sospesi nell'aria grossi pericoli. A Milano, ha ricordato l'assessore comunale Taramelli, c'è stato di recente parecchio allarme dovuto a notizie che potevano far

è stato e c'è nell'azione del governo anche in questo campo. Volpe ha detto che sul terreno degli investimenti si è aperta una partita decisiva per il Mezzogiorno: « Gli investimenti per il piano agricolo alimentare, per la commercializzazione dei prodotti agricoli, per il recupero delle terre incolte si sarebbero già dovuti fare, offrendo occasioni di lavoro e di qualificazione professionale al giovane del Meridione ». Lo stesso discorso vale per i piani di settore dell'industria, che devono procedere secondo le priorità fissate dalla legge di conversione, e per il piano decennale dell'edilizia.

Forse che in attesa del piano triennale non ci sarebbe altro che l'emigrazione? Bisogna rompere questa spirale, battersi perché non ci sia più emigrazione forzata, perché investimenti in Calabria, Sardegna e nelle altre regioni più bisognose di interventi siano fatti subito. L'estetica della partita dipende dalla capacità del movimento democratico, dei sindacati, delle forze dell'emigrazione di rendere « i giovani soggetti attivi della lotta per superare gli squilibri e mettere in atto un nuovo sviluppo ».

Pier Giorgio Betti

derazione Emigrati Gaetano Volpe. Le regioni del Nord e del Mezzogiorno devono trovare una saldatura di proposte e di lotta su questo terreno. I problemi vanno affrontati con lo stesso impegno in Piemonte e in Sicilia perché si tratta di sciogliere un nodo dal quale dipende lo stesso futuro democratico del nostro Paese. Alle Consulte regionali si chiede oggi non solo di lavorare per l'inserimento sociale e culturale degli immigrati, che soffrono le situazioni più gravi di emarginazione, ma anche di agire insieme per agire sugli orientamenti della programmazione e degli investimenti.

Ma bisogna, soprattutto, superare il ritardo grave che c'

Vorremmo ha parlato del rischio serio che alla « ripresa » si accompagni una nuova spinta migratoria verso il Nord. Nei loro piani la Regione Lombardia e la Regione Emilia-Romagna (ne ha parlato il dott. Sorrentino) hanno indicato l'esigenza di colmare gli investimenti al Sud. Lo stesso piano triennale ammonisce a guardarsi dall'errore di scelta che incrementa lo sviluppo nel « polo » tradizionali del Nord.

Ma cosa si fa per dare seguito nei fatti a questo orientamento? C'è un ruolo delle Regioni sul quale, richiamandosi al convegno di Senigallia, hanno insistito Grazzani della FILEF nazionale e il segretario nazionale della Fe-

pensare alla ripresa di una massiccia immigrazione. I dati si sono poi modificati; ma se si è confermato il saldo negativo, è anche vero che « sono più numerosi quelli che arrivano dal Mezzogiorno di quelli che vi ritornano ».

Ed ecco che si pongono interrogativi preoccupanti, perché una politica di rinascita del Sud non può essere costruita sul nulla, non ci può essere ripresa in terre private delle energie e delle capacità fondamentali. Ogni mese si registrano ancora 1.200 partenze dalla Calabria: ora sono per lo più giovani laureati e diplomati, una delle forze su cui dovrebbe puntare il decollo meridionale. E anche l'assessore regionale



## «Le elezioni sanno di truffa»

Duro giudizio di Lagorio sul probabile scioglimento delle Camere e accuse alla DC e al PCI - Discorsi dei democristiani Butini e Bisagno e del liberale Pucci che difende la «tregua europea»

«I fautori delle elezioni anticipate non hanno ancora vinto la partita». L'offensiva del PSI contro il probabile scioglimento delle Camere non sembra attenuarsi. In due discorsi, a Rimini e a Forlì, l'avvocato Lelio Lagorio, della direzione nazionale del partito, ha bollato duramente la DC e il PCI accusati di «volere le elezioni ma di vergognarsi a confessarlo» ed è andato oltre sostenendo, senza mezzi termini, che «le elezioni anticipate, usate come strumento contro il grande e storico appuntamento dell'Italia con l'Europa, sanno di truffa. A simile truffa i socialisti si opporranno con estrema energia reagendo con tutti i mezzi consentiti dalle istituzioni repubblicane e dai regolamenti parlamentari».

Lagorio ha poi precisato che «il governo tripartito al quale lavorano la DC e Andreotti non interessa i socialisti, è fuori dal quadro della politica di unità nazionale, non potrà perciò contare, in nessun modo, sul loro consenso. Ma neppure i comunisti che, per vanificare le elezioni europee, hanno precipitosamente silurato la proposta socialista di una maggioranza di unità nazionale a sei e di un governo a cinque con la partecipazione degli indipendenti di sinistra,

possono contare che i socialisti si rassegnino ad avallare ad occhi chiusi il loro disegno di sciogliere subito il Parlamento».

Ai due maggiori partiti l'esponente socialista ha rinfacciato di voler riproporre al paese «il logoro e falso dilemma o il PCI o la DC» ma «con la riserva di tornare, appena chiuse le urne elettorali, ai vecchi minuetti del confronto e del semi-compromesso storico. In tal modo essi mirano a ridurre la voce e lo spazio di tutti gli altri partiti a cominciare dal PSI».

A Cutigliano, in provincia di Pistoia, il vicecapogruppo della DC al consiglio regionale toscano Ivo Butini è intervenuto a un convegno sui giovani e l'Europa per fare alcune precisazioni. «Quando parlo di difesa della democrazia e di salvezza della Repubblica — ha sostenuto — non intendo riferirmi a un modello costituzionale astratto o a un sistema politico storico. Intendo, per questi tempi che ci sono dati a vivere, il diritto alla libertà nella sicurezza nel nostro paese; la giusta aspirazione delle famiglie a ragionevoli possibilità di reddito e, quindi, di consumo e di benessere; la fondata richiesta dei giovani di concrete prospettive d'occupazione. Nel-

l'Europa che progressivamente unifica forme e strutture della vita economica e sociale, si dovrà necessariamente modificare il valore e le condizioni tradizionali dell'emigrazione, per eliminare quel tanto di disperazione o di emarginazione che il fenomeno porta con sé. E' questo un problema degli Stati e delle comunità, com'è un problema dei partiti e delle forze sociali».

«E' evidente — ha rilevato Butini — che qualcosa dev'essere cambiato nella nostra vita e in questo cambiamento c'è anche un ruolo della sinistra. Nelle elezioni politiche dovremo cercare di capire fino a che punto la sinistra è una forza realmente capace di migliorare il nostro sistema senza mutarne la natura democratica. Nelle elezioni europee dovremo conoscere se esistono una sinistra o tante sinistre diverse e sapere se e come la sinistra italiana sarà capace di assumere le responsabilità che altrove i partiti della sinistra europea si sono assunti, mantenendo fermi gli ordinamenti della democrazia politica e saldi i legami con il campo occidentale».

La DC — lo ha detto a Signa Tommaso Bisagno, consigliere nazionale del partito e consigliere regionale — ha sostenuto lealmente l'intesa di solidarietà nazionale quale unico strumento idoneo a fronteggiare efficacemente la crisi e l'emergenza che sono ancora attuali. Non altrettanto ha fatto invece il PCI che ha rotto il patto di solidarietà per privilegiare interessi interni di partito a danno degli interessi generali e reali del paese.

Ne consegue, secondo Bisagno, che se ci saranno le elezioni «non sarà stata certamente la DC a volerle ma il PCI che ha necessità di celebrare l'imminente congresso nazionale non più come forza di maggioranza ma di opposizione. Non minore sarà la responsabilità del PSI, se al suo interno non prevarrà la linea dell'astensione; un PSI molto autonomista a parole ma, per ora, meno nei fatti visto il suo rapporto spesso dipendente dal PCI».

La tesi di un governo di «tregua europea», portata avanti dal PLI, è stata difesa da Emilio Pucci, già deputato liberale per due legislature e attualmente capogruppo al comune di Firenze. A suo avviso «la proposta liberale dovrebbe essere valutata con più attenzione dalle forze politiche, a cominciare dal PSI, le quali dovrebbero anteporre gli interessi del paese a quelli di parte. Gli interessi del paese impongono oggi ogni sforzo per evitare le elezioni politiche anticipate e per far svolgere regolarmente le elezioni europee».

Pucci ha rilevato che «non si può essere europeisti e poi consentire che le prime elezioni per il parlamento europeo vengano mortificate e declassate, non si può essere consapevoli della gravità del momento e poi consentire che il paese imbocchi la strada delle elezioni anticipate invece che quella della lotta al terrorismo e della ripresa economica. Ecco perché chiediamo non cedimenti o compromessi, non regali a nessuno ma uno sforzo serio e responsabile almeno per una tregua europea».

P. V.





## Da oggi a Bruxelles esaminate le politiche economiche Cee *L'Italia di fronte ai nodi dello Sme* *(bilanci, salari, costo di produzione)*

L'avvio della moneta europea è stato ottimo e la lira ha retto bene - Ora bisogna però armonizzare le economie degli otto Stati aderenti al nuovo sistema monetario - Quali garanzie può offrire il nostro Paese con il piano triennale fermo, la crisi di governo irrisolta e i rinnovi contrattuali aperti?

ROMA — I ministri finanziari della Comunità europea, quando s'incontreranno oggi a Bruxelles, potranno congratularsi a vicenda per l'ottimo avvio del nuovo sistema monetario, che da martedì scorso lega, sia pure con una certa elasticità, le monete degli otto Paesi che vi hanno aderito. Più soddisfatto di tutti: potrà mostrarsi il nostro ministro, Filippo Maria Pandolfi, nella sua qualità di rappresentante della moneta più debole, la lira, che ha avuto il coraggio di sfidare fin dall'inizio il «serpente». (L'altra moneta debole, la sterlina britannica, non l'ha avuta) e che si è comportata brillantemente, facendo segnare addirittura leggeri guadagni sulle monete più forti, dentro e fuori lo Sme.

Venerdì 16 marzo, infatti, rispetto ad otto giorni prima, la lira ha registrato in chiusura quotazioni migliori nei confronti non solo del marco tedesco e del franco francese, ma anche del franco svizzero e dello yen giapponese. Il dollaro degli Stati Uniti, invece, che non è più da un po' di tempo una moneta forte, ma è pur sempre la più importante per gli scambi internazionali, ha segnato un leggero rafforzamento (da 841 a 842,50), che, però, rispecchia il rialzo della moneta americana verso tutte le altre valute. Anche il leggero rincaro dell'oro sui nostri mercati, da un venerdì all'altro, riflette le quotazioni più sostenute del metallo a Londra e a Zurigo, probabilmente come abile preparazione all'asta di un milione e mezzo di onces che

il Tesoro degli Stati Uniti bandirà domani.

E' anche vero, però, che le quotazioni della lira, non più «fluttuante» come negli ultimi sei anni, sono state in questi primi giorni di Sme controllate attentamente dalla Banca d'Italia. Infatti, sul mercato parallelo la nostra moneta ha leggermente ceduto, perdendo due o tre punti nei confronti sia del marco tedesco, sia del franco svizzero, ma si tratta di movimenti che si possono ben definire di normale assestamento, e che non suscitano preoccupazioni.

Altrettanto calma si è mostrata la Borsa, il cui indice in questa ottava ha perso una frazione di punto, ma più per le imminenti scadenze tecniche (oggi risposta premi, domani riporti), che per una conseguenza dell'avvio dello Sme, dal quale gli operatori su titoli non dovrebbero attendersi ripercussioni negative.

Sarà forse opportuno aggiungere che è tanto fuori luogo, ovviamente, farsi prendere dall'euforia per questa ottima partenza della lira, quanto era fuori luogo farsi prendere dal panico, negli ultimi mesi dell'anno scorso, di fronte alla nostra scelta europea. Già oggi, nella riunione di Bruxelles, si può ritenere che il sorriso scomparirà dal volto di Pandolfi quando i ministri passeranno ai punti successivi dell'ordine del giorno, che prevedono l'esame delle politiche economiche, monetarie, di bilancio, di salari e di prezzi, dei vari Paesi e delle possibilità di armonizzarle.

Con la crisi di governo an-

cora insoluta, con il piano triennale 1979-'81 fermo sulla pista di decollo, come gli aerei della nostra compagnia di bandiera, con rinnovi contrattuali per oltre 8 milioni di lavoratori nei prossimi mesi, quali garanzie può offrire l'Italia, a se stessa e ai suoi «partners», di poter agganciare la propria politica economica alle altre, come ha fatto, invece, con la lira?

Nel riguarda dell'inflazione ci si può arrischiare a dire che la nostra posizione è migliore di un anno fa. All'inizio del 1978, infatti, avevamo un tasso d'inflazione superiore di ben 6 punti a quello medio dei principali Paesi industrializzati dell'Occidente, mentre abbiamo ini-

ziato il 1979 con 4 punti scarsi in più, un po' per nostro merito e un po' per demerito altrui. Anche per le riserve di valuta stiamo meglio, con 11 miliardi di dollari invece di 8 (e senza contare l'oro).

Ma sul fronte dei salari e dei costi di produzione gravano pesanti incognite, senza che si possa contare, neppure come ipotesi, sulla possibilità di un accordo tra le parti sociali per concludere le vertenze su piattaforme europee, in armonia con gli impegni che lo Sme s'impone immediatamente e con le prospettive che esso ci apre a più lungo termine, anche e soprattutto per gli investimenti e l'occupazione.

Marlo Salvatorelli



# I 1100 miliardi Cee che l'Italia non ritira

**BRUXELLES** — A un miliardo di unità di conto — in lire italiane, 1100 miliardi di circa — ammontano i residui passivi dell'Italia a Bruxelles e i mancati introiti o maggiori spese che sono conseguenza, tra l'altro, di inadempimenti o non adempimenti ai regolamenti comunitari, di mancanza di iniziativa, di lentezze burocratiche.

A Parigi il « vertice » dei nove ha invitato consiglio e commissione Cee a « esaminare in che modo la Comunità, mediante l'insieme delle sue politiche, può contribuire maggiormente alla realizzazione di una più grande convergenza delle economie degli Stati membri e alla riduzione delle disparità esistenti tra queste.

In questo quadro, non è senza interesse un rapporto, elaborato a Bruxelles, sul divario che esiste tra i contributi che l'Italia avrebbe potuto ottenere e quanto ha invece ottenuto dalla Comunità nel corso degli ultimi anni. In parte si tratta di partite creditrici risultanti da scritture contabili: per il fondo sociale, il fondo regionale, il Feoga agricolo se ne è ridotto alla differenza tra crediti impegnati e pagamenti effettuati dalle casse di Bruxelles. In tal

modo si arriva, secondo il rapporto, « con un margine di errore relativamente ristretto », a un primo totale di poco inferiore a 500 miliardi di unità di conto, circa 550 miliardi di lire.

**FONDO SOCIALE** — Per le operazioni da realizzarsi negli anni dal 1974 al 1977, a fronte di impegni per 310 milioni di unità di conto (Muce) i pagamenti effettuati erano a fine settembre 1978 di 128 Muce. Il rapporto cita la complessità della regolamentazione, che rende lunghi anche a Bruxelles i tempi di istruzione delle richieste di pagamento, ma nota che « altri paesi hanno saputo allinearsi rapidamente ». L'Italia invece è dovuta ricorrere perfino a stragemmi per poter assicurare l'intervento finanziario pubblico che è condizione perché, in ugual misura, sia concesso l'intervento comunitario.

**FONDO REGIONALE** — Su una disponibilità totale di 325 miliardi di lire del primo fondo 1975-77, restano da saldare 132 miliardi di lire circa al 30 ottobre '78. « Questo fondo sembra quello che è stato più facilmente utilizzato dall'Italia »: tuttavia il rapporto dà una percentuale di utilizzo infe-

riore alla media, 60 per cento per l'Italia contro 63 per cento per l'insieme dei 9 paesi europei.

**FEOGA ORIENTAMENTALE** — Il rapporto distingue tra progetti individuali e direttive di struttura. Per i primi, il 20 per cento resta da saldare ancora per i progetti del periodo 1965-74, 60 per cento per il periodo 1973-75, 85 per cento per il periodo 1975-77: restano da ritirare complessivamente 174 Muce, pari a 136 miliardi di lire. Inoltre ben 343 progetti risultano accettati dal fondo e poi « abbandonati per ragioni diverse », contro meno di 100 per gli altri Stati membri presi nel loro insieme.

Più difficile è il calcolo per le « azioni comuni » previste da direttive di struttura e finanziate dalla stessa sezione orientamento del Feoga. Il rapporto si limita a citare la situazione dei pagamenti per il solo 1977. Su un totale di 87,63 Muce, all'Italia ne sono andati solo 2,36 corrispondenti a 2 miliardi e 690 milioni di lire, di cui tre quarti in misure particolari per gli agrumi. « In questi casi », si constata — il ritardo si traduce in una perdita sociale non recuperabile ». E si ricorda che sull'Italia pesò

la minaccia di procedura di infrazione dei trattati, per la non traduzione in legge nazionale delle direttive 159 sulla modernizzazione, 160 sulla cassazione delle attività agricole e 162 sulla informazione socio-economica.

Dove non esistono crediti d'impegno, come nella sezione più corposa del Feoga (e dell'intero bilancio della Comunità), quella di garanzia, si devono calcolare sulla base di stime le operazioni di pagamento non avverute. Essendosi su statistiche e previsioni di raccolto e escludendo i pagamenti in ritardo di soli tre mesi — che è il ritardo medio constatato negli altri paesi — il rapporto traccia questo bilancio negativo: i mancati pagamenti sarebbero di 800 Muce per le materie grasse, 20 Muce per i cereali (esempio, grano duro), 90 per i premi ai vitellii, 20 per il vino, 10 per gli ortofrutticiviro, 40 per « diversi ». Il totale è di 480 Muce, pari di nuovo a circa 550 miliardi di lire.

Nel settore garanzia, altro elemento che « getta discredito sull'amministrazione italiana » è, secondo il rapporto, il fatto che l'Italia continua a chiedere e a detenere una fetta di anticipi di tesoreria largamente

superiore ai bisogni, al punto che la commissione, dopo reiterati richiami alle autorità italiane, nel rapporto finanziario sul Feoga per il 1977, avanza l'idea di penalizzare i fondi di rotazione ingiustificati applicando un tasso d'interesse a carico dello Stato detentore. Non se ne è fatto niente, ma per l'Italia resta l'assurdo di questi margini di tesoreria non spesi: per il '77, il fondo di rotazione medio è stato di 185 Muce contro una spesa media mensile di 80 Muce.

Si può aggiungere che il sistema dei pagamenti per anticipi si estende ora anche ai fondi regionale e sociale: se le realizzazioni non dovessero seguire alle scadenze previste, la situazione diverrebbe inestricabile, specie nel nuovo fondo regionale, il quale — senza contare nemmeno l'aumento di fondi deciso dal Parlamento europeo — è dotato comunque di stanziamenti accreditati: 2 mila 111 miliardi di lire la quota dell'Italia per il triennio 1978-80.

Per avere di più sulla Comunità — è la conclusione implicita cui i dati conducono — l'Italia deve ancora dimostrare di saper prendere quello che la Comunità mette a sua disposizione. (Adnkronos)



INFORM-EMIGRAZIONE

SARA' RIESAMINATA DALLA COMMISSIONE ITALO-SVIZ-  
ZERA DI SICUREZZA SOCIALE L'INTERA MATERIA DEGLI  
ASSEGNI FAMILIARI CORRISPOSTI AI NOSTRI EMIGRATI.

Nel corso della prossima sessione della Commissione mista di sicurezza sociale, di cui è prevista la riunione a Roma nel mese di maggio, sarà riesaminata l'intera materia degli assegni familiari corrisposti dalla Svizzera ai nostri emigrati: lo ha confermato il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Marte Ferrari sulla nuova normativa in vigore dal 1° luglio scorso nel Canton Ticino.

L'on. Foschi - riferisce l'Inform - ha fatto presente nella sua risposta che gli assegni familiari nel settore dell'industria costituiscono in Svizzera materia di competenza dei Cantoni e, contrariamente al settore dell'agricoltura, non vi è una legge federale in materia. In vari Cantoni sussiste una differenza di trattamento tra i lavoratori i cui figli risiedono in Svizzera e coloro i cui figli risiedono all'estero, e tale differenza consiste in un abbassamento del limite massimo d'età per i figli residenti all'estero nonché in una leggera riduzione dei relativi assegni.

La normativa del 1° luglio 1978, approvata dal Gran Consiglio del Canton Ticino, prevede miglioramenti per quanto concerne l'ammontare degli assegni, il loro godimento in caso di infortunio, malattia o disoccupazione. Lo stesso provvedimento abbassa peraltro il limite ordinario di età da 18 a 16 anni sia per gli svizzeri che per gli stranieri e, in base ad informazioni assunte presso il Consolato Generale d'Italia a Lugano non risulta che l'applicazione della nuova normativa abbia dato luogo a problemi nei confronti dei nostri lavoratori nel Cantone.

Nell'interrogazione dell'on. Ferrari si faceva cenno anche al godimento dell'indennità di disoccupazione da parte dei nostri emigrati. Il Sottosegretario Foschi ha ricordato, in proposito, che a seguito di complessi negoziati condotti in sede di Commissione mista "ad hoc" sin dal luglio '78, si è potuti pervenire alla firma di un accordo con annesso un protocollo nonché di relative intese che prevedono da un lato la restituzione da parte della Svizzera delle somme versate sia da lavoratori che dai datori di lavoro con l'aggiunta di un giusto correttivo, e dall'altro misure atte a favorire il reimpiego dei frontalieri disoccupati. (Inform)





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale UMANITÀ  
di ROMA del 19-3-78

Un programma di lavoro anche per l'Italia

# Le iniziative della CEE per i giovani disoccupati

Una delle tante forme sperimentali che potrà dare un contributo all'avvio di una soluzione al problema dell'occupazione giovanile e del rapporto scuola-lavoro (sbocchi professionali, inserimento nel mondo del lavoro per i diplomati e i laureati, ecc.) è rappresentata da quella che ormai è definita l'operazione dei Progetti pilota della Comunità Economica Europea, rivolta appunto a migliorare il passaggio dalla scuola alla vita attiva e la preparazione al lavoro dei giovani.

Ogni anno circa 4 milioni di giovani terminano la scuola nei paesi Cee. Molti di essi sono ovviamente in grado di esibire un corso di studi completo, altri presentano diplomi che agli occhi dei datori di lavoro non hanno alcun valore. Pochissimi hanno una conoscenza sufficiente del mondo del lavoro per poter far fronte alle esigenze di un mercato che - come dicono gli esperti - è sempre più complesso e sempre meno aperto.

Ora i problemi riguardanti sia il passaggio dagli studi alla vita attiva sia il perenne interrogativo circa gli scopi dell'educazione sono accentuati dalla grave situazione della disoccupazione giovanile. È alla luce di questa «preoccupazione» che già dal 1976 i ministri della P. I. della CEE si accordarono - com'è noto - su un programma di azione quadriennale che, attuato a livello comunitario, aveva come punto di forza l'istituzione di una serie di progetti piloti finanziati congiuntamente dalla CEE e dalle autorità nazionali e riguardanti il passaggio dagli studi alla vita attiva dei giovani.

Durante il 1977 i progetti andarono via via trasformandosi da semplici abbozzi a proposte concrete. Nel novembre del '77 una prima serie di progetti fu approvata dagli organismi CEE, mentre la seconda serie è stata approvata nel marzo del '78. Si tratta di 28 progetti pilota così suddivisi: due il Belgio, 3 la Danimarca, 6 la Germania, 3 la Francia, 3 l'Irlanda, 4 l'Italia, 1 il Lus-

semburgo, 1 l'Olanda e 6 il Regno Unito.

La realizzazione dei progetti (denominata anche sottoprogetti) pone l'Italia al primo «posto» per il numero (che raggiunge i 18 sottoprogetti al secondo posto la Francia con 15 sottoprogetti, poi il Regno Unito e la Danimarca con 7, la Germania con 6, il Belgio con 2, l'Irlanda con 3, l'Olanda con 5); complessivamente il programma d'azione della Cee scuola-lavoro mette in moto la sperimentazione di 64 progetti che si svolgono contemporaneamente nei nove Paesi della Comunità.

«Si tratta - come ci ha precisato Claudio Bucciarelli che per conto del Censis ha approntato un importante studio-ricerca che sarà pubblicato molto probabilmente entro i primi del prossimo mese di aprile - della più massiccia operazione comunitaria mai svolta in campo educativo.

L'aspetto più originale del programma di azione consiste infatti in una organica rete di rapporti a livello locale, nazionale e europeo che seguirà la sperimentazione attraverso una valutazione continua dei progetti e l'introduzione di un processo di apprendimento cooperativo, il cui punto centrale di riferimento sarà rappresentato da tre dimensioni fra loro strettamente collegate: l'area delle strutture, la cui evoluzione in termini innovativi stava alla base degli obiettivi dei progetti-pilota; l'area dei contenuti e dei metodi tendenti a far sorgere un nuovo ruolo professionale; l'area dell'accumulazione scientifica».

«Un'azione psico-socio-pedagogica - spiega Bucciarelli - è rivolta infine a rimotivare alla formazione e al lavoro adolescenti inoccupati e non qualificati che hanno abbandonato la scuola e interrotto gli studi». In questa direzione sono impegnati in Italia cinque sottoprogetti a l'Aquila, a Verona, a Napoli, a Palermo, a Roma.

«La sperimentazione di questi 18 sottoprogetti - conclude il ricercatore del Censis - è già iniziata e con essa l'opera di coordinamento e di valutazione. Infatti ogni sottoprogetto è orientato e guidato da una équipe tecnico-operativa a livello locale, che si avvarrà della consulenza di esperti a seconda dei bisogni che sorgono durante il processo evolutivo della sperimentazione stessa. Inoltre, ciascuna delle quattro tipologie italiane dei progetti-pilota contempla un coordinatore a livello nazionale e un valutatore nazionale. Entrambi, su piani diversi ma coordinati, avranno una funzione di animazione nei singoli sottoprogetti attraverso visite, incontri di studio e scambi di esperienze».

In altri termini si tratta (è evidente) di saldare un rapporto scuola-lavoro «affinchè - come è stato scritto - tra il sistema formativo e quello produttivo sorga - pur nella loro autonomia relativa - una più concreta e funzionale interazione, la quale tra gli obiettivi, aiuti anche il sistema scolastico italiano a non condurre i giovani al parcheggio-disoccupazione».

In effetti è una richiesta valida per l'Italia ma anche per tutti gli altri otto paesi della Cee dove purtroppo - stando appunto agli ultimi dati statistici - i giovani disoccupati continuano a crescere mentre la scuola continua a sfornare diplomati che non trovano un posto di lavoro.

Piero Galdi





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale AISEdi ..... del 19-3-78

a.i.s.e. - chiariti da foschi i termini degli accordi di cooperazione scientifica e con l'urss.

roma (aise) - in una interrogazione a risposta scritta posta dal l'on. giovanni roberti, il sottosegretario agli esteri foschi ha risposto anche a nome del presidente del consiglio dei ministri dell'industria, del lavoro e dei beni culturali ed ambientali. l'interrogazione, era stata posta per conoscere se gli organismi succitati ritengono compatibile ed in armonia con la leale osservanza degli impegni derivanti dalla alleanza atlantica, dell'attivita' dell'unione europea occidentale, nonche' dei trattati di roma e dagli accordi in sede cee, il vastissimo accordo che sarebbe stato firmato a mosca nei giorni scorsi dal sottosegretario agli esteri italiano e dal vice presidente del comitato di stato dell'urss per la scienza e la tecnica trapeznikov, comprendente la fornitura in progettazione, di impianti, di tecnologie, e di risultati scientifici e tecnici da parte dell'italia nei confronti dell'unione sovietica, per un larghissimo ventaglio di attivita' industriali che comprende tutta la metallurgia, la metalmeccanica, la chimica, l'energetica, l'elettronica l'elettrotecnica; forniture tutte che, specie nel delicato momento di negoziati internazionali fra le potenze occidentali e quelle del patto di varsavia, non possono non apparire strane. gli interroganti, insieme all'on. giovanni roberti, chiedono se non sia il caso di sottoporre all'esame del parlamento tutta la materia attinente agli accordi detti. foschi, di conseguenza, ha risposto così all'interrogazione:

"il 19 maggio 1977 nella mia qualita' di presidente della parte italiana della commissione mista per la cooperazione scientifica fra italia e urss ho firmato a mosca due documenti: 1) protocollo della 3° sessione della commissione mista prevista dall'accordo di collaborazione scientifica e tecnica fra l'italia e l'urss firmato a roma il 19 febbraio 1974. 2) programma a lungo termine di cooperazione scientifica e tecnica fra l'italia e l'urss per un periodo decennale.

il programma - continua la risposta di foschi - e' stato firmato in base ad una decisione della 1 sessione della commissione

1

1/1





Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale AISE

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di ..... del 19-3-78

a.i.s.e. - riunione alla farnesina per l'emigrazione in america latina

roma (aise) - in vista dell'annunciata missione in argentina ed uruguay per definire con i due paesi i termini di accordi di sicurezza sociale, e' stata convocata alla farnesina una riunione,

allargata ai partiti, alle associazioni ed ai sindacati, per esporre i termini e gli scopi della missione. non e' improbabile, tuttavia, che il discorso cada sul convegno dell'emigrazione italiana in america latina, che avrebbe dovuto tenersi ai primi di marzo e che invece rinviato. (aise)





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E COOPERAZIONI SOCIALI

## Un nuovo periodico per i giovani Cee ?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA — Forse, nel semideserto della stampa «giovane», qualcuno dà finalmente segni di vita. Tre giorni di dibattito europeo, decine di interventi e relazioni, hanno dato la misura del vuoto provocato nei giovani dalla caduta dei grandi miti del '68.

Ma sono venute fuori anche proposte e polemiche dure, tanto da scuotere un po' il clima asettico delle prime ore. C'è chi, cercando un rilancio «istituzionale» nelle testate giovanili, da differenti angolazioni politiche, si propone di farle contare qualcosa anche presso i potenti. C'è chi rivendica, invece, caratteristiche più pungenti, e necessariamente «povere», e fogli studenteschi liberi dai grandi protettori.

Nell'ultima giornata del convegno è intervenuto anche Giuseppe Petrilli, presidente del Consiglio italiano del movimento europeo. I giovani cominciano a scoprire l'Europa ma, ha lamentato Petrilli, l'Europa continua a non fare notizia.

«La ragione di fondo del disinteresse dell'opinione pubblica verso i problemi europei — ha chiarito — va individuata nell'approccio funzionalistico che ha esaltato il momento liberalizzatore, pressoché ignorando quello del coordinamento e della dimensione politica».

Dalle elezioni del 10 giugno, secondo Petrilli, potrebbe ve-

nire però un «salto di qualità».

I rappresentanti delle testate giovani si sono trovati tutti d'accordo nel sostenere appassionatamente il processo di integrazione europea: ma poi ognuno ha indicato differenti linee di intervento.

Marco Ravaglioli, dell'Associazione internazionale gioventù europea (organizzatrice del convegno), ha detto che la stampa giovanile non è morta. Se mai è «malata grave», ma i sintomi di ripresa si vedono nel moltiplicarsi di radio private, nel riapparire di volantini periodici nelle scuole, nella diffusione progressiva dell'idea europea come «nuovo modello di società».

In concreto ha insistito su obiettivi «istituzionali»: creare un'associazione della stampa giovanile, un centro di documentazione, un'agenzia di informazioni a carattere europeo. E, sullo sfondo, è rimasto quello che per il momento è un sogno proibito di molti: un periodico giovanile europeo rivolto a tutti i giovani della CEE.

Questa è sembrata, si può dire, la direzione di marcia per resuscitare la stampa giovanile, accompagnata naturalmente da un intervento finanziario del governo. L'altra tendenza, quella «povera», è più attenta invece alla «democrazia di base», e molto diffidente verso la burocrazia dei partiti.

Dario Fertilio





elezioni europee (4): giorni e orari di votazione

(ansa) - roma, 19 mar - in tutti i paesi della comunita' europea dove si vota per l'elezione del parlamento europeo sono gia' stati previsti il giorno e in alcuni, gli orari di votazione. si votera' il 7 giugno in danimarca (dalle 9 alle 12), in irlanda (per un periodo di 12 ore comprese tra le 8 e le 22,30), nei paesi bassi (dalle 8 alle 19), e in gran bretagna (dove l'orario di votazione non e' stato ancora fissato).

si votera' il 10 giugno in belgio (dalle 8 alle 13), in germania (dalle 8 alle 18), in lussemburgo (dalle 8 alle 14) e in francia (dove l'orario non e' stato ancora fissato). e' da tenere presente che in belgio, in lussemburgo e nei paesi bassi la legge elettorale europea a meta' febbraio non era stata ancora approvata.

queste date e questi orari sono contenuti in un appunto che il "servizio relazioni comunitarie internazionali" ha preparato su richiesta del presidente della commissione esteri carlo russo. nell'appunto, di otto pagine, sono espresse anche alcune valutazioni sulla possibilita' o meno di abbinamento in italia, delle elezioni europee (fissate il 10 giugno) con eventuali elezioni per il parlamento italiano. l'appunto - a quanto risulta - e' stato richiesto venerdi' scorso dalla presidenza del consiglio.

(ansa) - roma 19 mar - nello studio del "servizio relazioni comunitarie internazionali" si esamina innanzi tutto il problema del giorno di votazione e si dice che "non potendosi spostare le elezioni europee e non essendo utilizzabile il lunedi' 11 giugno, occorrerebbe indire le elezioni nazionali sabato 9 e domenica 10 giugno perche' non e' pensabile di concentrarle tutte la domenica". per questa novita' non occorrerebbero pero' modifiche legislative, rientrando nella discrezionalita' dell'esecutivo.

altra questione, riguarda il colore delle schede, dovendosi votare, in caso di abbinamento, per le elezioni dei deputati, dei senatori e dei rappresentanti al parlamento europeo: "la cosa - si fa notare - di per se' semplice, e' complicata dal fatto che per le elezioni europee e' stato previsto che le schede siano di colore diverso per ciascuna circoscrizione. cio' comporta che si dovrebbe disporre di schede di sette colori differenti di cui cinque da assegnare alle cinque circoscrizioni per le elezioni europee".

un terzo problema e' costituito dall'ordine e dagli orari delle operazioni di scrutinio. nello studio, si prospettano tre soluzioni: 1) prevedere, anche per le elezioni europee, la chiusura dei seggi alle 14 e mantenere la precedenza allo scrutinio per il senato, fidando che il lasso di tempo fino alle ore 20 sia sufficiente ad esaurire lo scrutinio, al quale seguirebbe quello delle elezioni europee. (segue)

1

1/1



ANSA -  
18-3-78

2

(ansa) - roma 19 mar - terminati questi due spogli di schede, si potrebbe avere una pausa notturna per ricominciare, alle 8 dell'indomani, lo scrutinio della camera; 2) prevedere sempre la chiusura delle votazioni alle 14 dando la precedenza per lo scrutinio del senato e rinviare all'indomani gli scrutini, prima delle elezioni europee e poi quello della camera. si fa notare pero' che questa soluzione non sarebbe gradita agli ambienti comunitari anche perche' ritarderebbe il risultato globale delle elezioni per il parlamento europeo, anche se nei paesi bassi e' previsto che lo scrutinio cominci il lunedì; 3) prolungare infine le elezioni europee e nazionali della domenica fino all'ora in cui, anche negli altri stati, si concludono le operazioni di voto (si presume tra le 18 e le 20) e cominciare subito lo scrutinio delle schede per il parlamento europeo rinviando gli altri due scrutini all'indomani. su questa soluzione, si fa notare che sarebbe "buona" sul piano comunitario ma richiederebbe qualche adattamento delle disposizioni per le elezioni nazionali.

... cui governo... in crisi.  
Le note saranno portate a conoscenza delle commissioni competenti; della commissione esteri alla camera e della giunta per gli affari europei al senato, essi avranno 22 giorni a disposizione per esprimere il loro parere sulle indicazioni che i sette governi hanno dato all'italia... gli emblemi italiani abbiano garanzia di voto in... delle elezioni europee del 10 giugno.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

18-3-78

per elezioni europee (2): per voto italiani in paesi cee

(ansa) - roma, 19 mar - l'articolo 25 della legge sulle elezioni europee del 24 gennaio scorso prescrive infatti che i vari governi della comunita' diano fra l'altro garanzia di liberta' e di segretezza del voto, nonche' di propaganda elettorale. il governo italiano, ottenuto il parere delle due commissioni parlamentari, dovra' poi emettere un comunicato da pubblicare sulla gazzetta ufficiale. solo in quel momento entreranno in vigore le norme del titolo sesto della legge riguardante le disposizioni particolari per gli elettori residenti nei territori dei paesi membri della comunita'.

(ansa) - roma, 19 mar - sette paesi della comunita' europea - francia, olanda, germania, lussemburgo, irlanda, gran bretagna e danimarca - hanno fatto pervenire al parlamento, le note verbali attestanti le intese intecorse con i vari governi per garantire l'esercizio di voto agli italiani residenti nei vari paesi della cee. non ha risposto ancora il belgio il cui governo e' in crisi.

le note saranno portate a conoscenza delle commissioni competenti: della commissione esteri alla camera e della giunta per gli affari europei al senato. essi avranno 20 giorni a disposizione per esprimere il loro parere sulle assicurazioni che i sette governi hanno dato all'italia perche' gli emigranti italiani abbiano garanzia di voto in occasione delle elezioni europee del 10 giugno.